

Collana dello Spettatore Internazionale

**Il petrolio e l'Europa:
strategie di approvvigionamento**
di Giancarlo Pappalardo e Raffaele Pezzoli

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sette o otto fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini.

Copyright © 1971 by Istituto affari internazionali, Roma
CL 27-0223-1

Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento

di Giancarlo Pappalardo e Raffaele Pezzoli

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

Indice

pag.	7	Presentazione
	11	I - L'industria petrolifera alla ricerca di un nuovo equilibrio
	12	I paesi produttori: contestazione dei prezzi e controllo delle risorse
	15	Le compagnie petrolifere: nuove formule per mantenere le posizioni di mercato
	16	I paesi consumatori: piú alti costi per una sicurezza inesistente
	19	II - Le crisi del sistema di approvvigionamento europeo
	19	Il problema della sicurezza
	20	Il bilancio petrolifero europeo: sviluppo dei consumi ed espansione delle importazioni
	24	Distribuzione delle importazioni ed aree di provenienza: implicazioni per la sicurezza
	26	I rischi per l'Europa: produzione, trasporto e costo di approvvigionamento
	28	Le grandi crisi petrolifere e l'Europa
	37	III - Le strategie della sicurezza: i miti del petrolio
	37	Diversificazione dei consumi tra fonti di energia: illusioni e realtà
	40	Una certezza per i prossimi anni: nessuna alternativa al petrolio

pag.	42	Diversificazione delle aree di approvvigionamento: la filosofia dei paesi nuovi
	44	Prospettive per il futuro: Mare del nord e Alaska, due speranze ridimensionate
	46	Politica degli stoccaggi: una valutazione economica e politica
	51	IV - Per una nuova politica degli approvvigionamenti
	52	Il ruolo dei governi dei paesi consumatori
	54	L'esperienza di cooperazione franco-algerina
	55	Logica e strumenti dei rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori
		Appendici
	65	I - Dati statistici consuntivi e di previsione
	83	II - Selezione di documenti ufficiali relativi alla crisi 1970-1971

Presentazione

L'idea di compiere uno studio sulla sicurezza di rifornimento di petrolio per l'Europa nacque l'anno scorso al tavolo della Conferenza internazionale sullo sviluppo del Mediterraneo che il nostro Istituto aveva organizzato assieme all'Institut Atlantique di Parigi. A tale conferenza Giancarlo Pappalardo e Raffaello Pezzoli, gli autori del lavoro contenuto in questo volume, avevano presentato un paper sui problemi del petrolio e sulla sua utilizzazione per i paesi mediterranei in via di sviluppo. L'argomento, cui fu dedicata la terza giornata del convegno¹, suscitò un dibattito molto vivace da cui emersero due convinzioni: la prima era che qualche cosa sarebbe presto venuto a rompere il precario equilibrio che si era creato fra i paesi produttori e i paesi consumatori; l'altra che in ogni caso valeva la pena approfondire il problema del petrolio non solo nel Mediterraneo, ma in generale, per quanto riguarda l'approvvigionamento europeo.

Quel qualcosa che i partecipanti al convegno allora confusamente avvertivano è avvenuto: anzi è andato al di là di ogni aspettativa costituendo una vera e propria rivoluzione nei rapporti internazionali. Per la prima volta i paesi produttori di petrolio, per lo più paesi ad economia povera e pertanto normalmente in posizione debole nei negoziati economici internazionali, hanno fatto pesare sul piatto della bilancia un'intesa fra loro che si è rivelata presto vincente, pur di fronte a potenze, quali compagnie petrolifere e governi di paesi industrializzati. La crisi è stata apparentemente meno drammatica di quelle che abbiamo conosciuto nel recente passato, quali la nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1957 o, dieci anni dopo, la guerra dei sei giorni; ma non è stata meno profonda.

¹ Cfr. AA.VV., *Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo*, Iai-Il Mulino, Bologna, 1970.

È stato un gioco duro e complesso nel quale si sono intrecciati problemi politici e strategici di varie regioni (ma ancora una volta con il Mediterraneo in primo luogo) e influenze di stati ed interessi di grandi holding transnazionali. Le regole stesse di questo gioco triangolare fra paesi produttori, compagnie petrolifere e paesi consumatori sono state toccate. Fino a che punto i primi, quei paesi in via di sviluppo, cioè, che dispongono di una eccezionale merce di scambio che non si valuta con il tempo, come avviene di tante altre materie prime da loro prodotte, sapranno andare al di là del perseguimento dell'alto prezzo e stabilire un nuovo e più ampio complesso di rapporti reciproci e con i loro interlocutori? Fino a che punto è giusta e conveniente la funzione intermedia delle grandi compagnie nello sviluppo di una politica dei paesi industrializzati e consumatori che risponda alle esigenze moderne della sicurezza di approvvigionamento e, insieme, di aiuto allo sviluppo?

Fra questi paesi un posto di particolare rilievo occupa l'Europa, regione che, si sa, dispone di risorse proprie sempre più clamorosamente inadeguate al suo fabbisogno e pertanto grande tributaria dell'importazione. Le grida di allarme sull'affidabilità di questa massiccia importazione non sono mancate. Basti ricordare il famoso rapporto dei tre saggi, il « nuovo testamento » su cui fu costruita la chiesuola della Comunità europea della energia atomica. Forse perché redatto nel momento di panico che seguì la crisi di Suez, quel documento esagerò un po' le cifre per cui non aspettò molto a trovare i suoi denigratori: tuttavia fu grave errore non tener maggior conto della sostanza delle conclusioni. Non ci troveremmo oggi in una situazione in cui l'aliquota delle importazioni nel nostro consumo energetico è assai maggiore che quindici anni orsono o, per dire più o meno la stessa cosa in altra maniera, in cui la parte che vi ha il petrolio rispetto al gas naturale, al carbone, alle cadute d'acqua e alla fissione nucleare è sempre più grande. È vero allora, pur essendo da tempo assodato che la sicurezza risiede, visto che di importazioni non si può fare a meno, nella differenziazione delle fonti energetiche e, subordinatamente, nella differenziazione delle regioni fornitrici, è vero allora che abbiamo proceduto in senso opposto, onde il nostro approvvigionamento è più rigido e mal sicuro di prima?

È nell'intento di fornire elementi per rispondere a questi interrogativi, ma anche per formulare in proposito una propria tesi che gli autori hanno fatto questo lavoro. Entrambi sono parte dell'ufficio studi di un grande gruppo direttamente interessato alla materia, come l'Eni: tuttavia tale tesi non rispecchia altro che il loro punto di vista. Esso non mancherà di sollevare dissensi così come certo riceverà consensi.

È nell'intento di stimolarne il confronto che, fedele alle sue tradizioni, l'Istituto affari internazionali sottopone questo volumetto ai suoi lettori. Venticinque, naturalmente.

I. L'industria petrolifera alla ricerca di un nuovo equilibrio

Agli inizi degli anni '70 l'industria petrolifera ha nuovamente sollecitato l'attenzione dell'opinione pubblica. Fatti e notizie che generalmente rimangono nell'ambito delle pubblicazioni e dei centri operativi specializzati hanno varcato la soglia dei mass-media. Dopo circa tre anni, cioè dalla crisi del Medio oriente del 1967, l'industria petrolifera ancora una volta ha fatto notizia, imponendosi all'attenzione del grande pubblico internazionale con un fall out di eccezionali dimensioni di commenti e di valutazioni che ha coinvolto anche la stampa quotidiana ed i mezzi radiotelevisivi.

Al fine di porre in luce il significato reale di tutto ciò è indispensabile cercare di analizzare, al di là dei singoli fatti e della loro sequenza cronologica, quale è il significato che sostanzialmente li qualifica; cioè quale è in realtà la logica attraverso la quale si è venuta configurando per l'industria petrolifera e per i paesi che vi sono interessati, una situazione di svolta.

In realtà, per il concomitante verificarsi non solo di avvenimenti di carattere congiunturale, ma soprattutto di avvenimenti di grande portata sul piano strutturale, la crisi del 1970 ha assunto una così grande rilevanza perché è stato intaccato uno dei motori dello sviluppo economico dei paesi europei, cioè il loro sistema di approvvigionamento energetico. A tale riguardo è sufficiente ricordare il ruolo predominante che il petrolio è andato acquistando nel bilancio energetico dell'Europa, ruolo che con tutta probabilità si amplierà ulteriormente negli anni futuri: la quota del petrolio sul consumo globale di energia, che nel 1960 era del 33%, nel 1970 è infatti aumentata al 50% e probabilmente raggiungerà entro il 1975 ed il 1980 il 67% ed il 72%.

Con la fine del 1970 l'industria petrolifera è dunque entrata in una fase del tutto diversa, caratterizzata dal sorgere di nuovi problemi

e dal superamento di equilibri e strutture che si erano consolidate in passato. Il fatto nuovo è stato sostanzialmente questo: i rapporti intercorrenti tra gli operatori globali dell'industria, cioè tra i paesi produttori, i paesi consumatori e le compagnie petrolifere, sono entrati in crisi ed è ormai chiaro che le condizioni nelle quali si verranno a svolgere le attività di produzione e di esportazione del petrolio greggio nonché le attività di rifornimento di tale materia prima ai paesi consumatori, saranno inevitabilmente diverse da quelle che sono esistite finora.

I paesi produttori: contestazione dei prezzi e controllo delle risorse

I paesi produttori sono andati acquistando una maggiore consapevolezza dell'importanza che il controllo delle risorse petrolifere può avere per il decollo delle loro economie; del peso politico che tale controllo comporta nei confronti dei paesi consumatori, e dell'importanza strategica che il petrolio è venuto assumendo per lo sviluppo e la sicurezza dei paesi industrializzati. In realtà, tale consapevolezza nell'ambito dei paesi produttori era emersa già da diversi anni, come attestano studi ed analisi svolti da alcuni economisti arabi e le tesi da questi sostenute anche in occasione di iniziative a livello internazionale. In effetti, si trattava di un fenomeno di carattere culturale che, seppure di grande rilievo, non era riuscito in passato a dare avvio a concrete realizzazioni sul piano politico. A partire dal 1970, forse per la prima volta nella storia dell'industria petrolifera, tale consapevolezza ha cominciato ad essere recepita dal potere politico dei paesi interessati, traducendosi in interventi concreti che hanno effettivamente inciso sulle preesistenti strutture dell'industria petrolifera.

La crisi libica del 1970 inizia apparentemente come un fatto isolato, come una delle ricorrenti azioni di disturbo che hanno punteggiato l'attività dell'industria petrolifera nell'arco dell'ultimo decennio. Al centro della controversia vi è la richiesta della Libia di un aumento dei prezzi di listino del petrolio greggio, sui quali viene calcolata l'imposizione fiscale delle compagnie estere operanti nel paese. Sembra dunque che tutto sia in linea con la politica tradizionalmente seguita dalla generalità dei paesi produttori, volta soprattutto alla massimizzazione delle entrate monetarie derivanti dall'attività petrolifera. Non si può non rilevare che su tale interpretazione concordano, almeno inizialmente, alcuni dei maggiori esperti petroliferi occidentali. Dopo laboriose trattative ed il ricorso da parte libica a provvedimenti straordinari come quello di ridurre drasticamente la produzione di petrolio e

di nazionalizzare l'attività della distribuzione petrolifera sull'intero territorio nazionale, le società cedono. La Libia ottiene un aumento del prezzo di listino di oltre il 14%, da 10.500 a 12.000 lire per tonnellata e l'incremento dell'aliquota della imposta sui profitti delle società dal 50% al 55% ed anche al 58% a seconda degli operatori. Nel complesso, la conclusione della crisi libica significa per il governo una maggiore entrata di circa 400 milioni di dollari all'anno. Ma è sul piano politico che si coglie pienamente tutta l'importanza dei fatti di Libia, non solo per tali paesi ma per l'intera industria petrolifera internazionale.

Prima ancora di analizzare le ripercussioni che tali avvenimenti hanno avuto nell'ambito della suddetta industria, è da rilevare che la loro importanza si qualifica per due aspetti fondamentali: per l'industria petrolifera l'aumento di prezzo ottenuto dalla Libia, che come si vedrà più avanti ha messo in moto un processo di rialzo esteso a tutti i maggiori paesi produttori, costituisce la prima modifica di rilievo riscontrata nella situazione dei prezzi ufficiali del petrolio nell'arco dell'intero decennio 1960-1970. D'altra parte, l'aumento dell'aliquota dell'imposta sui profitti significa di fatto la liquidazione della formula « fifty-fifty » di ripartizione paritetica tra governo del paese produttore e società operatrici estere. La liquidazione della formula « fifty-fifty » assume un particolare rilievo perché tocca la stessa struttura dei rapporti intercorrenti tra due degli operatori globali dell'industria petrolifera, cioè tra i paesi produttori e le compagnie, con l'implicito riconoscimento del principio secondo il quale la quota di maggioranza dei profitti derivanti dalle attività petrolifere viene acquisita dai paesi detentori delle risorse minerarie.

Nell'arco di pochi mesi, cioè entro la fine del 1970, i maggiori paesi produttori del Mediterraneo e del Medio oriente, dai quali dipende circa il 90% dell'approvvigionamento petrolifero dell'Europa, seguono l'esempio libico. Il movimento rivendicativo si estende ad ovest, interessando altri paesi produttori dell'Africa. I fatti di Libia del 1970 hanno inciso, oltre che sulla Nigeria (che ha richiesto l'allineamento alle migliori condizioni ottenute dal governo di Tripoli), anche sui negoziati allora in corso tra Francia ed Algeria. Ne è seguito quell'ulteriore deterioramento dei rapporti che avrebbe poi condotto nei primi mesi del 1971 alla completa rottura ed alla nazionalizzazione. Ad est, il movimento si estende al Medio oriente coinvolgendo non soltanto la fascia prospiciente l'area mediterranea ma altresì il settore del Golfo persico.

In questo clima, verso la fine del 1970 (9-12 dicembre) si tiene a Caracas la XXI Conferenza della Organization of Petroleum Exporting Countries (Opec) nel corso della quale si precisa e viene formalizzato

il nuovo atteggiamento dei paesi membri nei confronti sia delle compagnie estere sia dei paesi consumatori.

Le risoluzioni approvate dalla XXI Conferenza Opec definiscono gli obiettivi comuni che dovrebbero essere perseguiti da parte di tutti i paesi membri:

1 - liquidazione generalizzata della formula « fifty-fifty »: in tale modo la formula di ripartizione dei profitti tra paese produttore e compagnie petrolifere estere su base paritetica, introdotta agli inizi degli anni cinquanta, va sostituita con il nuovo criterio di ripartizione volto a fare acquisire a tutti i paesi membri una quota maggioritaria (almeno il 55%) di tali profitti;

2 - aumento dei prezzi di listino del petrolio greggio: l'aumento viene richiesto in relazione al generale miglioramento nelle condizioni del mercato petrolifero internazionale e deve essere applicato in modo generalizzato ed uniforme. Nel contempo devono essere eliminate le disparità esistenti tra i diversi paesi nel « pricing » del petrolio greggio: la materia prima petrolifera deve essere valutata, a parità di caratteristiche qualitative e di localizzazione geografica, con analoghi criteri;

3 - indicizzazione dei prezzi del petrolio: al fine di salvaguardare l'effettivo potere d'acquisto delle entrate fiscali dei paesi produttori derivanti dall'attività petrolifera, si propone che ogni volta che intervengano modifiche delle parità ufficiali delle monete dei maggiori paesi industrializzati, si proceda ad un'adeguata revisione dei prezzi del petrolio greggio.

Al di là del più immediato significato economico di tali obiettivi, le decisioni adottate nella Conferenza di Caracas si qualificano soprattutto sul piano politico, per l'unità di azione realizzata tra i diversi paesi produttori e per la decisione di questi ultimi a ridurre il potere gestionale delle compagnie petrolifere. Non è un caso che, per la prima volta nelle vicende dell'industria petrolifera, sia stata decisa nella stessa Conferenza di Caracas la costituzione di un comitato unificato incaricato di trattare per conto di tutti i principali paesi produttori per il raggiungimento di concordati obiettivi di politica: Arabia Saudita, Iran e Iraq in rappresentanza anche di Abu Dhabi, Qatar e Kuwait, cioè praticamente la quasi totalità dei paesi produttori del Golfo persico. Ed è proprio sul piano politico che si qualificano, nell'ottica dei paesi produttori, anche gli avvenimenti che sono seguiti alla conferenza di Caracas: dall'accordo di Teheran del 15 febbraio 1971, relativo ai paesi del Golfo persico, al nuovo accordo di Tripoli del 20 marzo 1971, relativo alla Libia, ed alla nazionalizzazione (al 51% per il petrolio ed al 100% per il gas naturale) delle attività francesi, effettuata dall'Algeria il 24 febbraio 1971.

Le compagnie petrolifere: nuove formule per mantenere le posizioni di mercato

Di fronte ad un tale sviluppo della situazione, le compagnie petrolifere hanno reagito seguendo una logica del tutto analoga a quella che in sostanza ha caratterizzato il loro comportamento nel passato. In realtà, al di là delle dichiarazioni formali, le iniziative avviate dalle compagnie sono state un ulteriore tentativo, pure in presenza di una situazione sostanzialmente nuova, di conservare le proprie posizioni di mercato continuando a porsi come garanti ed intermediarie tra paesi produttori e paesi consumatori. In presenza della nuova situazione che si era venuta configurando, le grandi compagnie internazionali, al fine di perseguire gli obiettivi strutturali sopra accennati, avevano da un lato la necessità di presentarsi alle trattative con un fronte unito, e di avviare con la rappresentanza Opec un negoziato globale che coinvolgesse simultaneamente tutti i paesi produttori; e d'altra parte la necessità di ottenere l'appoggio dei governi dei principali paesi consumatori.

Infatti una volta realizzata l'unità dei paesi produttori non risultava più possibile la politica tradizionalmente seguita da parte delle compagnie petrolifere di trattare i prezzi del petrolio e gli altri problemi inerenti l'attività petrolifera in modo differenziato con i singoli paesi produttori. Tale politica era caratteristica per premiare i paesi produttori che adottavano un atteggiamento « ragionevole » e penalizzare i paesi più resistenti. In passato tale politica era stata possibile per l'assenza di unità tra i paesi produttori, soprattutto per il condizionamento che in realtà derivava ai singoli paesi dagli accordi di concessione che regolavano i loro rapporti con le compagnie.

Per potere organizzare formalmente l'unità d'azione le compagnie internazionali avevano anzitutto la necessità dell'appoggio dei governi dei paesi ove si trovano le sedi delle rispettive holding. In concreto, la Standard Oil of New Jersey, la Texaco, la Mobil, la Standard of California e la Gulf avevano necessità dell'appoggio del governo degli Stati Uniti, anche in relazione al problema di superare i vincoli imposti dalla legislazione antitrust, che non avrebbe consentito senza tale appoggio la realizzazione del fronte unico. La British Petroleum e la Royal Dutch-Shell avevano necessità dell'appoggio dei governi del Regno Unito e dei Paesi Bassi. Infine, la Compagnie Française des Pétroles aveva bisogno del sostegno del governo di Parigi.

Non è quindi casuale che agli inizi del 1971 si siano incontrati a Washington i rappresentanti di quei quattro governi per esaminare la situazione che si andava configurando nell'ambito dell'industria petrolifera internazionale in conseguenza delle nuove linee di politica definite nella Conferenza di Caracas. Infatti, dopo il positivo esito della

riunione di Washington, viene inviato all'Opec da parte delle compagnie internazionali un messaggio nel quale ufficialmente si dichiara la disponibilità ad avviare trattative globali. È il riconoscimento *de facto* dell'Opec, per la prima volta dalla sua costituzione, quale rappresentante ufficiale dei paesi esportatori di petrolio, ed è virtualmente l'inizio della trattativa globale. Il disegno viene completato da parte delle grandi compagnie con le sollecitazioni indirettamente effettuate nei confronti dei governi degli altri paesi consumatori e con l'esplicito invito contenuto nel messaggio di New York alle compagnie petrolifere indipendenti ed alle società minori perché si allineino alla nuova iniziativa.

I paesi consumatori: più alti costi per una sicurezza inesistente

L'atteggiamento di fondo seguito dalle compagnie petrolifere ha tuttavia portato ad una situazione che in realtà non è favorevole ai paesi consumatori. Una volta constatato che il petrolio è comunque indispensabile all'economia di questi paesi e che d'altra parte le richieste dell'Opec nella nuova situazione che si era venuta a creare si ritenevano non più evitabili, le compagnie infatti hanno continuato nella politica di accogliere con una certa facilità le richieste dei paesi produttori (politica già attuata nel 1970) confidando nella possibilità di trasferire i maggiori costi del greggio sui prezzi dei prodotti petroliferi. Tale possibilità derivava appunto dall'appoggio dei governi dei principali paesi consumatori ottenuto con le modalità di cui si è già detto.

L'accordo di Teheran del 15 febbraio 1971, nel quale sono state sostanzialmente accolte le richieste dei paesi Opec, ha di fatto esposto i paesi consumatori al rischio di pagare l'intero costo dell'accordo diretto tra compagnie e paesi produttori, senza peraltro ottenere alcuna effettiva garanzia da questi ultimi né sulla sicurezza dei futuri rifornimenti di petrolio né circa i costi effettivi ai quali tali rifornimenti verranno effettuati. Considerazioni del tutto analoghe possono essere effettuate anche per l'accordo di Tripoli del 20 marzo 1971. L'unica garanzia realmente ottenuta, e che non è in linea tanto con gli interessi dei paesi consumatori quanto con quelli delle compagnie, concerne la stabilità quinquennale delle modalità di tassazione recepite negli accordi di Teheran e di Tripoli. In sostanza, le società sono riuscite ad evitare che in assenza di un accordo, le modalità di imposizione fiscale venissero decise, come già era stato minacciato, in via unilaterale da parte dei paesi produttori con provvedimenti legislativi.

In realtà, il permanere delle grandi compagnie quali intermediari

tra i paesi produttori di petrolio ed i paesi consumatori non ha costituito per questi ultimi un'effettiva garanzia, e ciò sostanzialmente in relazione al fatto che gli obiettivi che le compagnie perseguono, mentre occasionalmente possono coincidere con gli obiettivi fondamentali dei paesi produttori (valorizzazione della materia prima) non coincidono necessariamente con gli obiettivi di base dei paesi consumatori (sicurezza degli approvvigionamenti e loro basso costo). In altri termini, non si può fare a meno di rilevare che la logica economica che in passato ha caratterizzato costantemente il comportamento delle grandi compagnie internazionali, ha potuto costituire una garanzia per i paesi consumatori solo nei periodi di ordinaria amministrazione. Ogniqualevolta, invece, nell'ambito dell'industria petrolifera sono sorti problemi che hanno superato il piano tecnico ed economico interessando principalmente il piano politico, la logica di comportamento delle compagnie non solo non è riuscita a costituire un'effettiva garanzia per i paesi consumatori ma in realtà ha accentuato gli effetti negativi che sono derivati per questi ultimi. Ciò è accaduto non solo in occasione della prima crisi di Suez (1956) e della seconda crisi di Suez (1967), ma anche in occasione degli avvenimenti che si sono verificati dapprima in Libia e successivamente in tutti i paesi dell'area mediterranea e del Golfo persico nel 1970 ed agli inizi del 1971. Non a caso, dopo gli accordi di Teheran e di Tripoli, i vincitori della contesa sembrano essere stati i paesi produttori e le compagnie i soli perdenti. In realtà, a registrare un'effettiva perdita secca sono i paesi consumatori che in ogni caso saranno costretti a pagare più alti prezzi per il petrolio del quale non possono fare a meno, mentre le compagnie petrolifere non solo hanno mantenuto le loro posizioni di mercato ed il loro accesso al greggio, ma hanno anche aumentato i loro ricavi netti. Ciò è consentito dalla possibilità di trasferimento dei maggiori oneri derivanti dai nuovi accordi. Tale possibilità si è concretizzata in primo luogo nella vendita di greggio a terzi, dato che gli accordi di fornitura prevedevano una « escalation clause », ossia una clausola in base alla quale eventuali aumenti dei costi vengono automaticamente trasferiti sul prezzo di vendita. D'altra parte il recupero dei maggiori oneri sul costo della materia prima attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi è stato attuato ed è tuttora in fase di attuazione in tutti i principali paesi consumatori dell'Europa occidentale. Infatti in quei paesi europei ove non esiste una disciplina pubblica dei prezzi, come ad esempio il Regno Unito e Germania occidentale, il trasferimento del maggiore costo della materia prima sui prezzi dei prodotti petroliferi ha avuto luogo con estrema rapidità e senza alcuna esitazione subito dopo la stipulazione dei nuovi accordi. Nei paesi ove invece esiste una regolamentazione pubblica, i prezzi dei prodotti sono parimenti aumentati, come nel caso

della Francia e della Spagna, o sono in procinto di esserlo come è il caso dell'Italia.

Anche per i paesi consumatori la crisi del 1970-71 ha dunque costituito un momento di svolta, ponendo chiaramente in evidenza, forse come non mai in passato, l'essenzialità del petrolio per il loro approvvigionamento di energia. Tale constatazione, e qui si fa riferimento in modo specifico all'Europa, ha virtualmente posto fine a due miti sui quali si è indugiato non poco negli anni delle « vacche grasse »: la possibilità per tali paesi, in caso di necessità, di potere importare il petrolio da paesi diversi da quelli tradizionali e la possibilità di sostituire in quantità rilevanti il petrolio con altre fonti di energia.

In realtà, per quanto riguarda la diversificazione degli approvvigionamenti petroliferi per fonte di provenienza è risultato che le iniziative avviate in aree nuove, quali ad esempio l'Artico ed il Mare del nord, almeno nei prossimi dieci-quindici anni, non potranno contribuire che in misura del tutto marginale al rifornimento petrolifero dei paesi consumatori ed in particolare di quelli europei, mentre la maggior parte delle riserve mondiali di petrolio greggio (oltre il 70%) continua ad essere localizzata in Africa e nel Medio oriente. Quanto poi alla possibilità di sostituire il petrolio con altre fonti energetiche, si è chiarito che, anche qualora i consumi di carbone, di gas naturale e di energia nucleare venissero spinti al limite delle possibilità tecnicamente concepibili, nell'arco dei prossimi dieci-quindici anni sarebbe comunque indispensabile coprire con il petrolio la quota maggiore del fabbisogno di energia: per oltre il 50% in Europa. In tale contesto, e malgrado che alcuni enti petroliferi di stato, quali l'Elf-Erap in Francia e l'Eni in Italia, si siano ufficialmente dissociati dall'iniziativa dei negoziati globali perseguita dalle compagnie petrolifere private, lascia piuttosto perplessi l'atteggiamento passivo o attendista adottato dalla generalità dei paesi consumatori. In verità, l'importanza che il petrolio ha ormai assunto per tali paesi come fattore condizionante del loro sviluppo economico, oltre che come fattore strategico, avrebbe richiesto e richiederebbe tuttora qualcosa di più di una ulteriore delega di fatto alle compagnie di amministrare le effettive condizioni dell'approvvigionamento petrolifero.

II. Le crisi del sistema di approvvigionamento europeo

Un'analisi critica degli avvenimenti che hanno interessato alla soglia degli anni '70 l'industria petrolifera, come quella che si è cercato fin qui di svolgere, risulta indispensabile per qualificare l'effettivo significato che tali avvenimenti hanno al di là degli aspetti formali, per evidenziare le linee di sviluppo nelle quali essi logicamente si inseriscono e, in definitiva, per poterne spiegare e valutare l'impatto che si potrà avere nel contesto politico-economico dei paesi consumatori ed in particolare di quelli europei. L'aver tracciato un quadro critico degli avvenimenti che hanno interessato l'industria petrolifera risulta altresì indispensabile al fine di porre in evidenza il contesto nel quale vengono ad inserirsi in particolare i problemi inerenti all'approvvigionamento della materia prima petrolifera.

Il problema della sicurezza

Tra i problemi che rivestono un'importanza fondamentale, non solo sul piano tecnico ed economico ma anche sotto il profilo strategico, per un'area come quella europea nella quale il consumo di energia raggiunge livelli particolarmente elevati e presenta una dinamica notevolmente accentuata, è quello della sicurezza dei rifornimenti. Il problema al quale si fa qui riferimento è, in altri termini, quello di consentire una disponibilità di energia con modalità tali da soddisfare tre esigenze fondamentali: la disponibilità deve risultare adeguata alla domanda in ogni dato momento; la quantità disponibile deve corrispondere alla domanda; la corrispondenza tra disponibilità e domanda deve presentare in ogni dato momento un elevato grado di affidabilità. È evidente che queste tre condizioni devono essere soddisfatte sia global-

mente nei confronti dell'intero fabbisogno energetico, sia partitamente per ogni singola fonte che contribuisce al fabbisogno stesso. È altresì evidente che soddisfare le tre condizioni ora menzionate non presenta in genere problemi di particolare momento per quelle fonti energetiche le cui riserve sono localizzate all'interno dell'area consumatrice considerata (sempre che, ovviamente, l'entità delle riserve sia tale da consentire un'adeguata attività produttiva nel lungo periodo). In tali casi per soddisfare simultaneamente le tre dette condizioni si debbono in genere affrontare problemi che si risolvono sul piano tecnico (affidabilità degli impegni di produzione, di trasporto e trasformazione, ecc.). È questo il caso delle fonti energetiche tradizionali, quali ad esempio il carbone che pure essendo stato nei decenni passati la fonte più importante, è andato perdendo importanza progressivamente nella bilancia energetica. Ben diversa è invece la situazione per quelle fonti energetiche per le quali non si dispone affatto, o in misura sufficiente, di riserve all'interno dell'area consumatrice considerata. In tali casi, infatti, per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti è necessario affrontare, oltre ai problemi di natura tecnica cui si è già fatto riferimento, anche problemi di natura strategica nei quali si inseriscono variabili esogene, costituite dalle politiche dei paesi esterni con i quali l'area consumatrice ha rapporti di approvvigionamento. È questo il caso del petrolio, che nell'arco degli ultimi venti anni ha esteso rapidamente il proprio ruolo nell'economia europea sino a divenire di gran lunga la fonte più importante nel contesto del bilancio energetico dell'Europa occidentale.

A fronte del rapido sviluppo dei consumi petroliferi, ed in presenza di una situazione europea strutturalmente carente di risorse interne all'area, l'approvvigionamento petrolifero è stato effettuato con un ricorso massiccio e crescente alle importazioni dalle aree esterne grandi esportatrici di petrolio greggio, quali il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. È dunque per il petrolio che l'Europa ha dovuto e deve tuttora affrontare i maggiori problemi, soprattutto sul piano della sicurezza dei rifornimenti, come è emerso in modo clamoroso in occasione della prima e della seconda crisi mediorientale del 1956 e del 1967, nonché degli avvenimenti che hanno coinvolto l'industria petrolifera alla soglia degli anni '70.

Il bilancio petrolifero europeo: sviluppo dei consumi ed espansione delle importazioni

Come si è già accennato, tra le situazioni che nell'arco degli ultimi venti anni si sono venute chiaramente profilando nell'ambito dell'in-

dustria petrolifera, assume indubbiamente uno spiccato rilievo l'affermarsi dell'Europa occidentale come una delle principali aree mondiali di consumo.

L'obiettivo che ora ci si propone è quello di porre in evidenza attraverso quali relazioni la dinamica della domanda petrolifera si è correlata ad una forte espansione dell'industria della raffinazione, e, data la strutturale penuria di risorse petrolifere interne all'area europea, come tale espansione ha comportato un flusso di importazioni di petrolio greggio di grandi dimensioni ed in rapido sviluppo.

L'analisi di questo aspetto della situazione petrolifera europea risulta in questa sede di particolare importanza, in quanto consente di porre a fuoco l'elevato grado di dipendenza dall'esterno di tale area per l'approvvigionamento della materia prima petrolifera e, quindi, le dimensioni del problema della sicurezza. Tale analisi può essere agevolmente effettuata considerando il bilancio petrolifero dell'Europa occidentale a cominciare dalla sezione che riguarda i prodotti petroliferi per poi passare alla sezione che riguarda la materia prima.

La dimensione dell'utilizzazione dei prodotti petroliferi nei paesi dell'Europa occidentale; che nel 1950 è stata complessivamente dell'ordine di 56 milioni di tonnellate, nell'arco di dieci anni, cioè dal 1960, si è ampliata ad oltre 196 milioni di tonnellate per raggiungere agli inizi degli anni '70 un livello di 592 milioni di tonnellate. Quanto alla situazione prospettiva, si può prevedere che l'utilizzazione europea dei prodotti raggiungerà nei prossimi anni la dimensione di 930 milioni di tonnellate entro il 1975. Quanto alla struttura dell'utilizzazione globale di prodotti petroliferi in Europa è da rilevare che la quota nettamente prevalente (85-88%) è costituita dai consumi interni, cioè dalle utilizzazioni di prodotti petroliferi, sia a carattere finale sia per trasformazioni, direttamente da parte dei settori economici localizzati all'interno dell'area europea. La dimensione di tali consumi, che nel 1950 erano dell'ordine di 49 milioni di tonnellate, è aumentata ad oltre 170 milioni di tonnellate nel 1960 e a 467 milioni di tonnellate all'inizio degli anni '70. Si può prevedere inoltre che al 1975 supererà il livello di 814 milioni di tonnellate. Un ruolo costantemente marginale è invece stato svolto nell'ambito del bilancio europeo dei prodotti petroliferi, e lo sarà costantemente anche negli anni futuri, sia dai rifornimenti a navi ed aerei che partecipano al traffico commerciale internazionale (bunkeraggi) sia dalle esportazioni.

A fronte delle dimensioni che il fabbisogno europeo di prodotti petroliferi è venuto acquisendo, il ruolo svolto dalle importazioni di prodotti raffinati da aree extraeuropee, che nel 1950 aveva un certo rilievo, nell'arco degli ultimi venti anni si è venuto drasticamente riducendo e si ritiene che tale tendenza continuerà anche nei prossimi anni.

È sufficiente considerare a questo riguardo che l'incidenza dell'import di raffinati nel bilancio europeo di prodotti petroliferi, che nel 1950 era ancora di circa il 30%, è successivamente diminuito al 17% nel 1960, al 6% agli inizi degli anni '70 e si ritiene che si ridurrà a poco più del 3% entro il 1975.

In una tale situazione il fabbisogno europeo di prodotti petroliferi è stato soddisfatto nell'arco degli ultimi venti anni in misura nettamente prevalente dalla produzione realizzata direttamente dalle raffinerie europee. Tale produzione che nel 1950 era ancora di 39 milioni di tonnellate, nell'arco di dieci anni si è ampliata a 163 milioni di tonnellate ed ha raggiunto alla soglia degli anni '70 una dimensione di oltre 516 milioni di tonnellate. Si può prevedere che entro il 1975 la produzione delle raffinerie europee raggiungerà il livello di 900 milioni di tonnellate.

Bilancio petrolifero dell'Europa occidentale: disponibilità ed impieghi dei prodotti petroliferi.

	1950	1960	1965	1968	1969	1975
	(milioni di tonnellate)					
Produzione delle raffinerie	39,2	162,5	323,2	455,8	516,1	900,0
Importazioni	16,4	33,6	38,9	39,6	35,5	30,0
<i>Totale disponibilità</i>	55,6	196,1	362,1	495,4	551,6	930,0
Consumi interni	49,0	170,6	333,8	427,8	466,8	814,2
Bunkeraggi	6,5	19,5	29,0	33,4	36,7	44,0
Esportazioni	—	5,6	6,2	14,9	20,0	40,0
Variazione apparente delle scorte	0,1	0,4	— 6,9	19,3	28,1	31,8
<i>Totale impieghi</i>	55,6	196,1	362,1	495,4	551,6	930,0

Lo sviluppo dell'attività europea di raffinazione è così risultato, e lo sarà anche nei prossimi anni, strettamente collegato con la dinamica dei consumi interni. Basti pensare a questo riguardo che mentre il coefficiente di sviluppo del consumo interno europeo di prodotti petroliferi è stato dell'ordine del 13% in media all'anno tra il 1950 ed il 1960, del 12% nel successivo decennio e del 10% circa al 1975, il coefficiente di sviluppo medio annuo della produzione delle raffinerie europee è risultato di circa il 15% nel periodo 1950-1960, di circa il 14% nel successivo decennio e sarà probabilmente dell'ordine del 10% al 1975. Risulta così chiaro come il rapporto di elasticità del coeffi-

ciente di sviluppo della raffinazione rispetto ai consumi negli ultimi venti anni sia stato dell'1,1 e probabilmente nei prossimi anni sarà pari a 1,0.

La forte espansione dell'industria della raffinazione, tenendo anche conto dei consumi e delle perdite inerenti alle attività di trasformazione (dell'ordine del 6-7% della materia prima lavorata), ha quindi comportato un fabbisogno di materia prima che dal livello di 43 milioni di tonnellate nel 1950 è aumentato a circa 553 milioni di tonnellate alla fine degli anni '60, per raggiungere con tutta probabilità entro il 1975 una dimensione di 966 milioni di tonnellate.

A fronte di tale fabbisogno di materia prima, la produzione di petrolio greggio realizzata all'interno della area europea nel corso degli ultimi venti anni è stata sempre di rilevanza del tutto marginale. È sufficiente pensare di proposito che la sua incidenza sul bilancio europeo della materia prima è stata del 9% nel 1950 e si è successivamente ridotta al 4% verso la fine degli anni '60. Né è da aspettarsi che le nuove riserve di petrolio greggio individuate in questi ultimi tempi in aree come quella del Mare del nord possano in alcun modo modificare tale situazione, almeno nel medio termine: la quota della produzione europea sul fabbisogno globale di greggio presumibilmente non potrà superare di molto il livello del 5% entro il 1975.

Risulta così evidente come si sia venuto a configurare per l'Europa occidentale un flusso di importazione di petrolio greggio che, essendo nel 1950 dell'ordine di 40 milioni di tonnellate, si è successivamente ampliato a 161 milioni di tonnellate nel 1960 e ad oltre 531 milioni di tonnellate all'inizio degli anni '70.

Sulla base delle attuali conoscenze della situazione europea si può prevedere che questo flusso di importazioni si svilupperà ulteriormente a 916 milioni di tonnellate entro il 1975 per raggiungere il livello di oltre 1.400 milioni di tonnellate nel 1980.

Le dimensioni di tali importazioni pongono in luce il grado particolarmente elevato di dipendenza dell'Europa occidentale dall'esterno per l'approvvigionamento della materia prima petrolifera. Tali importazioni risultano pari ad oltre il 90% del bilancio petrolifero europeo. Il grado di dipendenza dall'esterno risulta ancora più evidente se si raffronta la dimensione dell'import di greggio con la domanda globale europea, costituita dal consumo di prodotti petroliferi dei diversi settori economici per usi finali nonché dalle quantità di prodotti petroliferi utilizzate dall'industria per la produzione di fonti energetiche secondarie (aggregato equivalente al consumo interno); dai rifornimenti di prodotti petroliferi effettuati a navi ed aerei che partecipano al traffico commerciale internazionale (bunkeraggi internazionali); e dai consumi e perdite di petrolio greggio e di prodotti effettuati dall'industria pe-

trolifera per la trasformazione della materia prima in prodotti.

Ebbene, la quota delle importazioni di petrolio greggio sulla domanda petrolifera globale negli anni '60 è risultata del 98-99% e sarà probabilmente dello stesso ordine di grandezza nei prossimi anni, al 1975 ed al 1980.

Bilancio petrolifero dell'Europa occidentale: disponibilità ed impieghi della materia prima petrolifera.

	1950	1960	1965	1968	1969	1975
	(milioni di tonnellate)					
Produzione di greggio	3,9	15,3	22,0	21,0	21,3	50,0
Importazioni	39,5	161,0	326,2	470,0	531,4	915,9
<i>Totale disponibilità</i>	43,4	176,3	348,2	491,0	552,7	965,9
Produzione delle raffinerie	39,2	162,5	323,2	455,8	516,1	900,0
Consumi e perdite di raffinazione	2,9	12,9	24,2	33,8	36,0	65,0
Variazione apparente delle scorte	1,3	0,9	0,8	1,4	0,6	0,9
<i>Totale impieghi</i>	43,4	176,3	348,2	491,0	552,7	965,9

Distribuzione delle importazioni ed aree di provenienza: implicazioni per la sicurezza

Poste così in rilievo l'origine e la dimensione del problema della sicurezza petrolifera dell'Europa occidentale, si passa ora a considerare come il flusso globale delle importazioni si ripartisce tra le diverse aree di provenienza. Ciò è rilevante ai fini della sicurezza perché un evento di carattere esogeno che in qualunque modo ostacoli l'approvvigionamento europeo produce sul flusso globale delle importazioni effetti di entità diversa a seconda dell'area di provenienza nella quale esso si verifica. Nel 1960, ad esempio, i 161 milioni di tonnellate di petrolio greggio importati in Europa sono provenuti per il 10% dall'emisfero occidentale (continente americano), per il 6% dall'Africa, per il 79% dal Medio oriente e per il restante 5% da altri paesi. Dieci anni dopo i 591 milioni di tonnellate importati in Europa sono provenuti per il 5% dall'emisfero occidentale, per il 33% dall'Africa, per il 54% dal Medio oriente e per il restante 5% dagli altri paesi.

Struttura delle importazioni di petrolio greggio nell'Europa occidentale per area di provenienza.

	1960		1965		1970	
	milioni di t.	%	milioni di t.	%	milioni di t.	%
Emisfero occidentale	16	10	23	7	30	5
Africa	10	6	91	28	212	36
Medio oriente	127	79	199	61	319	54
Altri paesi	8	5	13	4	30	5
<i>In complesso</i>	161	100	326	100	591	100

Come si vede, ben diverso è il peso che nell'ambito del flusso totale delle importazioni hanno le differenti aree di provenienza e, d'altra parte, la struttura delle importazioni stesse ha presentato una notevole mobilità nel corso del tempo. In una tale situazione, e riferendosi ad esempio alle condizioni del 1960, un evento che avesse ridotto ad esempio del 10% l'import da una data provenienza avrebbe provocato una diminuzione del flusso del greggio importato in Europa dell'1% ove si fosse verificato nell'emisfero occidentale, dello 0,6% qualora fosse accaduto in Africa, dell'8% se si fosse registrato nel Medio oriente e dello 0,5% se fosse avvenuto negli altri paesi. D'altra parte, sulla base della situazione del 1970, lo stesso evento negativo cui si è fatto riferimento avrebbe prodotto rispettivamente riduzioni dello 0,5%, del 4%, del 5%, e dello 0,5%.

Ipotesi alternative di riduzione delle importazioni di petrolio greggio nell'Europa occidentale^a.

Aree di provenienza	1960		1965		1970	
	miliardi di t.	var. %	miliardi di t.	var. %	miliardi di t.	var. %
(A) Europa occidentale	14	— 10	21	— 10	27	— 10
(B) Africa	9	— 10	82	— 10	191	— 10
(C) Medio oriente	114	— 10	179	— 10	297	— 10
(D) Altri paesi	7	— 10	12	— 10	27	— 10
<i>In complesso:</i>						
(A)	159	— 1	324	— 0,6	588	— 0,5
(B)	160	— 0,6	317	— 3	570	— 4
(C)	148	— 8	306	— 6	559	— 5
(D)	160	— 0,6	325	— 0,3	588	— 0,5

^a Per ciascun anno si è valutata l'incidenza sull'import globale di greggio in Europa di una restrizione del 10% alternativamente ipotizzata per ciascuna delle quattro aree di provenienza.

I rischi per l'Europa: produzione, trasporto e costo di approvvigionamento

Proseguendo nell'analisi dei rischi cui è esposta l'Europa si può affermare a questo punto che un evento negativo, il quale comporti un rallentamento o addirittura una interruzione del flusso da certe provenienze, può trarre origine sostanzialmente da due tipi di situazione di carattere straordinario: da una crisi di produzione ovvero da una crisi di trasporti. Il primo caso può aversi qualora, in uno o più paesi, la produzione di petrolio greggio venga rallentata o interrotta attraverso operazioni di contingentamento o di embargo adottati in occasione di avvenimenti non solo di carattere economico ma anche e più spesso di carattere strategico e politico. D'altra parte, una crisi dei trasporti si può avere allorché insorgono difficoltà di carattere straordinario che interessano i due sistemi fondamentali di trasporto di cui si avvale lo schema di approvvigionamento petrolifero europeo, e cioè le navi cisterna e gli oleodotti. Il rischio principale che si può configurare nei confronti delle petroliere (almeno sulla base delle esperienze finora acquisite) è dato dalle difficoltà di accesso alle vie di comunicazione marittime, difficoltà che a loro volta comprendono problemi di adeguamento del tonnellaggio cisterniero sia per quanto riguarda la capacità complessiva di trasporto sia per quanto riguarda la struttura per tipo di unità sia infine per la dislocazione geografica del tonnellaggio disponibile. In relazione a ciò è da notare che, nonostante quanto sovente venga affermato, il fatto che nello schema di approvvigionamento europeo la proprietà delle navi è di pertinenza in parte delle stesse società petrolifere ed in parte di società armatoriali non costituisce affatto un elemento di garanzia per l'Europa. Entrambi tali operatori, infatti, per la loro stessa logica imprenditoriale non tendono affatto a costituire capacità di trasporto di riserva alle quali potere fare ricorso in occasione di eventi straordinari ed imprevisti. Al contrario, come è noto, essi tendono in ogni dato momento a dimensionare la capacità di trasporto in modo tale che consenta loro un'utilizzazione massima possibile della flotta cisterniera.

Quanto infine ai rischi connessi al trasporto del greggio per oleodotti, le importazioni europee possono risentirne negativamente per una deliberata sospensione del flusso da parte dei paesi produttori-esportatori, per motivi economici o extraeconomici; ovvero in conseguenza di azioni di sabotaggio che in genere possono verificarsi nel contesto di crisi politiche internazionali.

Il problema della sicurezza dell'approvvigionamento petrolifero si configura per un'area consumatrice come quella europea oltre che sul piano quantitativo anche su quello economico. Dopo avere evidenziato

come per tale area risulti essenziale sviluppare un flusso di importazioni della materia prima petrolifera di entità adeguata al livello della domanda, risulta palese che a tale flusso viene in ogni momento ad essere associato un dato costo globale costituito da due componenti: il costo globale all'origine che è in funzione dei prezzi dei diversi greggi importati e del rispettivo peso di ciascuno di essi nel pool di approvvigionamento; ed il costo globale del trasporto, che è in funzione del tipo dei mezzi impiegati (navi cisterna ed oleodotti), delle loro dimensioni e delle modalità della loro utilizzazione.

Ciò premesso, non sembra che il problema della sicurezza si ponga tanto in termini del « basso costo », come più volte è stato affermato sia da parte di organizzazioni internazionali sia da parte di singoli operatori. Una definizione del problema in questi termini risulta inadeguata, essendo del tutto indeterminato il livello di costo cui si intende fare riferimento. Infatti, il costo globale di approvvigionamento è determinato in modo univoco solo *ex-post*, cioè in ogni dato momento come risultante dell'interazione dei diversi fattori che hanno inciso sull'approvvigionamento stesso. In prospettiva invece, ed è questa ovviamente l'unica dimensione temporale nella quale avrebbe senso affrontare il tema del basso costo, non esiste un livello di costo univocamente determinato *ex-ante*, ma una pluralità di diversi possibili livelli. D'altra parte, rettificare la suddetta impostazione del problema facendo riferimento al « più basso costo compatibile con tutte le condizioni di mercato » non appare soddisfacente alle esigenze dell'area consumatrice perché non si fa distinzione alcuna tra i diversi fattori che incidono sul costo di approvvigionamento.

Una tale impostazione considera infatti implicitamente accettabili anche tutte le possibili incidenze negative sul costo di approvvigionamento derivanti da un comportamento non adeguato da parte degli operatori che si trovano di fatto a gestire il sistema di rifornimenti.

In realtà tutti gli eventi dannosi dei quali si è parlato a proposito della sicurezza quantitativa possono costituire per un'area come quella europea altrettanti rischi sul piano economico. A questo riguardo è da rilevare che l'eventualità che un dato avvenimento negativo si trasferisca dal piano quantitativo a quello economico risulta anche accentuata dalla stessa struttura dell'industria petrolifera. Un esempio di ciò è costituito dal fatto che nell'ambito di tale struttura le attività del trasporto marittimo (una delle fasi essenziali nello schema di rifornimento europeo) vengono gestite da operatori quali le società armatoriali.

Come si è già accennato, il fatto che la logica economica di tali operatori sia aliena dal costituire un margine di capacità di trasporto ai fini della sicurezza provoca in caso di emergenza il verificarsi di un

deficit della capacità disponibile di trasporto e di conseguenza forti aumenti dei noli che, in definitiva, vengono sopportati interamente dall'area consumatrice. D'altra parte per quanto riguarda la fase della produzione di petrolio greggio la possibilità che le compagnie nel perseguimento dei propri obiettivi aziendali svolgano una politica restrittiva nei confronti dei paesi produttori, lungi dal costituire una garanzia di sicurezza per l'area consumatrice, può portare nella presente struttura dell'industria a che le rivendicazioni così sollecitate da parte dei paesi produttori vengano anch'esse trasferite nei loro effetti interamente sulla stessa area consumatrice.

Parlare di bassi costi di approvvigionamento non ha dunque senso finché non vengono eliminate le condizioni che finora hanno consentito l'automatico trasferimento dei rischi inerenti all'approvvigionamento petrolifero dal piano quantitativo al piano economico. Finché ciò non avverrà i costi di approvvigionamento non potranno che esser molto elevati fornendo copertura a criteri di gestione che nell'ottica dei paesi consumatori possono non essere tra i migliori.

Le grandi crisi petrolifere e l'Europa

Dopo aver analizzato le modalità con le quali il problema degli approvvigionamenti petroliferi si pone sia sul piano quantitativo che su quello economico per un'area tipicamente consumatrice come quella europea, pressoché priva di risorse interne, si passa a considerare come i rischi dei quali si è parlato si sono effettivamente concretizzati.

La prima crisi di Suez del 1956 trae origine dalla crisi politica che in tale anno ha coinvolto a livello internazionale da una parte i rapporti tra Israele ed i paesi arabi del Medio oriente e dall'altra i rapporti intercorrenti tra questi ed i paesi occidentali, e si qualifica sul piano petrolifero essenzialmente come una crisi dei trasporti.

Il 26 luglio 1956 il governo egiziano procedeva alla nazionalizzazione delle attività della Compagnia internazionale del Canale di Suez. La portata di questo provvedimento era evidentemente di carattere politico e strategico, significando la perdita da parte dei paesi occidentali del controllo di una via di comunicazione allora di vitale importanza per l'equilibrio militare nell'area del Mediterraneo e per i collegamenti con il Medio e l'Estremo oriente. Il Canale risultava inoltre di fondamentale importanza per il rifornimento petrolifero dell'Europa occidentale. È sufficiente pensare a questo riguardo che anteriormente alla crisi del 1956 su un flusso globale di petrolio greggio di 120 milioni di tonnellate, delle quali 90 milioni provenivano dai paesi produttori del Medio oriente, oltre il 50% veniva inoltrato attraverso il Canale.

È da notare che la dipendenza da tale via d'acqua risultava per alcuni singoli paesi ancora più elevata. Era questo ad esempio il caso del Regno Unito la cui dipendenza dal Canale di Suez anteriormente al 1956 era di oltre l'85%. La rilevanza strategica e politica del Canale costituì la premessa perché la crisi incidesse anche sull'industria petrolifera.

Fu così che, in seguito al precipitare della situazione medio-orientale provocato dall'intervento anglofrancese nelle ostilità iniziate da Israele contro l'Egitto, alla fine di ottobre le autorità egiziane procedettero allo sbarramento del Canale di Suez. Simultaneamente venivano sabotati gli oleodotti dell'Iraq Petroleum Company (Ipc) che adducevano il petrolio prodotto dai giacimenti settentrionali iracheni di Kirkuk e Mossul ai terminali marittimi del Mediterraneo orientale. Veniva così ridotto di un equivalente di 24 milioni di tonnellate/anno l'afflusso del greggio del Medio Oriente ai terminali del Mediterraneo orientale. L'unico oleodotto che restava in funzione per il trasporto del greggio dal Medio Oriente al Mediterraneo era la Trans Arabian Pipeline (Tapline) la cui utilizzazione era stata però interdetta in relazione ai carichi destinati alla Francia ed alla Gran Bretagna, cioè ai due paesi direttamente implicati nella crisi politica del Medio Oriente.

Veniva così ad essere posto in crisi il sistema di approvvigionamento petrolifero europeo, nonostante che non fosse stata adottata da parte dei paesi produttori alcuna misura restrittiva dell'attività di produzione del greggio. La crisi si profilava quindi essenzialmente come una crisi dei mezzi di trasporto (navi cisterna ed oleodotti) e le stesse riduzioni di produzione che si ebbero derivavano dalla incapacità ad adeguare i mezzi di trasporto alle difficoltà che le mutate condizioni ponevano all'allocazione del petrolio greggio sui mercati di consumo. Restando fortemente limitata la disponibilità del petrolio arabo ai terminali mediterranei, qualora si fosse voluto continuare ad effettuare la maggior parte dei rifornimenti europei con il prelievo dall'area del Golfo persico, sarebbe stato necessario (in presenza della interruzione del Canale di Suez) impiegare il tonnellaggio cisterniero esistente sulla rotta del Capo di Buona Speranza. Ciò avrebbe reso necessario percorrere una rotta di 15.200 miglia, cioè una rotta più lunga di 6.700 miglia rispetto alla via di Suez per raggiungere i porti europei del Mediterraneo e più lunga di 4.700 miglia rispetto a quella necessaria per raggiungere gli scali dell'Europa nordoccidentale. Ciò avrebbe significato che la capacità di trasporto del tonnellaggio cisterniero adibito prima della crisi ai trasporti tra il Golfo persico e l'Europa via Suez si sarebbe ridotta di oltre il 40% se impiegata sulla nuova rotta.

A fronte di tale situazione la flotta cisterniera mondiale disponibile sarebbe risultata nettamente insufficiente qualora non si fosse provveduto ad una riallocazione delle aree di approvvigionamento. Tale

riallocazione si rendeva necessaria anche in relazione al fatto che al momento della crisi la flotta petrolifera presentava un grado di rigidità particolarmente elevato perché le sue dimensioni erano state programmate in funzione delle esigenze di una situazione normale, con il conseguente pieno impiego della capacità disponibile. Non esistevano dunque margini di sicurezza, né era possibile costituirli a breve a motivo dei tempi tecnici di costruzione delle navi cisterna che superavano di gran lunga l'arco di un anno.

Per superare la crisi europea degli approvvigionamenti non rimaneva dunque altra alternativa che rivolgersi ad aree produttrici diverse dal Medio oriente e che nel contempo non comportassero maggiori distanze rispetto alla tradizionale rotta per il Canale di Suez.

In tale situazione, il superamento delle difficoltà quantitative non sembra sia stato dovuto principalmente alle iniziative di coordinamento assunte dalle maggiori compagnie petrolifere internazionali. Si fa qui riferimento alla costituzione nell'agosto 1956 del Middle East Emergency Committee (Meec) da parte delle grandi compagnie americane e del Petroleum Industry Emergency Group costituito dopo la chiusura del Canale di Suez nell'ambito del Comitato petrolifero dell'Oece congiuntamente da parte delle compagnie petrolifere europee Bp, Royal Dutch-Shell, Cfp e dalle compagnie americane aderenti al Meec.

La soluzione si ebbe invece perché fu possibile fortunatamente fare ricorso ai surplus di capacità produttiva che in quel periodo ancora esistevano sul mercato americano: nel periodo della crisi, a fronte di una diminuzione della quota di rifornimento dal Medio oriente dal 77% al 48%, fu così possibile ampliare la quota di prelievo dall'Emisfero occidentale dal 23% al 48%.

Una volta superato in tal modo il problema quantitativo, i paesi europei si trovarono a dovere pagare maggiori costi sia in relazione al trasporto sia in relazione al livello dei prezzi dei greggi degli Stati Uniti e del Venezuela, notevolmente più elevati di quello dei greggi del Medio oriente.

Nell'arco di un decennio, dal luglio 1956 al giugno 1967, i paesi dell'Europa occidentale sono stati coinvolti per la seconda volta in una crisi di dimensioni internazionali in seguito al tramutarsi in conflitto armato dei contrasti permanenti nei rapporti tra Israele ed i paesi arabi. I rischi latenti derivanti dalla configurazione e dal persistere di un polo caldo nel Medio oriente, al superamento del quale non sembra sia stato dato alcun contributo di rilievo né dalla fine del secondo conflitto mondiale né tanto meno in epoca più recente dalla politica mediterranea perseguita dai paesi europei e dalle due superpotenze globali

(Stati Uniti ed Unione Sovietica), tali rischi sono ancora una volta divenuti una realtà.

La crisi politica nuovamente esplosa nei rapporti arabo-israeliani e le reazioni che essa ha indotto nelle valutazioni e negli interventi adottati dai principali paesi interessati sul piano strategico ed economico all'area mediterranea, si sono canalizzati analogamente a quanto accaduto nel 1956 in una grande crisi petrolifera.

La crisi del 1967, per le modalità che l'hanno caratterizzata e per la situazione nella quale è venuta a configurarsi, si è manifestata con aspetti di maggiore gravità e complessità rispetto alla precedente.

A tale riguardo è infatti da porre in evidenza l'eccezionale aumento verificatosi nel corso del decennio 1956-67 nelle dimensioni raggiunte dall'industria petrolifera dell'Europa occidentale, sia in relazione all'elevato sviluppo del fabbisogno energetico globale sia in relazione all'ampliamento della quota del petrolio per effetto delle sostituzioni alle fonti energetiche tradizionali, fonti energetiche tradizionali quali i combustibili solidi. Nell'ambito del decennio anteriore alla nuova crisi il consumo globale di energia dell'Europa occidentale si era sviluppato di circa 1,6 volte. A fronte di tale sviluppo la quota del petrolio si era più che raddoppiata, dal 23% al 52%. Di conseguenza, le dimensioni del consumo petrolifero si erano più che triplicate, da 120 a 423 milioni di tonnellate. Una tale evoluzione, in presenza della nota carenza di riserve petrolifere interne all'area europea, si era tradotta in definitiva in un'espansione delle dimensioni del flusso delle importazioni di greggio ad un livello di oltre 400 milioni di tonnellate all'anno, provenienti per quasi il 90% dai paesi arabi del Medio oriente e dell'Africa settentrionale.

A rendere ancora più grave la situazione europea petrolifera del 1967 contribuivano, oltre l'aumento delle dimensioni dell'industria energetica ed in particolare di quella petrolifera, anche il fatto che la nuova crisi mediorientale, a differenza di quella del 1956, si configurava simultaneamente come una crisi di produzione e di trasporto. Con l'inizio del terzo conflitto arabo-israeliano i paesi arabi infatti procedettero alla applicazione di un embargo delle esportazioni verso i grandi paesi consumatori, quali gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Germania occidentale, nonché alla chiusura di vie di trasporto di fondamentale importanza quali il Canale di Suez e gli oleodotti che adducono il petrolio dal Medio oriente al Mediterraneo orientale.

La dichiarazione dell'embargo delle esportazioni, effettuata come una contromisura nei confronti dei suddetti paesi, la cui politica era ritenuta filoisraeliana, presentava un particolare rilievo oltre che sul piano tecnico ed economico anche sul piano politico perché, forse per la prima volta nella storia dell'industria petrolifera, veniva ad essere il

risultato di un'unità raggiunta tra i paesi produttori, sia di quelli del Medio oriente localizzati ad est di Suez sia di quelli localizzati ad ovest come la Libia e l'Algeria. Una tale unità in precedenza era stata ritenuta implicitamente improbabile sia da parte delle compagnie che da parte degli stessi governi dei paesi consumatori.

In realtà, i danni effettivamente arrecati dall'embargo al sistema dei rifornimenti petroliferi europei sono stati notevolmente più limitati di quello che avrebbero potuto essere, dato che l'unità tra i paesi produttori di fatto si incrindò nell'arco di un mese. Ancora una volta erano prevalse le considerazioni economiche sulle motivazioni politiche, cioè veniva nuovamente a confermarsi la tendenza dei paesi produttori a ricercare ancora come obiettivo prioritario la massimizzazione delle entrate monetarie perseguita a livello nazionale.

In conclusione, la crisi del 1967 per quanto attiene l'aspetto petrolifero fu superata non già per la capacità di intervento di chi di fatto la gestiva, cioè delle compagnie internazionali, ovvero dei governi dei paesi consumatori, bensì per il prodursi di un fatto esterno, cioè della breve durata dell'unità raggiunta dai paesi produttori stessi. Tale circostanza, anche se in realtà ha fortemente ridotto gli effetti dell'embargo, sul piano qualitativo ha rappresentato un indice di una tendenza di grande importanza, che poi ha avuto una conferma ben più ampia e consistente nell'ultima crisi del 1970-1971.

Superata la crisi di produzione, permanevano invece forti difficoltà nelle attività di trasporto. I danni arrecati al sistema di approvvigionamento europeo dalla chiusura del Canale di Suez, che poi si sarebbe protratta negli anni successivi, si presentavano di notevole rilievo. Nonostante che nel decennio 1956-1967 la quota del petrolio importato in Europa attraverso il Canale si fosse dimezzata, dall'80% al 40%, il forte aumento in valore assoluto del flusso di importazioni comportava che le dimensioni dei trasporti destinati all'area europea via Suez fossero comunque di tutto rilievo: circa 160 milioni di tonnellate a fronte dei 100 milioni di tonnellate del 1956. Tale situazione era ulteriormente appesantita dalla chiusura degli oleodotti iracheni che sottraeva alla disponibilità dell'Europa occidentale un volume di circa 50 milioni di tonnellate che comunque non era possibile fare pervenire per altre vie di trasporto.

Diversa invece era l'incidenza della chiusura dell'altro oleodotto mediorientale, la Tapline, che veniva ad aggravare la crisi dei trasporti per nave cisterna: i greggi dell'Arabia Saudita che solitamente venivano inoltrati al Mediterraneo tramite la Tapline potevano, qualora la capacità del trasporto cisterniero l'avesse consentito, essere prelevati anche dai porti del Golfo persico.

Un altro elemento che, infine, contribuiva ad aggravare la crisi

dei trasporti marittimi era costituito dal limite posto al ricorso straordinario dell'Europa alla disponibilità di petrolio del Venezuela e dei Caraibi dalle crescenti esigenze della domanda petrolifera degli Stati Uniti. In altri termini le possibilità per l'Europa di ricorrere nel periodo della crisi al petrolio americano, mentre nel 1956 poté consentire pienamente la sostituzione del greggio del Medio oriente, nel 1967 fu di portata molto più limitata.

Nel 1967, anche la crisi dei trasporti marittimi fu di fatto superata non tanto perché erano stati previsti degli schemi di emergenza né da parte delle compagnie petrolifere né da parte dei governi dei paesi consumatori, quanto per l'esistenza di una serie di circostanze favorevoli. Al riguardo è da ricordare anzitutto la forte espansione che si era avuta a partire dagli anni '60 nella produzione e nell'esportazione di petrolio greggio dall'Africa settentrionale ed in particolare dalla Libia. Una tale situazione si era venuta configurando sia in relazione alle attività di operatori indipendenti volte alla ricerca di riserve petrolifere proprie che, data la maggiore vicinanza alle aree di consumo, consentissero loro una maggiore competitività nei confronti delle grandi compagnie internazionali; sia in relazione alla convenienza per la generalità delle imprese petrolifere ad intensificare i prelievi dei greggi nordafricani. Infatti, dato che i prezzi del greggio nordafricano in Europa venivano sostanzialmente allineati a quelli provenienti dal Golfo persico, sui quali gravava un onere non indifferente di trasporto, l'intensificazione dei prelievi dall'Africa settentrionale significava per le società petrolifere la possibilità di introitare quella rendita di posizione derivante dalle differenze tra i costi di trasporto in Europa dall'Africa settentrionale rispetto al Golfo persico.

L'espansione dei prelievi dall'Africa settentrionale e la conseguente riduzione dell'import dal Golfo persico avevano indirettamente determinato negli anni immediatamente precedenti la crisi un surplus di tonnellaggio. Fu appunto a tale surplus che si poté fare ricorso in occasione della crisi del 1967 per fronteggiare una maggiore esigenza di capacità di trasporto derivante, in presenza della chiusura del Canale di Suez, dalla necessità di ricorrere per le importazioni in Europa del petrolio del Golfo persico alla più lunga rotta del Capo di Buona Speranza.

La situazione fu agevolata anche dalla tendenza da parte delle società armatoriali, in atto anteriormente allo scoppio della crisi, di sviluppare le rispettive flotte cisterniere con unità superiori a 100 mila tonnellate di portata lorda. Lo sviluppo della flotta cisterniera in tale direzione (che peraltro era il risultato della ricerca delle società armatoriali di beneficiare delle economie di dimensione e quindi di ridurre i costi unitari del trasporto marittimo di petrolio) consentì dunque di

disporre di un maggior numero di unità piú idonee a percorrere la rotta del Capo.

Nonostante le suddette circostanze favorevoli, per colmare interamente il deficit che si era determinato nella capacità di trasporto, fu comunque necessario fare ricorso anche a tutte le unità poste in disarmo, pur se tecnicamente inadatte alla nuova rotta, nonché ai « combined carriers », cioè alle unità che possono alternativamente essere impiegate per il trasporto del petrolio e di altre merci.

L'adozione della piú lunga rotta del Capo, la tensione che si era venuta a manifestare tra la domanda e l'offerta, nonché le tendenze di carattere speculativo perseguite da parte delle società armatoriali, portarono ad un forte aumento dei noli cisternieri. In definitiva, si può affermare che la crisi dei trasporti del 1967 è stata risolta trasferendola dal piano tecnico a quello economico, ma l'intero costo dell'operazione ancora una volta è stato fatto pagare per intero ai paesi consumatori. Le pressioni effettuate dalle compagnie petrolifere per il recupero dei maggiori costi di trasporto, unitamente alla mancanza di adeguati interventi da parte dei governi dei paesi interessati hanno infatti consentito alle compagnie di realizzare integralmente tale recupero attraverso indennizzi governativi ovvero attraverso l'aumento dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi.

A conclusione dell'analisi delle crisi che hanno coinvolto l'approvvigionamento petrolifero dell'Europa occidentale, rimane da considerare la logica che ha sostanzialmente qualificato gli avvenimenti svoltisi nel corso degli anni 1970 e 1971.

A differenza di quanto si era verificato nel 1956 e nel 1967, anni nei quali la crisi anzitutto si era originata sul piano politico, ed aveva poi avuto uno sbocco petrolifero in via strumentale, la nuova crisi che comincia nel 1970 si qualifica inizialmente per due aspetti sostanziali: nasce direttamente come crisi petrolifera e si localizza, per quanto riguarda gli aspetti politici ed economici, al livello nazionale dei singoli paesi.

In altri termini, all'origine della crisi è la consapevolezza da parte dei singoli paesi, tra i quali principalmente la Libia, del proprio potere di mercato e la volontà di tradurre tale potere in risultati concreti. A configurare tale propensione hanno contribuito indubbiamente in misura determinante fatti politici interni di grande rilievo quali il mutamento del regime politico ed istituzionale della Libia. Ma è altrettanto evidente che ad accrescere il potere di mercato di tale paese ha contribuito anche la tendenza delle società petrolifere a « diversificare » le fonti di approvvigionamento che in realtà ha invece portato a concentrare in Libia la maggior parte dei prelievi addizionali per coprire la domanda incrementale europea. Anche in questo caso la cosiddetta

politica di diversificazione per il modo come è stata gestita, lungi dall'accrescere il grado di sicurezza petrolifera dell'Europa occidentale, ha costituito uno dei fattori che sul piano economico hanno favorito l'insorgere della crisi stessa.

D'altra parte, la posizione di « isola » nella quale l'industria petrolifera era stata mantenuta nel contesto economico della Libia, come nel resto degli altri paesi produttori, ha paradossalmente costituito un incentivo invece di una remora a che una crisi petrolifera potesse sorgere da un singolo paese. In realtà, la scissione tra l'industria petrolifera e gli altri settori economici dei paesi grandi produttori di petrolio ha portato questi stessi paesi a disporre di una liquidità monetaria fortemente eccedente le effettive possibilità, almeno nel breve termine, di canalizzare tale liquidità in reali attività di investimento. Tale situazione si è appunto posta in evidenza nel 1970 nel caso della Libia, che veniva a disporre della possibilità di rallentare, se non addirittura di sospendere, l'attività petrolifera anche a lungo termine senza nuocere in modo rilevante alla propria economia. Un danno particolarmente grave sarebbe invece derivato ai paesi europei da una sospensione, ovvero anche soltanto da un rallentamento, di un flusso essenziale per la continuità delle loro attività economiche.

Una volta dimostrato con la conclusione della prima fase della crisi libica che anche un singolo paese grande esportatore poteva fronteggiare, anche per lungo periodo, il cartello delle compagnie internazionali; cogliere i risultati del proprio potere di mercato, anche utilizzando lo strumento di pressione della nazionalizzazione o dei provvedimenti unilaterali; e quindi condizionare il potere tradizionalmente gestito dalle compagnie petrolifere, si venivano a creare i presupposti per la costituzione di un'unità tra i diversi paesi produttori. Dopo dieci anni di politica Opec, volta a porre in evidenza l'essenzialità per i paesi produttori di acquisire un atteggiamento unitario e dopo i tentativi di fronte unico già condotti in passato, si giunge attraverso le iniziative singole del 1970 e la successiva amplificazione delle stesse nel 1971 alla costituzione di un'unità multilaterale dei paesi produttori, questa volta veramente efficace.

Sul piano economico la crisi si conclude con l'eccezionale aumento dei costi fiscali della materia prima petrolifera che ancora una volta vengono trasferiti da parte delle compagnie al 100% o anche in misura maggiore sui consumatori. Da un punto di vista politico, a fronte dell'aspetto relativamente monocorde evidenziatosi sul piano economico, molteplici sono i risultati di rilievo emersi dalla crisi 1970-1971. Anzitutto è da rilevare la generalizzata consapevolezza da parte dei paesi produttori del proprio potere e dell'effettiva possibilità di coglierne i risultati. Inoltre è da porre in luce l'ampliamento del po-

tere gestionale conseguito dai paesi produttori e la corrispondente riduzione del potere delle compagnie petrolifere. Di notevole rilievo risulta anche il piú accentuato ricorso alla via nazionale al petrolio perseguita da parte di taluni paesi: a questo riguardo il caso della Algeria costituisce l'esempio piú significativo.

I risultati conseguiti dai paesi produttori di petrolio nel 1970-1971 hanno in conclusione costituito un'esperienza indubbiamente avanzata nel quadro piú generale dei gravi problemi esistenti tra i paesi in fase di sviluppo esportatori di materie prime ed i paesi industrializzati.

III. Le strategie della sicurezza : i miti del petrolio

Nell'analisi fin qui svolta si è tentato di porre in evidenza le condizioni che hanno caratterizzato il problema dell'approvvigionamento energetico dei paesi dell'Europa occidentale. In tale contesto si è voluto porre in luce il ruolo determinante che la fonte petrolifera è venuta acquisendo nell'ambito del bilancio energetico europeo. A fronte della tradizionale carenza di risorse interne, la forte espansione dei consumi petroliferi ha comportato un crescente grado di dipendenza dall'estero attraverso un flusso di importazioni di petrolio greggio caratterizzato da grandi dimensioni e da coefficienti di espansione particolarmente elevati.

L'obiettivo che ora ci si propone consiste nel considerare quali siano stati fino ad oggi gli strumenti attraverso i quali si è ritenuto da parte degli operatori economici e dei governi, di garantire all'Europa occidentale la sicurezza degli approvvigionamenti di energia ed in particolare di petrolio.

Diversificazione dei consumi tra fonti di energia: illusioni e realtà

Come si è già accennato, uno degli strumenti fondamentali che fino ad oggi sono stati ritenuti idonei a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento europeo di energia è la diversificazione del bilancio europeo tra le diverse fonti primarie. In realtà, a fronte di una sostanziale mancanza in materia di politica dell'energia di adeguati interventi da parte dei governi dei paesi europei, atti a conseguire l'obiettivo della diversificazione per fonti, o comunque ad agevolarne la realizzazione, l'economia energetica dell'Europa ha in effetti presen-

tato nell'arco degli ultimi quindici anni un andamento del tutto opposto. A consuntivo di questo periodo ciò che l'osservatore non può fare a meno di registrare è che in luogo dell'auspicata diversificazione la situazione energetica è venuta presentando una polarizzazione sempre più accentuata su un'unica fonte, quella petrolifera. A fronte della già ricordata carenza dei poteri pubblici in campo energetico la suddetta evoluzione trova sostanzialmente supporto nel fatto che le condizioni di convenienza economica relativa, come apprezzate dai singoli operatori, sono state pressoché costantemente favorevoli al petrolio.

In particolare, passando a considerare le linee lungo le quali è articolata la struttura del bilancio energetico dell'Europa occidentale, si rileva in primo luogo che al livello globale la situazione di partenza nel 1955 risultava nettamente incentrata sul carbone e gli altri combustibili solidi per una quota del 75%. Quanto alla parte restante la quota del petrolio presentava già un certo rilievo (22%), mentre del tutto marginale appariva il ruolo del gas naturale e delle altre fonti (rispettivamente l'1% ed il 2%).

A dieci anni di distanza la situazione complessiva dell'Europa occidentale risultava fortemente mutata: la quota dei combustibili solidi presentava un drastico ridimensionamento (al 46%); il ruolo del petrolio era già divenuto predominante (49%), mentre il peso sia del gas che delle altre fonti continuava a rivestire un'importanza del tutto secondaria (2% e 3%). La linea evolutiva che già era chiaramente emersa nel periodo 1955-1965, intesa ad una decisa polarizzazione intorno alla fonte petrolifera, ha avuto una netta conferma nel corso del successivo quinquennio. La struttura del bilancio energetico europeo nel 1970 è risultata caratterizzata da una quota decisamente prevalente del petrolio (oltre il 59%) e da un'ulteriore forte contrazione della quota dei combustibili solidi (al 31%). Il ruolo del gas naturale, nonostante il notevole sviluppo che il consumo di tale fonte ha avuto in Europa nell'ultimo quinquennio, è apparso ancora relativamente modesto (al 7%), mentre del tutto marginale è continuata ad essere la quota del fabbisogno energetico globale coperta dalle altre fonti, ivi compresa quella nucleare (3%).

È da notare che il ridimensionamento del ruolo dei combustibili solidi nel quadro energetico europeo è risultato, come si è visto, particolarmente accentuato nonostante che da parte dei paesi europei detentori di notevoli risorse di carbone fosse stata attuata per lunghi anni una politica intesa a graduare nel tempo la riduzione di tale fonte energetica, direttamente attraverso incentivi e sussidi ed indirettamente attraverso politiche differenziate dei prezzi applicate nei confronti di altre fonti alternative, come ad esempio l'olio combustibile. Quanto al gas naturale, anche dopo che nell'area europea sono state individuate ingenti

riserve di tale fonte, il fatto che i consumi della stessa non abbiano fatto registrare un'espansione eccezionale è dipeso soprattutto da una mancata politica europea di promozione (anche ciò in contrasto con l'obiettivo della diversificazione per fonti) sia perché è mancata una politica del trasporto a livello multinazionale, sia perché al livello dei paesi detentori di nuove grandi riserve la politica dei prezzi è stata di fatto di tipo estremamente conservativo, imponendo al gas prezzi che non ne facilitavano la capacità concorrenziale nei confronti dello stesso petrolio. D'altra parte, per quanto riguarda l'energia nucleare il raggiungimento della soglia di competitività con le altre fonti energetiche alternative è stato continuamente procrastinato nell'arco degli ultimi quindici anni, ed a questo fenomeno non sono risultati certamente estranei la carenza di adeguati interventi pubblici al livello dei singoli paesi e di forme sostanzialmente efficaci di collaborazione multinazionale.

Evoluzione della struttura del consumo energetico per fonti primarie nei paesi della Cee (percentuali).

	Combustibili solidi	Gas naturale	Petrolio greggio	Altre fonti
Germania occidentale:				
1955	89	—	10	1
1965	55	1	43	1
1970	39	5	55	1
Francia:				
1955	66	—	31	3
1965	41	4	51	4
1970	27	6	63	4
Italia:				
1955	30	12	47	11
1965	11	9	74	6
1970	7	10	79	4
Paesi Bassi:				
1955	61	—	39	—
1965	24	3	73	—
1970	10	27	63	—
Belgio-Lussemburgo:				
1955	81	—	19	—
1965	52	—	47	1
1970	35	8	57	—
Totale Cee:				
1955	74	2	22	2
1965	42	3	53	2
1970	26	9	63	2

La polarizzazione del consumo energetico su un'unica fonte, quella petrolifera, già postasi in evidenza nel bilancio energetico dell'Europa occidentale, è apparsa ancora più accentuata nei paesi della Cee benché in tali paesi la situazione di partenza al 1955 fosse del tutto analoga a quella riscontrata per l'Europa occidentale nel suo complesso. Basti considerare al riguardo che la quota del carbone, che nel 1955 nella Cee era pari al 74%, si è ridotta dieci anni dopo, cioè nel 1965, al 41%, subendo poi nei seguenti cinque anni una flessione, veramente drastica, al 27% nel 1970. A fronte di questa involuzione, il boom del petrolio è risultato ancora più accentuato: dal 22% nel 1955 al 53% nel 1965 ed al 63% nel 1970. L'espansione così elevata del petrolio si è avuta malgrado che nei paesi della Cee l'aumento della quota del gas naturale sia stata maggiore del totale europeo; dall'1% nel 1955 al 3% nel 1965 ed al 9% nel 1970. Invariate a livello totalmente marginale si sono mantenute nell'intero periodo le altre fonti con una quota di circa il 2%.

Alla luce dei dati consuntivi degli ultimi quindici anni risulta dunque evidente come la diversificazione del bilancio energetico dei paesi europei tra le differenti fonti primarie quale strumento di sicurezza degli approvvigionamenti si sia rivelata sostanzialmente un mito. Le situazioni che in realtà si sono venute configurando hanno chiaramente posto in luce come all'opposto il consumo energetico dei paesi dell'Europa occidentale si sia venuto polarizzando sulla fonte petrolifera.

Una certezza per i prossimi anni: nessuna alternativa al petrolio

A questo punto si pone il problema di esaminare se la diversificazione del bilancio energetico per fonte primaria possa essere ancora considerata come uno strumento valido di sicurezza per gli anni futuri. Al riguardo si è anzitutto preso in considerazione l'arco dei prossimi dieci anni. Ci si è limitati a tale periodo in quanto; tenendo conto della complessità dei problemi coinvolti, si ritiene che un decennio sia il periodo massimo all'interno del quale è possibile effettuare previsioni ragionevolmente attendibili.

Ciò premesso, si è valutato come ipotesi maggiormente probabile che il consumo di energia nell'Europa occidentale si svilupperà al ritmo annuo di circa il 7% nel quinquennio 1970-75 e di circa l'8% nel successivo quinquennio fino al 1980. La differenziazione prevista nella dinamica per il consumo europeo di energia (dinamica comunque sensibilmente più accentuata di quella riscontrata negli ultimi cinque anni, cioè dal 1965 al 1970, che è stata del 5%) si ricollega principalmente all'andamento previsto del Pnl nei principali paesi europei, dove nel secondo

quinquennio 1975-80 lo sviluppo economico dovrebbe procedere a tassi relativamente piú accentuati. A fronte del suddetto sviluppo del consumo energetico complessivo, si è anzitutto supposto che la tendenza nettamente manifestatasi negli ultimi quindici anni da parte dei combustibili solidi (principalmente carbone) a diminuire non solo in valore assoluto ma anche come tasso percentuale proseguirà negli anni '70 (in media -2% all'anno). Prescindendo dagli usi vincolati, ad esempio quello della industria siderurgica, per i quali al presente non vi è fonte alternativa, tale previsione si collega principalmente alle cause che portano ad aumentare il costo unitario di tale fonte energetica rendendola non competitiva con le altre fonti sostitutive (bassa produttività delle miniere, scarsità ed alto costo della manodopera, chiusure irreversibili già avvenute per molti pozzi, maggiore profondità dei nuovi filoni di carbone, ecc.) e si pone in relazione alla necessità di trovare soluzioni al problema dell'inquinamento atmosferico. D'altra parte si ritiene che tra le fonti nuove il gas naturale continui a svilupparsi a coefficienti particolarmente alti (in media annua al 16% tra il 1970 ed il 1975 ed al 13% al 1980). Tale espansione verrà sostenuta principalmente dagli impieghi preferenziali nell'industria (incluse anche le utilizzazioni per sintesi chimica), dalla sostituzione al carbone ed al petrolio negli usi domestici nonché dalla sostituzione del carbone per usi termici generici. Infine si è ipotizzato che il consumo dell'energia elettrica primaria (da fonte nucleare ed idroelettrica) aumenti al tasso medio annuo del 5% tra il 1970 ed il 1975 e del 7% nel periodo successivo sino al 1980. Tale previsione, a fronte della staticità del consumo di energia idroelettrica, si collega allo sviluppo previsto per il settore nucleare. Tale sviluppo risulterà tuttavia dimensionato da una molteplicità di fattori limitativi, quali il ritardo dei programmi di ricerca e costruzione, la lunghezza dei tempi tecnici necessari alla costruzione dei nuovi impianti elettronucleari e della loro messa a regime, gli elevati costi di capitale globali e per unità prodotta, i problemi relativi all'affidabilità nonché alla saturazione del potenziale costruttivo attualmente esistente.

In relazione a tali andamenti si ritiene che il consumo di petrolio nel prossimo decennio si amplierà al 1975 ed al 1980 ad un ritmo di oltre il 9% in media annua. In altri termini ciò significa che nell'ambito del periodo considerato il bilancio energetico dell'Europa occidentale dipenderà dal petrolio per una quota nettamente prevalente e crescente: 67% al 1975 e 72% entro il 1980. A tale conclusione, come già accennato, si perviene sulla base delle ipotesi che si ritengono maggiormente probabili circa lo sviluppo del consumo europeo delle diverse fonti energetiche, tenuto conto dei principali fattori che incentiveranno o limiteranno la dinamica di detto sviluppo.

Ma anche qualora si volesse prescindere dai suddetti condiziona-

menti, la prevalenza del petrolio nel soddisfacimento del consumo energetico europeo nel decennio prossimo sarebbe comunque inevitabile. A una tale conclusione, che pone chiaramente in evidenza la reale mancanza di una alternativa al petrolio, quanto meno nell'ambito del periodo considerato, si perviene sulla base di ipotesi massime che sono al presente tecnicamente concepibili circa lo sviluppo del consumo delle diverse fonti energetiche. Infatti, anche nel caso in cui il consumo dei combustibili solidi rimanesse costante in valore assoluto, il consumo di gas naturale avesse un'espansione del 27% medio annuo nel quinquennio 1970-75 e del 21% al 1980, e qualora l'energia elettrica, ivi compresa quella nucleare, aumentasse di oltre il 9% in media annua sino alla fine del decennio, il consumo di petrolio dovrebbe comunque espandersi al ritmo di circa il 6% all'anno. A fronte di uno sviluppo del consumo energetico globale dell'Europa, ovviamente ipotizzato identico a quello del caso precedente, ciò implica che il bilancio energetico europeo dovrebbe comunque dipendere per la parte maggiore dalla fonte petrolifera: per il 58% al 1975 e per oltre il 52% al 1980.

Diversificazione delle aree di approvvigionamento: la filosofia dei paesi nuovi

Un altro degli strumenti che è stato generalmente ritenuto idoneo a fare conseguire ai paesi consumatori, ed in particolare a quelli europei, un maggiore grado di sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi e che da più parti è ancora oggi considerato tale, è quello della diversificazione geografica delle aree di importazione. In altri termini, la filosofia cui fa riferimento tale impostazione si basa sostanzialmente sul principio che un'area consumatrice fortemente dipendente dall'estero per i propri rifornimenti di materia prima, può ripartire i rischi ai quali è in tal modo esposta, e quindi acquisire un più elevato grado di sicurezza, diversificando l'afflusso delle proprie importazioni in una pluralità di paesi ed aree di produzione.

A tale riguardo si pone il problema di verificare alla luce delle linee evolutive che effettivamente si sono riscontrate nel passato se un tale strumento sia risultato idoneo a contribuire realmente a conseguire l'obiettivo della sicurezza, e di valutare sulla base delle previsioni che al presente è ragionevole avanzare per gli anni futuri se la diversificazione geografica possa essere considerata in prospettiva uno strumento efficace di sicurezza.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale e fino alla soglia degli anni '60 l'importazione di petrolio greggio dell'Europa occidentale proveniva per la quasi totalità da una sola area, e cioè dal Medio oriente.

Nel 1960 l'import europeo proveniva ancora per la maggior parte dall'area del Medio oriente (circa l'80%); d'altro canto, i prelievi dal continente americano continuavano a costituire una quota non indifferente (10%); erano iniziate le importazioni dall'Africa (6%); il restante 4% proveniva da altri paesi tra i quali l'Unione Sovietica.

A distanza di dieci anni, cioè al 1970, la quota del Medio oriente risulta sensibilmente diminuita, pur continuando ad essere la maggiore dell'import petrolifero europeo (54%); la quota dell'Africa è aumentata al 36%; la quota del continente americano si è dimezzata al 5%; e pressoché invariata è rimasta quella degli altri paesi (5%).

Come si vede, a fronte del ridimensionamento dei prelievi dal continente americano e della sostanziale invarianza delle importazioni dai paesi dell'Europa orientale su quote relativamente modeste, la principale modifica che si è avuta nella struttura dell'approvvigionamento europeo nel decennio 1960-70 è consistita in una riallocazione dei prelievi dal Medio oriente all'Africa.

Al fine di porre in rilievo il significato effettivo di questa riallocazione è ora necessario chiarire le modalità con le quali in concreto si è articolato il prelievo dall'una e dall'altra area. Per quanto anzitutto concerne il Medio oriente è da tenere presente che la quota di esportazione mediorientale destinata all'Europa via oleodotto attraverso i terminali che sboccano al Mediterraneo orientale si è notevolmente ridotta: da circa il 30% a circa il 20%. Ciò in altri termini sta a significare che la riallocazione geografica cui si è fatto sopra riferimento interessa, per quanto riguarda l'area mediorientale, principalmente il Golfo persico. D'altra parte, per quanto attiene il boom delle importazioni europee dall'Africa, è da sottolineare che tale sviluppo ha sostanzialmente riguardato un solo paese, cioè la Libia. In proposito basta considerare che, prescindendo dalla produzione dei paesi nordafricani che tuttora hanno una quota marginale nell'export africano; dalla produzione dell'Algeria sinora canalizzata in gran parte verso il solo mercato francese; e dalla produzione della Nigeria il cui sviluppo è stato fortemente ritardato per motivi tecnici e politici, l'export annuo della Libia ha raggiunto in meno di dieci anni il livello di oltre 150 milioni di tonnellate, equivalenti al 25% delle importazioni europee. Emerge pertanto che la quota del 36% raggiunta, come detto, dalle esportazioni africane complessive nel totale delle importazioni europee sia in realtà costituita per oltre due terzi da un singolo paese, ossia dalla Libia.

Sulla base di tali risultati e tenendo presente il principio sul quale si fonda la filosofia della diversificazione geografica come strumento di sicurezza europea dei rifornimenti, si può affermare che la riallocazione geografica tra Medio oriente ed Africa, cioè sostanzialmente tra

Golfo persico e Libia, in realtà si è esaurita nell'ambito di una logica esclusivamente aziendale.

I favorevoli ritrovamenti effettuati dalle società petrolifere in Libia, la più contenuta imposizione fiscale, la maggiore vicinanza ai mercati europei ed il sostanziale allineamento su tali mercati dei prezzi a destino del greggio libico con quello del Golfo persico in realtà sono stati fattori determinanti che hanno portato a polarizzare su un singolo paese il boom dell'attività di produzione ed esportazione riscontrato in Africa. È infatti evidente che, pure in presenza di costi di produzione relativamente elevati, la minore imposizione fiscale vigente in Libia per oltre metà del decennio e l'allineamento dei prezzi a destino del petrolio libico a quelli del Golfo persico in presenza di una sostanziale differenza dei costi di trasporto marittimi ha consentito alle società una rilevante rendita di posizione.

Per contro una tale evoluzione non ha in nulla contribuito ad aumentare il grado di sicurezza degli approvvigionamenti europei. Ciò può essere affermato principalmente per due ordini di considerazioni. Anzitutto il fatto di avere concentrato su un unico paese la cosiddetta diversificazione dal Golfo persico risulta palesemente antitetico allo stesso principio della diversificazione geografica come strumento di sicurezza. D'altra parte la tecnica tradizionalmente perseguita dalle società di risolvere le proprie difficoltà incontrate nei paesi vecchi produttori, rivolgendosi ai paesi « nuovi » ritenuti più sicuri, anche qualora potesse risolvere i problemi aziendali non potrebbe comunque contribuire alla sicurezza dei paesi consumatori. Infatti il supposto atteggiamento più « morbido » dei paesi nuovi sussiste fintanto che questi rimangono tali, cioè fin quando la loro produzione risulta di entità marginale. La situazione muta totalmente quando invece vengono raggiunti elevati livelli di produzione come dimostra ampiamente il caso della Libia in occasione della crisi del 1970-71 della quale si è già parlato.

Prospettive per il futuro:

Mare del nord e Alaska, due speranze ridimensionate

Resta da considerare se per gli anni futuri si possa garantire la sicurezza dei rifornimenti dell'Europa occidentale attraverso lo strumento della diversificazione geografica. A tale riguardo è da considerare anzitutto che le riserve di petrolio greggio oggi note al livello mondiale, escluse quelle dei paesi del Comecon, sono localizzate per una quota nettamente prevalente (90%) nelle due aree dalle quali dipende la quasi totalità delle importazioni petrolifere europee: cioè nel Medio oriente, per una quota del 70%, ed in Africa, per il restante 20%.

Sulla base di tale situazione di fatto, e tenendo conto dell'attuale struttura dell'industria petrolifera nella quale un rilevante potere di gestione viene esercitato dalle compagnie internazionali, non sembra che esistano effettivamente i presupposti per una sostanziale diversificazione delle fonti di approvvigionamento europeo: la struttura delle provenienze continuerà, con tutta probabilità, ad essere polarizzata in modo non dissimile dal passato. È infatti da ritenere molto improbabile che, a meno di una sostanziale ristrutturazione dell'industria, le società petrolifere rinuncino o comunque limitino i prelievi da riserve in parte già ammortizzate per imbarcarsi in costosi ed aleatori programmi di diversificazione soltanto in funzione della salvaguardia delle esigenze di sicurezza dei paesi consumatori.

Tale prevedibile situazione potrebbe essere modificata in prospettiva dallo sviluppo di nuove aree di produzione. Grandi speranze sono state nutrite in proposito in questi ultimi anni soprattutto sulla possibilità di sviluppare nuove aree quali il Mare del nord e le zone artiche come reali alternative al Medio oriente. In effetti, alla luce delle più recenti esperienze e sulla base di una più meditata valutazione delle reali condizioni e prospettive di tali aree, tali speranze, soprattutto per quanto attiene il problema della sicurezza europea, sono state notevolmente ridimensionate.

Dal Mare del nord, anche qualora si verificano le più ottimistiche previsioni (150 milioni di tonnellate di produzione all'anno entro il 1985) il contributo al consumo europeo non potrà che essere modesto, cioè dell'ordine del 9%. D'altra parte, anche le prospettive di realizzare nell'Artico un secondo Medio oriente, cioè un'area di ingente capacità produttiva, tale da interessare la globalità dell'industria, si sono rivelate non eccessivamente realistiche. Infatti risulta al presente che l'impatto delle future produzioni dell'Artico, ed in particolare dell'Alaska, resti circoscritto al continente americano. A tale proposito è importante notare che gli sviluppi che probabilmente si avranno in Alaska nei prossimi 10-15 anni non saranno neppure sufficienti a soddisfare i crescenti ed ingenti fabbisogni americani. Facendo riferimento agli Stati Uniti, cioè alla maggiore area consumatrice del continente americano, si può valutare che la domanda petrolifera degli Usa si aggirerà nel 1985 intorno a 1.200 milioni di tonnellate di petrolio. Alla copertura di tale domanda potranno prevedibilmente concorrere la produzione interna per 550 milioni di tonnellate e le importazioni dagli altri paesi del continente americano nella misura di 260 milioni di tonnellate. È quindi chiaro che, anche qualora la produzione dell'Alaska raggiungesse il massimo livello attualmente prevedibile di 150 milioni di tonnellate sarebbe comunque necessario per gli Stati Uniti reperire fuori del continente ancora altri 240 milioni di tonnellate. Sulla scorta

di tali considerazioni, e pur tenendo presente il possibile ricorso da parte americana all'Indonesia (sulla quale peraltro graviterà fortemente la concorrenza della domanda giapponese) non è difficile prevedere che la domanda addizionale americana potrà tradursi in ulteriori elementi di tensione in quelle stesse aree produttrici dalle quali l'Europa occidentale sarà obbligata a trarre la maggior parte dei propri futuri approvvigionamenti di petrolio.

Politica degli stoccaggi: una valutazione economica e politica

L'esigenza di scorte di materia prima non costituisce certo una novità per l'industria petrolifera. Nell'ambito di questa, infatti, da sempre sono stati costituiti e gestiti stocks di petrolio greggio: le cosiddette scorte commerciali, cioè i depositi di materia prima solitamente costituiti presso gli impianti di lavorazione, con giacenze medie in funzione delle esigenze di trasformazione del petrolio greggio in prodotti; le cosiddette scorte strategiche per le esigenze relative alle forze armate.

In conseguenza delle crisi alle quali i paesi consumatori sono stati ripetutamente esposti, si è venuta a delineare la necessità di costituire, nell'ambito dei paesi consumatori, un terzo tipo di scorte della materia prima petrolifera da aggiungersi ai due precedenti tipi, con l'obiettivo di consentire *pro tempore* in tali paesi la copertura della domanda petrolifera per usi civili in occasione di situazioni di emergenza. In Europa la decisione di procedere alla costituzione di scorte petrolifere di sicurezza è stata adottata dall'Ocse nel 1962. Da allora tale idea ha trovato ulteriore applicazione e sviluppo soprattutto nell'ambito della Cee. Il principio sul quale si fonda il concetto di realizzare, a fianco delle scorte commerciali e di quelle strategico-militari, delle scorte di sicurezza per usi civili trae origine da una serie di fattori che si erano venuti delineando nel corso degli anni '60. A fronte della vitale importanza che il petrolio aveva assunto nel bilancio energetico europeo, le modalità con le quali la prima crisi di Suez si era svolta (soprattutto il suo improvviso insorgere e la durata relativamente breve della sua fase più acuta) avevano indotto a ritenere che l'Europa potesse disporre di uno strumento che le consentisse una soluzione ponte per il superamento di avvenimenti di tal genere. Una tale impostazione trovò sostanziale conferma nelle modalità con le quali si svolse la seconda crisi di Suez, soprattutto in relazione alla breve durata dell'embargo attuato da un fronte unito dei paesi produttori. Lo strumento della costituzione di scorte di sicurezza, come originariamente era stato concepito, doveva anche permettere nel quadro della soluzione ponte di avere la copertura dei consumi per il periodo minimo necessario ad effettuare la rialloca-

zione delle fonti di approvvigionamento e del ricorso alle disponibilità petrolifere del continente americano, ed in particolare degli Stati Uniti, e ad attendere il ristabilimento di una situazione di normalità.

In seguito alle difficoltà che il sistema dei rifornimenti petroliferi europei ha incontrato negli anni più recenti, ed in particolare nella crisi 1970-71, l'idea di costituire scorte petrolifere di sicurezza è stata ulteriormente articolata da parte dei suoi fautori, che le hanno attribuito, oltre alla già detta funzione ponte, anche una funzione di deterrente nei confronti dei paesi produttori. Questa seconda funzione sarebbe auspicabile aumentando in misura rilevante l'entità delle scorte, in modo da consentire ai paesi consumatori europei la possibilità di coprire con risorse interne la propria domanda per periodi di tempo sensibilmente più lunghi, tali quindi da dissuadere i paesi produttori dalla applicazione di eventuali misure di embargo sulle esportazioni di greggio.

Nella situazione attuale ci si chiede se lo strumento dello « stockpiling » possa ritenersi, ed in caso affermativo in quale misura, idoneo a contribuire per gli anni a venire a fare conseguire all'Europa un più elevato grado di sicurezza dei rifornimenti petroliferi.

Che tale strumento abbia un carattere soltanto parziale, nel senso che può nell'ipotesi migliore cautelare i paesi europei soltanto nel caso di un rischio di embargo mentre nessuna altra garanzia può offrire nei confronti di tutti gli altri rischi di carattere sia economico che politico ai quali si è più volte fatto riferimento, risulta sostanzialmente implicito nella formulazione che l'idea dello « stockpiling » ha avuto da parte dei suoi stessi fautori.

È inoltre fuori dubbio che, nonostante le enunciazioni teoriche avutesi in sede Ocse e Cee, si siano fino ad oggi incontrate difficoltà di tutto rilievo sia tecnico che economico per dimensionare l'entità delle scorte di sicurezza a livelli pur ancora modesti (ad esempio poco più di due mesi di consumo). Risulta ovvio che da tali difficoltà, in particolare da quelle relative alla disponibilità ed al costo delle aree nelle quali realizzare nuovi depositi di sicurezza, e le difficoltà concernenti i costi di costruzione degli impianti stessi aumenterebbero in misura più che proporzionale all'estensione del periodo di scorta. Notevoli difficoltà si incontrerebbero già a partire dall'adeguamento delle scorte di sicurezza proposto in sede Cee da 65 a 90 giorni di consumo.

Tale fenomeno si pone anzitutto in relazione con l'incremento che nei prossimi anni inevitabilmente si avrà nei costi unitari da sostenere per allocare a scorta una nuova tonnellata di petrolio greggio, per quanto attiene sia i relativi costi di impianto (costo di costruzione dei nuovi impianti e prezzo delle relative aree) sia i costi di esercizio (in primo luogo l'ammortamento del costo della materia prima). A questo riguardo si può valutare che il costo complessivo per stoccare una nuova

tonnellata di petrolio greggio, che nel 1970 è stato dell'ordine di 2.800 lire, possa aumentare a 3.600 nel 1975 per raggiungere le 4.700 lire entro il 1980. Ad appesantire ulteriormente la situazione vi è inoltre lo sviluppo del consumo petrolifero dei paesi dell'Europa occidentale, che, come si è già detto, nei prossimi anni continuerà ad espandersi con una dinamica particolarmente elevata. È infatti evidente che, a fronte di tale sviluppo, la definizione di un dato livello di scorte di sicurezza (ad esempio equivalente a tre mesi di consumo) nei prossimi anni comporterà in termini assoluti non una quantità data di materia prima da porre a riserva bensì quantitativi rapidamente crescenti. Ad esempio, si può infatti valutare che la definizione del livello delle scorte dell'Europa occidentale a tre mesi di consumo, che nel 1970 corrispondeva a circa 150 milioni di tonnellate di greggio, nei prossimi cinque anni potrà corrispondere a circa 230 milioni di tonnellate ed a 360 milioni di tonnellate entro il 1980. È inoltre da considerare che lo strumento dello « stockpiling » pure rimanendo, come si è detto, un mezzo di efficacia parziale al fine di essere realmente efficace sia come soluzione ponte sia come strumento di dissuasione, dovrebbe essere dimensionato a livelli ben superiori ai due-tre mesi di consumo equivalente. Ciò a sua volta comporterebbe per i paesi europei aggravii dei costi di stoccaggio davvero eccezionali. Al riguardo per l'area europea considerata nel suo complesso sono state effettuate valutazioni al 1975 ed al 1980 tenendo conto della probabile espansione dei consumi petroliferi (oltre il 9% in media all'anno); del prevedibile incremento dei costi unitari di stoccaggio, sia dei costi di impianto che di quelli di esercizio (circa il 30% entro il 1975 ed un ulteriore 30% entro il 1980); e considerando infine che nell'intera area europea le scorte di sicurezza vengano allineate a 65 giorni di consumo entro il 1975 ed a 90 giorni entro il 1980. Ebbene, sulla base di tali ipotesi si è valutato che, facendo riferimento alle situazioni che si verranno probabilmente a configurare nel 1975, l'Europa occidentale dovrebbe sostenere complessivamente un costo addizionale di circa 320 miliardi di lire per allineare le scorte di sicurezza ad un livello di tre mesi di equivalente consumo. Qualora invece il livello delle scorte dovesse essere dimensionato più ampiamente, ad esempio a sei ovvero a dodici mesi di consumo, il costo addizionale aumenterebbe in misura davvero paurosa, rispettivamente a 1.150 ovvero a 2.800 miliardi di lire. Al 1980, per il complesso di ragioni già dette, la situazione sarebbe ancora più pesante: il costo addizionale che l'Europa occidentale dovrebbe sostenere per elevare il livello attuale delle scorte di sicurezza a 6 ovvero a 12 mesi di equivalente consumo si aggirerebbe infatti intorno a 1.760 ovvero a 5.300 miliardi di lire.

Investimenti addizionali^a per stoccaggi petroliferi di sicurezza nell'Europa occidentale: previsioni al 1975 ed al 1980.

Livello delle scorte	1975		1980	
	Quantità addizionale (milioni di tonn.)	Costo addizionale (miliardi di lire)	Quantità addizionale (milioni di tonn.)	Costo addizionale (miliardi di lire)
3 mesi	90	320	30 ^b	140
6 mesi	320	1150	395	1760
12 mesi	780	2800	1120	5300

^a Si fa riferimento agli aumenti rispetto agli stoccaggi che prevedibilmente esisterebbero al 1975 ed al 1980 in base ai programmi di realizzazione di scorte già definiti o in corso di definizione: 65 giorni di consumo al 1975 e 90 giorni al 1980.

^b È stata prevista una quantità addizionale, malgrado l'ipotesi esplicita nella nota a), in quanto l'equivalente di tre mesi di consumo è stato calcolato sul livello di consumo non degli anni precedenti bensì dello stesso 1980.

IV. Per una nuova politica degli approvvigionamenti

La conclusione di fondo che si può dunque trarre dall'analisi che fin qui si è cercato di svolgere in relazione alle strategie della sicurezza finora formulate è quella di una loro sostanziale insufficienza a risolvere i problemi dell'approvvigionamento di energia, ed in particolare di petrolio, dei paesi dell'Europa occidentale. Per quanto anzitutto concerne gli obiettivi fondamentali, il fatto nuovo che si è venuto chiaramente ad evidenziare, è la sostanziale incompatibilità tra l'obiettivo della sicurezza quantitativa e quello del « basso costo » dell'approvvigionamento. Al riguardo, ciò di cui si è dovuto prendere atto è che tale costo, tenendo conto della complessità delle situazioni nelle quali opera l'industria petrolifera, è del tutto improbabile che possa risultare « basso ». Una tale constatazione non è però ancora sufficiente a concludere il discorso. Infatti, anche qualora si dovesse considerare che il livello di tale costo debba essere inevitabilmente elevato, rimangono ancora da vedere le modalità con le quali è accettabile che i paesi consumatori siano chiamati a sostenere tale onere. In altri termini, se elevati costi vanno pagati, questi debbono avere almeno le caratteristiche di un effettivo premio di assicurazione, cioè essere tali da garantire a fronte di una spesa monetaria una reale copertura dei rischi cui i paesi consumatori possono essere esposti. Non è invece pensabile, nell'ottica dei paesi consumatori, che, come sinora è avvenuto, l'inevitabilità degli alti costi di approvvigionamento continui ad essere prospettata a copertura e sanatoria di errori, o comunque di inefficienze, che hanno caratterizzato il sistema degli approvvigionamenti da parte di quegli operatori che finora ne hanno praticamente controllato la gestione.

Quanto ai mezzi della politica di sicurezza, l'analisi fin qui svolta ha portato a porre in luce come tali strumenti, si sono rivelati o strut-

turalmente inefficaci, tali cioè da non potere comunque contribuire validamente ad un più alto grado di sicurezza, oppure inadeguati per la loro intrinseca parzialità, per i costi di attuazione eccezionalmente elevati e per le difficoltà di carattere politico cui possono dare origine.

Alla luce delle esperienze fin qui effettuate dai paesi consumatori e sulla base dei risultati che emergono da un'analisi critica di tali esperienze, si pone il problema di considerare lungo quali linee può essere riesaminato, agli inizi degli anni '70, il problema dell'approvvigionamento di energia, ed in particolare di petrolio, dell'Europa occidentale. Avviare un discorso nuovo in questo settore non è certamente un compito facile, non solo per la complessità dei problemi tecnici ed operativi e per le posizioni precostituite che tuttora condizionano la gestione dell'industria petrolifera, ma soprattutto perché non si può prescindere dalla formulazione di un quadro di politica definito, sia per quanto attiene agli obiettivi sia per quanto attiene agli strumenti, nell'ambito del quale le iniziative operative possono efficacemente essere orientate e coordinate. Né d'altra parte ci si può attendere, appunto sulla base delle suddette considerazioni, che sia possibile formulare *ab initio* un disegno globale ed approfondito che esaurisca tutti i problemi che l'Europa dovrà risolvere in materia di energia. Ciò che invece appare ragionevole tentare è l'avvio di un discorso su basi nuove rispetto al passato.

Il ruolo dei governi dei paesi consumatori

Dopo gli avvenimenti che hanno coinvolto i paesi europei nel 1970-71 ed in seguito alle modifiche di struttura che se sono derivate nei rapporti tra i tre operatori globali dell'industria petrolifera, risulta definitivamente chiaro che la gestione dell'industria a tutt'oggi effettuata dalle grandi compagnie internazionali non è certamente stata la migliore per i paesi consumatori. È illusorio continuare a ritenere che la gestione dell'industria petrolifera sia un fatto neutrale, cioè che si risolva esclusivamente sulla base di conoscenze e scelte di carattere tecnico ed operativo. In realtà, i problemi che nell'ambito di tale gestione devono essere affrontati e risolti, mentre sul piano tecnico possono ricevere diverse soluzioni alternative, sul piano politico comportano incidenze sostanzialmente diverse a seconda del tipo di soluzioni prescelte. Non si pretende con questo di scoprire un fatto nuovo ma si vuole soltanto sottolineare come la gestione dell'industria petrolifera richieda delle opzioni oltre che sul piano tecnico anche su quello politico e che tali opzioni, in assenza di un ruolo di intervento svolto dai governi dei paesi consumatori, vengono di fatto ad essere operate dalle compagnie stesse,

senza peraltro alcuna garanzia di coincidenza tra l'ottica aziendale e quella dei paesi consumatori stessi.

La gravità del problema risulta oggi ancora maggiore che non in passato, soprattutto in relazione alla radicalizzazione intervenuta tra gli operatori globali dell'industria negli ultimi venti anni, alle dimensioni raggiunte dal fabbisogno petrolifero dei paesi consumatori, all'emergenza di un fronte unito dei paesi produttori ed alla configurazione di una situazione nella quale gli interessi di questi ultimi possono anche coincidere con quelli delle compagnie. È per questi motivi che oggi, come non mai, risulta urgente che i paesi consumatori si pongano come partners attivi nella gestione dell'industria petrolifera internazionale, definendo concrete linee di intervento politico. Dopo tre crisi petrolifere internazionali nel giro di circa quindici anni è giunto il momento di porre da parte gli atteggiamenti di laissez-faire che in passato venivano giustificati in base alle capacità operative dei gruppi privati ed alla facile tentazione di delegare le soluzioni di tutti i problemi al libero gioco del mercato limitando così il ruolo pubblico al tamponamento degli eventi dannosi che da tale gioco sono poi emersi.

D'altra parte non si ritiene adeguato continuare a puntare per i prossimi anni su interventi quali quelli relativi al finanziamento ed all'incentivazione fiscale di consorzi di società private che si assumano il compito di conseguire all'esterno di un dato paese consumatore riserve di materie prime. È infatti evidente che in questi casi il denaro pubblico verrebbe posto in un paniere comunque esposto a tutti i rischi, per quanto attiene la sicurezza degli approvvigionamenti ai quali di fatto sono esposti tutti gli altri gruppi. Né ci si può limitare, malgrado si tratti di un fatto di notevole importanza, a disciplinare il mercato interno di un paese consumatore per quanto concerne le attività di trasformazione e di distribuzione qualora non si proceda nel contempo a realizzare la garanzia che la materia prima pervenga in modo continuato ed in misura adeguata all'interno di detto paese.

Una volta assodato che i paesi europei hanno un elevatissimo grado di dipendenza dalla fonte petrolifera per il loro approvvigionamento energetico, che le riserve interne all'area europea sono di entità esigua e che le iniziative volte ad acquisire in aree esterne proprie riserve di petrolio greggio sono state insufficienti, risulta chiaro che la soluzione realisticamente possibile è quella di avviare rapporti diretti con i paesi che di fatto detengono la quota maggiore delle riserve petrolifere esistenti, cioè con i paesi produttori del Medio oriente e dell'Africa.

In base alle esperienze finora acquisite, tali rapporti diretti dovranno avere un carattere globale, nel senso cioè di non essere limitati alla sola materia petrolifera ma di inserire il petrolio in un contesto complessivo di rapporti economici i quali realmente soddisfino alle mu-

tue esigenze dei paesi interessati. Tali rapporti, è evidente, non possono essere impostati che a un livello di governo poiché, a motivo della loro globalità, presuppongono una valutazione politica dei problemi in un quadro prioritario e di mediazione degli interessi settoriali, quale solo il potere pubblico può effettuare.

L'esperienza di cooperazione franco-algerina

Può apparire paradossale che in un momento come quello presente nel quale i rapporti tra Francia ed Algeria (che nella storia dell'industria petrolifera hanno costituito il primo esempio di cooperazione diretta tra un paese consumatore di petrolio ed un paese produttore) si sono rivelati un sostanziale fallimento, si possa rilanciare l'idea dei rapporti diretti come uno strumento per avviare su nuove basi le relazioni tra paesi produttori e consumatori. In realtà tale fallimento, lungi dal dimostrare che la formula di cooperazione è strutturalmente inadeguata a regolare su nuove basi i rapporti tra paesi consumatori e produttori, pone invece in evidenza quali sono le condizioni che debbono essere effettivamente realizzate affinché i rapporti tra i due suddetti tipi di paesi si svolgano nel rispetto dei reciproci interessi.

A ben vedere l'errore di fondo che di fatto ha impedito alla esperienza franco-algerina di divenire una reale forma di cooperazione bilaterale, è stato da parte francese quello di mantenere in Algeria l'industria petrolifera completamente distaccata dal contesto economico di tale paese, condizionandola prevalentemente in funzione dell'economia francese.

Si è venuta così a ripetere in Algeria l'esperienza che si è riscontrata nella maggior parte dei paesi produttori di petrolio. In essi l'industria petrolifera, lungi dal divenire il motore per il decollo dell'economia, è stata mantenuta in una posizione dissociata da parte degli operatori che di fatto hanno finora gestito l'industria petrolifera internazionale. Tale rispetto risulta nel caso dell'Algeria, come del resto nella maggior parte degli altri paesi produttori, per il fatto che le attività petrolifere sono tuttora concentrate in modo prevalente nella produzione ed esportazione del petrolio greggio. In altri termini, l'industria del petrolio risulta in tali situazioni nettamente orientata come un'attività estrattiva di una materia prima, mentre è mancato lo sviluppo di un'adeguata capacità interna per la trasformazione di tale materia prima in prodotti di più alto valore aggiunto. Inoltre risulta arduo riconoscere al rapporto franco-algerino un effettivo carattere di cooperazione dal momento che la maggior parte della produzione di petrolio e la totalità della produzione di gas naturale sono state pratica-

mente attuate da parte delle società francesi senza che tale esperienza abbia concretamente contribuito alla formazione di quadri nazionali, sia a livello manageriale che operativo. È questo un secondo errore di base che, già riscontrato negli altri paesi produttori, è stato ripetuto anche in Algeria dove si è nuovamente rinnovata la tendenza delle società estere a restringere il ruolo del governo locale a quello di poco più di un percettore di imposte.

D'altra parte ben scarso è il risultato del bilancio della cooperazione in settori economici diversi da quello petrolifero, cioè ad esempio per quanto riguarda gli schemi d'assistenza tecnica e di sviluppo industriale. Né più soddisfacente è risultata la cooperazione nel campo della preparazione professionale, come attesta l'impiego pressoché esclusivo di tecnici specializzati francesi attuato sino al momento della nazionalizzazione del 24 febbraio 1971.

A tali considerazioni vanno aggiunte le difficoltà riscontrate per quanto riguarda il settore agricolo ed in particolare le esportazioni vinicole algerine. Tali difficoltà, anche a prescindere dalla già ricordata mancanza di volontà a mantenere aperti i propri mercati ad eventuali importazioni di beni industriali e manifatturati di fonte algerina, pongono in luce la sostanziale indisponibilità a mantenere gli sbocchi alle esportazioni agricole algerine. In definitiva, sembra di potere ragionevolmente affermare che l'insuccesso della cooperazione deriva non già dalla formula dei rapporti diretti su cui si fondavano gli accordi di Evian del 1965, bensì dall'applicazione concreta di tale formula. In questo la Francia di fatto non è riuscita a superare la logica della protezione degli interessi settoriali interni né la tentazione di fare pesare nell'attuazione concreta dei propri rapporti con l'Algeria la sua posizione di paese economicamente avanzato rispetto a quella di un paese in fase di sviluppo.

Logica e strumenti dei rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori

Tirando le fila dell'analisi critica che fin qui si è tentato di svolgere, è ora necessario considerare ciò che potrà avvenire nei prossimi anni. In altri termini, come i paesi consumatori europei potranno risolvere in futuro il problema dell'approvvigionamento petrolifero che costituirà ancora per molti anni la parte nettamente prevalente del loro rifornimento energetico. A questo riguardo una delle conclusioni più evidenti che possono desumersi dagli avvenimenti del 1970-71 è che nel prossimo futuro non vi potrà essere alcuna effettiva soluzione al problema della sicurezza se la gestione dell'industria petrolifera e la struttura dei rapporti tra paesi consumatori e paesi produttori rimar-

ranno sostanzialmente invariati. In assenza di interventi volti a modificare lo stato di cose che si è venuto formando, l'unica ipotesi che sembra plausibile avanzare per il futuro è quella di un'ulteriore radicalizzazione della situazione: ogni singolo paese produttore, continuando a dipendere per la quasi totalità delle esportazioni da un'unica materia prima quale il petrolio, proseguirà con tutta probabilità nella politica di contestazione finora attuata singolarmente ovvero su base multilaterale unitamente ad altri paesi produttori; le compagnie petrolifere tenderanno a protrarre il loro ruolo di intermediazione tra i paesi produttori ed i paesi consumatori e continueranno a gestire di fatto le attività petrolifere, seppure nel rispetto dei vincoli posti dai paesi produttori, certamente secondo una logica aziendale; i paesi consumatori in larga parte dovranno continuare a ricevere il petrolio dalle fonti più convenienti non tanto per essi, quanto per le compagnie e saranno comunque esposti al rischio di pagare prezzi sempre più elevati per la materia prima petrolifera senza peraltro conseguire alcuna vera garanzia circa la sicurezza degli approvvigionamenti.

Una soluzione alternativa ad una tale situazione può essere costituita, come si è già accennato, dall'instaurazione di rapporti diretti tra paesi produttori e consumatori. Rimane però da vedere quale logica è alla base di tale formula e quali sono le condizioni che devono essere verificate perché essa possa risultare efficace nonché gli strumenti ai quali si può fare ricorso per renderla operante.

Sulla base delle esperienze finora acquisite nell'ambito dell'industria petrolifera, e, in particolare, in occasione delle grandi crisi internazionali che ne hanno caratterizzato l'attività, la prima condizione che sembra debba essere soddisfatta è che tali rapporti diretti non si restringano unicamente al petrolio. Limitare infatti tali rapporti alla sola materia prima petrolifera significherebbe ricadere nella logica che l'industria petrolifera ha finora seguito. A ben vedere i principali problemi e le maggiori difficoltà che attualmente debbono affrontare i paesi produttori di petrolio, in quanto paesi in fase di sviluppo, non riguardano soltanto l'aspetto finanziario. La loro presente situazione è infatti generalmente caratterizzata, come è noto, da una liquidità notevolmente elevata, cioè da un volume monetario largamente eccedente le effettive capacità interne di trasformare tale liquidità in investimenti produttivi. I problemi che più urgentemente tali paesi devono affrontare sono invece costituiti dall'integrazione dell'industria petrolifera negli altri settori economici e, simultaneamente, dall'articolazione del contesto produttivo in guisa da conseguire un reale decollo economico.

La via nuova lungo la quale si ritiene debbano essere avviati i rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori è quella dell'integrazione delle attività di import-export petrolifero in un quadro globale di

relazioni economiche. Un tale approccio risulterebbe certamente in linea con le esigenze dei paesi produttori, potendo consentire sia un piú rapido sviluppo economico interno sia una loro maggiore integrazione nel commercio internazionale, non solo per quanto riguarda le materie prime ma anche per quanto attiene ai settori dei beni semilavorati e dei prodotti finiti. È altresí evidente che un tale approccio, costituendo il passo giusto per affrontare i problemi di base dello sviluppo dei paesi produttori, offrirebbe ad essi una via alternativa a quella delle decisioni unilaterali. La stabilità di rapporti che ne conseguirebbe, per quanto riguarda i paesi consumatori costituirebbe l'unica effettiva garanzia per la risoluzione del problema della sicurezza degli approvvigionamenti di petrolio.

Dopo avere chiarito quale sia la logica sulla quale si fonda sostanzialmente la concessione dei rapporti diretti tra consumatori e produttori di petrolio, è necessario ora considerare come in pratica può essere definita un'area di mutui interessi sulla base dei quali i suddetti rapporti diretti possono effettivamente articolarsi. A fronte della necessità fondamentale della sicurezza petrolifera per i paesi consumatori, occorre infatti analizzare quali sono le effettive necessità dei paesi produttori di petrolio, in quanto paesi in via di sviluppo. In proposito occorre anzitutto constatare con realismo che tali paesi non presentano una situazione omogenea, non solo per quanto attiene le loro condizioni attuali, ma altresí per quanto riguarda le loro future potenzialità almeno nel medio termine. Va subito precisato che non si intende qui effettuare alcuna considerazione di carattere discriminatorio o conservativo ma solamente richiamare una situazione di fatto con la quale, almeno in una fase iniziale, si dovrà ineluttabilmente fare i conti. In altri termini si vuol dire che non è realisticamente pensabile, e del resto non è negli stessi interessi dei paesi produttori, che tutti i detti paesi adottino un unico e standardizzato schema di sviluppo. Infatti taluni paesi, per una molteplicità di motivi, presentano carenze strutturali e difficoltà fondamentali nei confronti di potenziali attività extrapetrolifere. L'obiettivo di gran lunga piú conveniente in questi casi risulterà probabilmente quello di concentrarsi sulle attività di carattere petrolifero. Ciò potrà essere effettuato superando la situazione attuale in cui le attività sono praticamente ristrette alla produzione ed all'esportazione della materia prima, sviluppando le attività di trasformazione e di trasporto oltre che in funzione delle necessità del mercato interno anche per il mercato internazionale. Si fa riferimento anzitutto allo sviluppo della attività di raffinazione: si verrebbe cosí ad avere un'inversione della tendenza riscontrata principalmente negli ultimi venti anni a trasferire le attività di lavorazione al di fuori delle aree di produzione del greggio localizzandole all'interno delle grandi aree di consumo. Si fa inol-

tre riferimento alle attività di carattere petrolchimico che potrebbero essere inizialmente avviate con produzioni su larga scala della materia di base della chimica primaria, suscettibili di future integrazioni nella più complessa attività della chimica secondaria. Nel quadro dell'industria petrolifera integrata, infine, è concepibile per tali paesi la partecipazione diretta alle attività di trasporto ed in particolare a quelle marittime. Ciò può conseguirsi con la realizzazione di una propria flotta cisterniera con la quale potere allocare sul mercato internazionale, oltre che una parte della propria materia prima, anche una quantità di prodotti raffinati di cui tali paesi verrebbero a disporre per l'esportazione.

Altri paesi produttori, invece, possono essere suscettibili di iniziative di sviluppo oltre che di carattere petrolifero anche di altra natura. In questi ultimi paesi l'industria petrolifera, che certamente potrebbe essere comunque oggetto di uno sviluppo del tipo già considerato, dovrebbe costituire infatti il polo iniziale di un'evoluzione che si dovrebbe articolare anche in settori completamente separati dall'attività petrolifera. In proposito si può in primo luogo pensare all'articolazione dell'attività agricola, oltre che per il soddisfacimento del fabbisogno interno, anche in funzione del mercato internazionale. Parallelamente allo sviluppo delle attività primarie, risulterebbero inoltre di particolare interesse per tali paesi iniziative nel settore manifatturiero ed in particolare la realizzazione di produzioni di beni o semilavorati in quantità elevate con caratteristiche standardizzate e ad alto coefficiente di manodopera.

In entrambi i casi ciò di cui i paesi produttori hanno spiccata necessità non è tanto costituito dall'assistenza finanziaria, dal momento che la loro difficoltà di fondo è proprio quella di trasformare le loro disponibilità monetarie in investimenti produttivi, quanto dal potere disporre di avanzate conoscenze tecnologiche e di adeguate capacità operative e manageriali. Come è evidente tali fattori della produzione possono essere acquisiti gradualmente attraverso l'assistenza che gli stessi paesi consumatori potrebbero fornire, al di fuori di tentazioni neocolonialiste, mediante piani di sviluppo concepiti secondo le effettive esigenze dei paesi produttori. Risulta altresì evidente la necessità di agevolare la creazione di capacità operative e manageriali all'interno dei paesi stessi.

È indubbio che la realizzazione di un tale processo pone gli stessi paesi consumatori di fronte a scelte precise non soltanto per quanto attiene il contributo che essi intendono dare ai progetti suddetti ma anche alla conseguente necessità di riallocare geograficamente certe attività produttive. A questo riguardo, oltre alle attività di raffinazione, cui si è già fatto riferimento, è indubbio che la realizzazione dei piani di sviluppo succitati porterebbe all'interno dei paesi produttori al sorgere di

attività di trasformazione concorrenti con quelle dei paesi consumatori. Ed è appunto su questo piano, tenendo conto delle innegabili reazioni settoriali e delle conseguenti tentazioni protezionistiche, che i paesi consumatori saranno chiamati a compiere quelle scelte precise cui si è già accennato e che potranno essere effettuate soltanto a livello pubblico, in un quadro di valutazione globale nel quale le considerazioni di ordine economico vengano ponderate con le valutazioni di ordine politico.

Resta ora da considerare attraverso quali strumenti contrattuali potrebbero essere regolati i rapporti di interscambio commerciale tra i paesi consumatori ed i paesi produttori di petrolio. Una soluzione valida a questo riguardo può essere costituita dal sistema degli accordi preferenziali in base ai quali viene offerta ad un paese produttore la possibilità di esportare in un altro paese in franchigia ovvero a condizioni doganali di favore (ed eventualmente a concorrenza di certi plafond quantitativi) di determinate categorie di prodotti. Un tale sistema soddisferebbe alle esigenze di entrambi i partners in questione. Per quanto infatti concerne i paesi produttori gli accordi preferenziali consentirebbero in primo luogo l'apertura, seppure nei già ricordati limiti quantitativi, di mercati per le nuove produzioni che verrebbero avviate nei paesi consumatori. Come si è già visto la mancanza di mercati di sbocco, ovvero le difficoltà di accesso costituite dalle barriere doganali e dai sistemi di contingentamento delle esportazioni, sono per i paesi produttori di petrolio, come del resto per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, tra i principali ostacoli ad una diversificazione della loro produzione nei settori trasformativi e ad una loro partecipazione al commercio internazionale riguardante beni diversi dalle materie prime. Il sistema degli accordi preferenziali, grazie alle agevolazioni tariffarie cui si è fatto già cenno, consentirebbe inoltre un secondo vantaggio di rilievo per i paesi produttori. Come è infatti evidente i prodotti che vengono elaborati all'esterno delle aree di consumo sono di fatto penalizzati, anche a parità di qualità, rispetto alle produzioni effettuate all'interno di dette aree, in funzione dei costi di trasporto da sostenere per trasferire tali produzioni dalle aree di origine a quelle di impiego. In proposito, gli accordi preferenziali potrebbero appunto permettere l'assorbimento integrale o parziale dei differenziali di trasporto eliminando, o quanto meno attenuando, la posizione di inferiorità in cui altrimenti verrebbero a trovarsi le produzioni nuove. D'altra parte gli accordi preferenziali, con le clausole di salvaguardia che essi generalmente prevedono, forniscono anche una garanzia per gli stessi paesi consumatori che li applicano, evitando l'insorgere in singoli settori merceologici di gradi troppo elevati di dipendenza dall'estero. Definita l'area di comune interesse per i paesi consumatori e per i paesi produttori di petrolio

e considerato con quali modalità ed attraverso quali strumenti potrebbero articolarsi i loro rapporti di import-export e di cooperazione, è ora necessario porre in evidenza la condizione fondamentale che deve essere soddisfatta affinché il petrolio possa essere effettivamente integrato in un disegno globale di rapporti economico-politici gestito a livello di governo. Tale condizione è costituita, a nostro avviso, dall'assunzione sia da parte dei paesi consumatori sia dei paesi produttori di un più diretto controllo dell'industria petrolifera e del conseguente ridimensionamento delle funzioni delle compagnie petrolifere da un ruolo prevalentemente manageriale ad un ruolo prevalentemente di operatori. L'acquisizione diretta di una posizione di controllo da parte dei paesi consumatori e produttori consentirebbe di negoziare i problemi petroliferi al livello dei governi con una reciproca assunzione di impegni contestualmente alla definizione delle condizioni relative alle altre voci di scambio. Ciò permetterebbe di passare da un sistema di rapporti che finora è stato sostanzialmente ristretto alle importazioni della materia prima petrolifera effettuata in corrispettivo di un controvalore monetario, ad un sistema più elastico caratterizzato da una pluralità di piattaforma di contrattazione.

Per quanto attiene i paesi consumatori tale condizione potrebbe essere soddisfatta con l'introduzione di una normativa che dia all'autorità pubblica gli strumenti per controllare direttamente tutte le fasi dell'industria petrolifera nazionale in un quadro coordinato. Dovrebbero così essere sottoposte a controllo diretto le importazioni della materia prima petrolifera per quanto riguarda le quantità, la ripartizione delle provenienze tra i singoli paesi produttori ed i prezzi. Il controllo pubblico dovrebbe estendersi inoltre alle attività di raffinazione sul piano operativo e finanziario, per quanto concerne la costruzione di nuovi impianti, la localizzazione e la partecipazione delle singole società. In connessione con la suddetta disciplina, che si riferisce alle attività di approvvigionamento e di trasformazione della materia prima petrolifera, la disciplina pubblica dovrebbe infine essere integrata da misure di controllo delle attività che hanno in oggetto i prodotti petroliferi per quanto in particolare attiene le operazioni di import-export e le attività di distribuzione, soprattutto in relazione ai prezzi di vendita ed alle quote di mercato.

Quanto ai paesi produttori l'acquisizione di un controllo più diretto dell'industria petrolifera potrebbe essere conseguito mediante una revisione generalizzata del sistema delle concessioni e l'assunzione, da parte governativa, di partecipazioni dirette e maggioritarie nella misura di almeno il 51%.

Queste sono dunque le condizioni con le quali potrebbe essere realizzato un rapporto nuovo tra paesi consumatori e paesi produttori di

petrolio. Nella consapevolezza della complessità dei problemi coinvolti si è tentato di sviluppare l'analisi in modo problematico, cercando di valutare nelle loro reali dimensioni le difficoltà da affrontare ed evitando di fare ricorso a tesi precostituite.

Dopo avere considerato la filosofia dei rapporti diretti, gli strumenti attraverso i quali tali rapporti possono essere realizzati e le condizioni che debbono essere soddisfatte, è ora necessario affermare con franchezza, concludendo, che l'effettiva possibilità di attuare il nuovo corso è un problema di volontà politica prima ancora che di compatibilità economica. Di fronte ad una realtà in continua trasformazione il ruolo dei governi non può limitarsi ad una attività di mediazione e di razionalizzazione *ex-post* delle scelte altrui. I nuovi problemi proposti dalla realtà richiedono scelte precise ed adeguate, nella consapevolezza di tutte le implicazioni che esse comportano.

Appendici

Appendice prima

Dati statistici consuntivi e di previsione

Indice

- Tab. 1 - Consumo delle fonti energetiche primarie nella Cee: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 2 - Consumo delle fonti energetiche primarie nell'Europa occidentale: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 3 - Consumo delle fonti energetiche primarie nel mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 4 - Consumo di petrolio greggio nel mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 5 - Coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie nella Cee: 1955-1970.
- Tab. 6 - Coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie nell'Europa occidentale: 1955-1970.
- Tab. 7 - Coefficienti di sviluppo del consumo di fonti energetiche primarie nel mondo: 1955-1970.
- Tab. 8 - Struttura del consumo energetico per fonte primaria nella Cee: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 9 - Struttura del consumo energetico per fonte primaria nell'Europa occidentale: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 10 - Struttura del consumo energetico per fonte primaria nel mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.
- Tab. 11 - Struttura del consumo delle fonti energetiche primarie per settore di utilizzazione nella Cee: 1955, 1960, 1965 e 1970.
- Tab. 12 - Previsioni del consumo delle fonti energetiche primarie nel mondo: 1975 e 1980.
- Tab. 13 - Previsioni del consumo di petrolio greggio nel mondo: 1975 e 1980.
- Tab. 14 - Previsione dei coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie nel mondo: 1975 e 1980.
- Tab. 15 - Previsioni della struttura del consumo energetico nel mondo per fonti primarie: 1975 e 1980.
- Tab. 16 - Previsioni del consumo di energia nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.

- Tab. 17 - Previsioni del consumo di petrolio greggio nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.
- Tab. 18 - Previsioni dei coefficienti di sviluppo del consumo di energia nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non energetiche: 1975 e 1980.
- Tab. 19 - Previsioni della struttura del consumo di energia per fonte primaria nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.
- Tab. 20 - Importazioni di petrolio greggio nei paesi dell'Europa occidentale: 1960-1970 e previsioni al 1975 ed al 1980.
- Tab. 21 - Rapporto tra le importazioni ed il consumo di petrolio greggio nei paesi dell'Europa occidentale: 1960-1970 e previsioni al 1975 ed al 1980.
- Tab. 22 - Struttura delle importazioni di petrolio greggio nei paesi dell'Europa occidentale, per area geografica di provenienza: 1960, 1965 e 1970.

TAB. 1. *Consumo delle fonti energetiche primarie^a nella Cee: 1955, 1960 e 1961-1970.*
(milioni di chilocalorie)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	1.983	1.933	1.903	1.968	2.011	1.927	1.815	1.670	1.635	1.640	1.653	1.631
Gas naturale	38	90	104	115	121	133	146	172	216	302	422	544
Petrolio greggio	586	1.077	1.256	1.490	1.764	2.067	2.321	2.544	2.743	3.061	3.422	3.834
Altre fonti ^b	61	91	87	82	96	84	104	116	112	116	116	120
TOTALE	2.668	3.191	3.350	3.655	3.992	4.211	4.386	4.502	4.706	5.119	5.613	6.129

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.
^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Nazioni unite: *World Energy Supplies*; Comunità europee: *Statistiche dell'energia*; B. P.: *Statistical Review of the World Oil Industry*.

TAB. 2. Consumo delle fonti energetiche primarie^a nell'Europa occidentale: 1955, 1960 e 1961-1970.
(milioni di chilocalorie)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	4.032	3.822	3.759	3.808	3.934	3.780	3.605	3.402	3.213	3.206	3.185	3.105
Gas naturale	41	99	115	131	139	156	177	205	254	336	518	674
Petrolio greggio	1.170	2.030	2.270	2.620	3.020	3.450	3.870	4.230	4.540	4.950	5.395	5.987
Altre fonti ^b	135	200	207	213	233	232	270	295	302	326	322	337
TOTALE	5.378	6.151	6.351	6.772	7.326	7.618	7.922	8.132	8.309	8.818	9.420	10.103

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.
^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Nazioni unite: *World Energy Supplies*; Comunità europee: *Statistiche dell'energia*; B. P.: *Statistical Review of the World Oil Industry*.

TAB. 3. Consumo delle fonti energetiche primarie^a nel mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.
(milioni di chilocalorie)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	12.754	15.442	14.245	14.546	15.211	15.575	15.764	16.044	15.918	15.778	16.100	16.214
Gas naturale	2.460	3.813	4.116	4.494	4.912	5.363	5.748	6.248	6.699	7.191	7.865	8.674
Petrolio greggio	7.760	10.700	11.340	12.260	13.240	14.250	15.390	16.490	17.640	19.100	20.365	21.987
Altre fonti ^b	405	595	621	661	692	734	809	878	902	950	998	1.052
TOTALE	23.379	30.550	30.322	31.961	34.055	35.922	37.711	39.660	41.135	43.019	45.328	47.927

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.
^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Nazioni unite: *World Energy Supplies*; Comunità europee: *Statistiche dell'energia*; B. P.: *Statistical Review of the World Oil Industry*.

TAB. 4. Consumo di petrolio greggio
(migliaia c

	1955	1960	1961	1962	1963	1964
Germania occidentale	12.300	33.000	39.400	47.900	58.400	68.000
Francia	21.400	29.400	32.400	36.900	43.100	50.400
Italia	12.200	24.000	29.000	35.200	40.800	48.400
Paesi Bassi	7.700	13.500	15.600	17.800	20.100	24.800
Belgio Lussembur.	5.000	7.800	9.200	11.200	14.000	15.100
<i>Totale Cee</i>	58.600	107.700	125.600	149.000	176.400	206.700
Altri paesi europei	58.400	95.300	101.400	113.000	125.600	138.300
<i>Totale Europa occ.</i>	117.000	203.000	227.000	262.000	302.000	345.000
Altri paesi	659.000	867.000	907.000	964.000	1.022.000	1.080.000
TOTALE MONDO	776.000	1.070.000	1.134.000	1.226.000	1.324.000	1.425.000

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di raffinazione, ed i bunkeraggi internazionali; i dati in tonnellate sono collegati a quelli in calorie mediante un coefficiente di conversione di 10.000 chilocalorie per chilogrammo.

Fonte: Nazioni Unite: *World Energy Supplies*; Comunità europee: *Statistiche dell'energia* B.P.: *Statistical Review of the World Oil Industry*.

TAB. 5. Coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie^a nella Cee: 1955-1970.

(variazioni percentuali medie annue)

	1955-1960	1960-1965	1965-1970	1955-1970
Combustili solidi	-0,5	-1,2	-2,3	-1,3
Gas naturale	18,8	10,2	30,1	19,4
Petrolio greggio	12,9	16,6	10,6	13,4
Altre fonti ^b	8,3	2,7	2,9	4,7
In complesso	3,6	6,6	6,9	5,7

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Nostra elaborazione sulle fonti già citate.

mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.

nellate)

1965	1966	1967	1968	1969	1970
77.900	86.000	89.100	102.600	114.100	127.600
55.400	59.000	67.400	74.400	84.000	94.600
54.000	61.700	67.100	74.000	82.600	93.000
28.000	29.800	30.900	32.400	36.100	40.000
16.800	17.900	19.800	22.700	25.400	28.200
232.100	254.400	274.300	306.100	342.200	383.400
154.900	168.600	179.700	188.900	197.300	215.300
387.000	423.000	454.000	495.000	539.500	598.700
1.152.000	1.226.000	1.310.000	1.415.000	1.497.000	1.600.000
1.539.000	1.649.000	1.764.000	1.910.000	2.036.500	2.198.700

TAB. 6. *Coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie^a nell'Europa occidentale: 1955-1970.*

(variazioni percentuali medie annue)

	1955-1960	1960-1965	1965-1970	1955-1970
Combustibili solidi	- 1,1	- 1,2	- 2,9	- 1,7
Gas naturale	19,3	12,3	30,8	20,8
Petrolio greggio	11,7	13,8	9,1	11,5
Altre fonti ^b	8,2	6,2	4,5	6,3
In complesso	2,7	5,2	5,0	4,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Idem.

TAB. 7. *Coefficienti di sviluppo del consumo di fonti energetiche primarie^a nel mondo: 1955-1970.*

(variazioni percentuali medie annue)

	1955-1960	1960-1965	1965-1970	1955-1970
Combustibili solidi	3,9	0,4	0,4	1,6
Gas naturale	9,2	8,6	8,6	8,7
Petrolio greggio	6,6	7,5	7,4	7,2
Altre fonti ^b	8,0	6,3	5,4	6,6
In complesso	5,5	4,3	4,9	4,9

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Idem.

TAB. 8. *Struttura del consumo energetico^a per fonte primaria nella Cee: 1955, 1960 e 1961-1970.*
(percentuali)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	74,3	60,5	56,8	53,9	50,4	45,8	41,4	37,1	34,7	32,0	29,4	26,6
Gas naturale	1,4	2,8	3,1	3,1	3,0	3,2	3,3	3,8	4,6	5,9	7,5	8,9
Petrolio greggio	22,0	33,8	37,5	40,8	44,2	49,0	52,9	56,5	58,3	59,8	61,0	62,5
Altre fonti ^b	2,3	2,9	2,6	2,2	2,4	2,0	2,4	2,6	2,4	2,3	2,1	2,0

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Idem.

TAB. 9. *Struttura del consumo energetico^a per fonte primaria nell'Europa occidentale: 1955, 1960 e 1961-1970.*
(percentuali)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	75,0	62,1	59,2	56,2	53,7	49,6	45,5	41,8	38,7	36,4	33,8	30,7
Gas naturale	0,8	1,6	1,8	1,9	1,9	2,0	2,2	2,5	3,1	3,8	5,5	6,7
Petrolio greggio	21,7	33,0	35,7	38,8	41,2	45,4	48,9	52,1	54,6	56,1	57,3	59,3
Altre fonti ^b	2,5	3,3	3,3	3,1	3,2	3,0	3,4	3,6	3,6	3,7	3,4	3,3

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Idem.

TAB. 10. *Struttura del consumo energetico^a per fonte primaria nel mondo: 1955, 1960 e 1961-1970.*
(percentuali)

	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Combustibili solidi	54,6	50,6	47,0	45,4	44,7	43,4	41,9	40,4	38,7	36,7	35,5	33,8
Gas naturale	10,5	12,5	13,6	14,1	14,4	14,9	15,2	15,8	16,3	16,7	17,3	18,1
Petrolio greggio	33,2	35,0	37,4	38,4	38,9	39,7	40,8	41,6	42,8	44,4	45,0	45,9
Altre fonti ^a	1,7	1,9	2,0	2,1	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego delle risorse idriche e nucleari.

Fonte: Idem.

TAB. 11. *Struttura del consumo delle fonti energetiche primarie^a per settore di utilizzazione nella Cee: 1955, 1960, 1965 e 1970.*
(percentuali)

	1955	1960	1965	1970
Industria	33,3	35,9	32,2	30,2
Trasporti	12,5	12,3	12,4	12,1
Settore domestico	23,8	23,2	25,0	25,5
Altri settori	30,4	28,6	30,4	32,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali; sono stati considerati i combustibili solidi, il gas naturale, il petrolio greggio e l'elettricità prodotta con risorse idriche e nucleari.

Fonte: Comunità europee, *Statistiche dell'energia*.

TAB. 12. Previsioni del consumo delle fonti energetiche primarie ^a nel mondo: 1975 e 1980.
(milioni di chilocalorie)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b		TOTALE	
	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980
Germania occidentale	862	879	259	469	2.055	3.280	32	49	3.208	4.677
Francia	362	311	196	412	1.565	2.520	68	91	2.191	3.334
Italia	97	102	211	463	1.678	2.957	46	51	2.032	3.573
Paesi Bassi	45	37	390	628	572	840	—	—	1.007	1.505
Belgio-Lussemburgo	158	150	76	122	412	620	—	—	646	892
<i>Totale Cee</i>	1.524	1.479	1.132	2.094	6.282	10.217	146	191	9.084	13.981
Altri paesi europei	1.266	1.059	285	480	2.950	4.235	290	414	4.791	6.188
<i>Totale Europa occidentale</i>	2.790	2.538	1.417	2.574	9.232	14.452	436	605	13.875	20.169
Altri paesi	14.832	16.376	11.485	16.875	21.411	30.031	935	1.222	48.663	64.504
TOTALE MONDO	17.622	18.914	12.902	19.449	30.643	44.483	1.371	1.827	62.538	84.673

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.
^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 13. *Previsioni del consumo di petrolio greggio^a nel mondo: 1975 e 1980.*
(migliaia di tonnellate)

	1975	1980
Germania occidentale	205.500	328.000
Francia	156.500	252.000
Italia	167.800	295.700
Paesi Bassi	57.200	84.000
Belgio-Lussemburgo	41.200	62.000
<i>Totale Cee</i>	628.200	1.021.700
Altri paesi europei	295.000	423.500
<i>Totale Europa occidentale</i>	923.200	1.445.200
Altri paesi	2.141.100	3.003.100
TOTALE MONDO	3.064.300	4.448.300

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di raffinazione, ed i bunkeraggi internazionali; i dati in tonnellate sono collegati a quelli in calorie mediante un coefficiente di conversione di 10.000 chilocalorie per chilogrammo.

TAB. 14. *Previsione dei coefficienti di sviluppo del consumo delle fonti energetiche primarie^a nel mondo: 1975 e 1980.*

(variazioni percentuali medie annue)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b		TOTALE	
	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980
Germania occidentale	-1,0	0,4	15,0	12,6	10,0	9,8	6,5	8,9	6,6	7,8
Francia	-2,0	-3,0	16,9	16,0	10,6	10,0	5,0	6,0	8,0	8,8
Italia	1,5	1,0	12,5	17,0	12,5	12,0	2,0	2,0	11,4	11,9
Paesi Bassi	-7,0	-4,1	18,1	10,0	7,4	8,0	—	—	9,6	8,4
Belgio-Lussemburgo	-1,5	-1,0	15,0	10,0	7,9	8,5	—	—	5,6	6,7
<i>Totale Cee</i>	-1,4	-0,6	15,8	13,1	10,4	10,2	4,0	5,5	8,2	9,0
Altri paesi europei	-3,0	-3,5	17,0	11,0	6,5	7,5	6,0	7,4	3,8	5,2
<i>Totale Europa occidentale</i>	-2,11	-1,9	16,0	12,7	9,1	9,4	5,3	6,7	6,5	7,8
Altri paesi	2,5	2,0	7,5	8,0	6,0	7,0	5,5	5,5	5,2	5,8
TOTALE MONDO	1,7	1,4	8,3	8,5	6,9	7,8	5,4	5,9	5,4	6,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 15. Previsioni della struttura del consumo energetico^a nel mondo per fonti primarie: 1975 e 1980.

(percentuali)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b	
	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980
Germania occidentale	26,9	18,8	8,1	10,0	64,1	70,1	0,9	1,1
Francia	16,5	9,3	8,9	12,4	71,4	75,6	3,2	2,7
Italia	4,8	2,9	10,4	13,0	82,6	82,8	2,2	1,3
Paesi Bassi	4,5	2,5	38,7	41,7	56,8	55,8	—	—
Belgio-Lussemburgo	24,5	16,8	11,8	13,7	63,7	69,5	—	—
<i>Totale Cee</i>	16,8	10,6	12,5	15,0	69,2	73,0	1,5	1,4
Altri paesi europei	26,4	17,1	5,9	7,8	61,6	68,4	6,1	6,7
<i>Totale Europa occidentale</i>	20,1	12,6	10,2	12,8	66,5	71,6	3,2	3,0
Altri paesi	30,5	25,4	23,6	26,2	44,0	46,5	1,9	1,9
TOTALE MONDO	28,2	22,3	20,6	23,0	49,0	52,5	2,2	2,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 16. Previsioni del consumo di energia^a nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.
(milioni di chilocalorie)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b		TOTALE	
	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980
Germania occidentale	906	906	669	1.750	1.596	1.961	37	60	3.208	4.677
Francia	400	400	322	810	1.384	1.987	85	137	2.191	3.334
Italia	97	97	235	763	1.646	2.690	54	63	2.032	3.573
Paesi Bassi	65	65	459	855	483	585	—	—	1.007	1.505
Belgio-Lussemburgo	170	170	116	262	357	456	3	4	646	892
<i>Totale Cee</i>	1.638	1.638	1.801	4.440	5.466	7.639	179	264	9.084	13.981
Altri paesi europei	1.474	1.474	398	1.215	2.570	2.937	349	562	4.791	6.188
<i>Totale Europa occidentale</i>	3.112	3.112	2.199	5.655	8.036	10.576	528	826	13.875	20.169
Altri paesi	14.832	14.832	12.884	23.412	19.795	24.433	1.152	1.827	48.663	64.504
TOTALE MONDO	17.944	17.944	15.083	29.067	27.831	35.009	1.680	2.653	62.538	84.673

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 17. *Previsioni del consumo di petrolio greggio^a nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.*

(migliaia di tonnellate)

	1975	1980
Germania occidentale	159.600	196.100
Francia	138.400	198.700
Italia	164.600	269.000
Paesi Bassi	48.300	58.500
Belgio-Lussemburgo	35.700	45.600
<i>Totale Cee</i>	546.600	763.900
Altri paesi europei	257.000	293.700
<i>Totale Europa occidentale</i>	803.600	105.760
Altri paesi	1.979.500	2.443.300
TOTALE MONDO	2.783.100	3.500.900

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di raffinazione, ed i bunkeraggi internazionali; i dati in tonnellate sono collegati a quelli in calorie mediante un coefficiente di conversione di 10.000 chilocalorie per chilogrammo.

TAB. 18. Previsioni dei coefficienti di sviluppo del consumo di energia^a nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non energetiche: 1975 e 1980.

(variazioni percentuali medie annue)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b		TOTALE	
	1970-1975	1975-1980	1970-1975	1975-1980	1970-1975	1975-1980	1970-1975	1975-1980	1970-1975	1975-1980
Germania occidentale	—	—	39,1	21,2	4,6	4,2	10,0	10,2	6,6	7,8
Francia	—	—	29,0	20,3	7,9	7,5	9,9	10,0	8,0	8,8
Italia	1,5	—	14,9	26,5	12,1	10,0	5,1	3,1	11,4	11,9
Paesi Bassi	—	—	22,0	13,3	3,9	3,9	—	—	9,6	8,4
Belgio-Lussemburgo	—	—	25,0	17,7	5,0	5,0	6,6	6,0	5,6	6,7
<i>Totale Cee</i>	0,1	—	27,2	19,8	7,3	6,9	8,4	8,1	8,2	9,0
Altri paesi europei	—	—	25,3	25,0	3,6	2,7	10,0	10,0	3,8	5,2
<i>Totale Europa occidentale</i>	—	—	26,7	20,8	6,1	5,7	9,4	9,4	6,5	7,8
Altri paesi	2,5	—	10,0	12,7	4,4	4,3	10,0	9,7	5,2	5,8
TOTALE MONDO	2,1	—	11,7	14,0	4,8	4,7	9,8	9,6	5,4	6,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.
^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 19. *Previsioni della struttura del consumo di energia^a per fonte primaria nel mondo nell'ipotesi massima di sviluppo delle fonti non petrolifere: 1975 e 1980.*

(percentuali)

	Combustibili solidi		Gas naturale		Petrolio greggio		Altre fonti ^b	
	1975	1980	1975	1980	1975	1980	1975	1980
Germania occidentale	28,2	19,4	20,9	37,4	49,8	41,9	1,1	1,3
Francia	18,3	12,0	14,7	24,3	63,2	59,6	3,8	4,1
Italia	4,8	2,7	11,6	21,4	81,0	74,2	2,6	1,7
Paesi Bassi	6,5	4,3	45,6	56,8	48,0	38,9	—	—
Belgio-Lussemburgo	26,3	19,1	18,0	29,4	55,3	51,1	0,4	0,4
<i>Totale Cee</i>	18,0	11,7	19,8	31,8	60,2	54,5	2,0	2,0
Altri paesi europei	30,8	23,8	8,3	19,6	53,6	47,5	7,3	9,1
<i>Totale Europa occidentale</i>	22,4	15,4	15,8	28,0	57,9	52,4	3,9	4,2
Altri paesi	30,5	23,0	26,5	36,3	40,7	37,9	2,3	2,8
TOTALE MONDO	28,7	21,2	24,1	34,3	44,5	41,3	2,7	3,2

^a Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di lavorazione del settore energetico, ed i bunkeraggi internazionali.

^b Energia elettrica prodotta con l'impiego di risorse idriche e nucleari.

TAB. 20. *Importazioni di petrolio greggio a nei paesi dell'Europa occidentale: 1960-1970 e previsioni al 1975 ed al 1980.*
(migliaia di tonnellate)

	1960	1965	1967	1968	1969	1970	1975	1980
Germania occidentale	23.278	59.068	78.031	84.091	89.551	101.825	174.059	281.752
Francia	30.957	58.591	72.825	78.557	86.306	97.438	161.195	264.600
Italia	29.467	67.895	84.324	92.591	102.636	114.948	201.360	325.270
Paesi Bassi	18.405	28.676	33.418	38.175	48.864	53.800	74.360	100.800
Belgio-Lussemburgo	6.748	15.797	17.209	23.314	29.000	32.000	45.320	68.200
<i>Totale Cee</i>	108.855	230.027	279.807	316.728	356.357	400.270	656.294	1.040.622
Altri paesi europei	52.173	96.800	124.390	153.242	175.054	190.756	259.600	376.068
<i>Totale Europa occidentale</i>	161.028	326.227	404.197	469.970	531.411	590.917	915.894	1.416.690

^a Sono comprese le importazioni in definitiva ed in temporanea.

Fonte: Oil and Gas Journal: *Worldwide Oil*; Comunità europee: *L'Approvvigionamento di greggio dei paesi della Comunità*; Ocese: *Statistiques Pétrolières*.

TAB. 21. Rapporto tra le importazioni^a ed il consumo^b di petrolio greggio nei paesi dell'Europa occidentale: 1960-1970 e previsioni al 1975 ed al 1980.

(percentuali)

	1960	1965	1967	1968	1969	1970	1975	1980
Germania occidentale	70,5	75,8	80,8	82,0	78,5	79,8	84,7	85,9
Francia	105,3	105,8	108,0	105,6	102,7	103,0	103,0	105,0
Italia	122,8	125,7	125,7	125,1	124,3	123,6	120,0	110,0
Paesi Bassi	136,3	102,4	108,1	117,8	135,4	134,5	130,0	120,0
Belgio-Lussemburgo	86,5	94,0	86,9	102,7	114,2	113,5	110,0	110,0
<i>Totale Cee</i>	101,1	99,1	102,0	103,5	104,1	104,4	104,4	101,9
Altri paesi europei	54,7	62,1	69,1	81,1	88,7	88,6	88,0	88,8
<i>Totale Europa occidentale</i>	79,3	84,3	89,0	94,9	98,5	98,7	99,2	98,0

^a Sono comprese le importazioni in definitiva ed in temporanea.

^b Comprende il consumo interno, i consumi e le perdite di raffinazione, ed i bunkeraggi internazionali.

Fonte: Elaborazione di dati precedentemente riportati.

TAB. 22. Struttura delle importazioni di petrolio greggio^a nei paesi dell'Europa occidentale, per area geografica di provenienza: 1960, 1965 e 1970.

(percentuali)

	Emisfero occidentale			Africa			Medio oriente			Altri paesi		
	1960	1965	1970	1960	1965	1970	1960	1965	1970	1960	1965	1970
Germania occidentale	12	6	4	2	48	58	80	42	34	6	4	4
Francia	8	5	3	24	42	45	68	52	50	—	1	2
Italia	2	1	3	1	11	31	84	78	57	13	10	9
Paesi Bassi	11	7	2	3	18	29	76	67	70	9	8	—
Belgio-Lussemburgo	7	5	9	—	21	29	93	74	60	—	—	2
<i>Totale Cee</i>	8	4	4	8	30	41	78	60	51	6	6	4
Altri paesi europei	14	13	8	1	24	26	82	61	59	3	2	7
<i>Totale Europa occidentale</i>	10	7	5	6	28	36	79	61	54	5	4	5

^a Sono comprese le importazioni in definitiva ed in temporanea.

Fonte: Oil and Gas Journal: Worldwide Oil; Comunità europee: L'approvvigionamento di greggio dei paesi della Comunità; Ocse: Statistiques Pétrolières.

Appendice seconda

Selezione di documenti ufficiali relativi alla crisi 1970 - 1971

Indice

- Doc. 1 - Risoluzioni della XXI Conferenza dell'Opec (Caracas, 9-12 dicembre 1970).
- Doc. 2 - Decreto del Congresso della Repubblica del Venezuela (14 dicembre 1970).
- Doc. 3 - Messaggio inviato dalle compagnie petrolifere all'Opec (16 gennaio 1971).
- Doc. 4 - Comunicato dell'Ente nazionale idrocarburi (20 gennaio 1971).
- Doc. 5 - Comunicato del gruppo petrolifero statale francese Elf-Erap (22 gennaio 1971).
- Doc. 6 - Testo dell'offerta iniziale delle compagnie petrolifere ai negoziati di Teheran (31 gennaio 1971).
- Doc. 7 - Memoria pubblicata dalle compagnie petrolifere dopo l'interruzione delle trattative di Teheran (2 febbraio 1971).
- Doc. 8 - Testo del discorso dello Scià all'Opec (3 febbraio 1971).
- Doc. 9 - Risoluzione XXII.131 della XXII Conferenza dell'Opec (Teheran, 3-4 febbraio 1971).
- Doc. 10 - Accordo di Teheran (14 febbraio 1971).
- Doc. 11 - Comunicato della presidenza del consiglio della Repubblica di Algeria (24 febbraio 1971).
- Doc. 12 - Accordo di Tripoli (20 marzo 1971).

**Doc. 1 - Risoluzioni della XXI Conferenza dell'Opec
(Caracas, 9-12 dicembre 1970)**

Risoluzione XXI. 120.

La Conferenza,

avendo udito la dichiarazione del capo della delegazione della Libia in relazione ai risultati dei negoziati condotti da quel paese membro con le compagnie concessionarie allo scopo di correggere l'ingiustificabile base su cui sono stati calcolati i prezzi ufficiali di listino del greggio libico sin dal loro inizio;

avendo udito le dichiarazioni dei capi delle delegazioni iraniana e kuwaitiana in merito ai recenti aumenti effettuati sui prezzi di listino di certi greggi e all'adozione di una aliquota fiscale uniforme nella misura del 55% in quei paesi membri, avendo altresì notato che la dichiarazione del capo della delegazione dell'Arabia Saudita riferisce che un'offerta di natura simile è stata fatta al suo paese;

avendo rilevato il recente aggiustamento in aumento di 20 cents di dollaro al barile pubblicato dalle società concessionarie in Irak ed in Arabia Saudita per il greggio imbarcato dai terminali del Mediterraneo orientale;

avendo udito la dichiarazione del capo della delegazione del Venezuela sulla situazione dei prezzi in quel paese membro, ove alcune delle società concessionarie esportatrici non hanno adeguato i loro prezzi all'esportazione in modo di tener conto delle prevalenti condizioni di mercato, come stabilito nei vigenti accordi per i prezzi di riferimento a fini fiscali, a svantaggio, in definitiva, degli introiti fiscali venezuelani;

avendo udito la dichiarazione resa dal capo della delegazione algerina sui negoziati che sono in corso con il governo francese in merito alla revisione delle condizioni fiscali da applicare alle società petrolifere francesi;

richiamando le risoluzioni XXI.80 XII.81 e XIX.105, nelle quali l'Organizzazione appoggiava le misure che dovevano esser prese dai governi di Libia, Irak ed Algeria per proteggere i loro legittimi interessi con riguardo alla revisione in aumento dei prezzi di listino o di riferimento e degli introiti fiscali;

perseguendo i principi stabiliti nella risoluzione XVI.90, che chiede la revisione degli accordi in quanto giustificata dalle mutate circostanze, e che i prezzi di riferimento a fini fiscali allo scopo di determinare l'imponibile delle società concessionarie debbano essere determinati dai governi dei paesi membri;

avendo udito le relazioni presentate dal Segretario concernenti la necessità dell'immediata eliminazione delle differenze, nonché di un aggiustamento in aumento degli attuali prezzi di listino o di riferimento in tutti i paesi membri;

considerando il generale miglioramento del panorama economico e di mercato dell'industria petrolifera internazionale, come pure della sua competitività con le altre fonti di energia;

risolve che tutti i paesi membri adottino i seguenti obiettivi:

1 - fissare al 55% l'aliquota minima di imposizione fiscale sul profitto netto delle società petrolifere che operano nei paesi membri;

2 - eliminare le differenze esistenti nei prezzi di listino o in quelli di riferimento dei greggi nei paesi membri sulla base del più alto prezzo applicabile nei paesi membri, tenendo conto delle differenze di gravità e della localizzazione geografica e di un appropriato sistema di escalation negli anni futuri;

3 - determinare nei prezzi di listino o nei prezzi di riferimento in tutti i paesi membri un aumento generale uniforme che rifletta il generale miglioramento delle condizioni del mercato petrolifero internazionale;

4 - adottare un nuovo sistema per l'aggiustamento del differenziale di gravità dei prezzi di listino o di riferimento a fini fiscali sulla base di 0,15 cent/barile per ogni decimo di grado Api relativamente al greggio di 40° Api o meno, e di 0,2 cent/barile per ogni decimo di grado Api al di sopra di 40° Api;

5 - eliminare completamente le agevolazioni sul prezzo concesse alle società a partire dal 1° gennaio 1971.

A tal fine, tutti i paesi membri avvieranno negoziati con le società petrolifere interessate in vista del raggiungimento dei suddetti obiettivi e, riconoscendo la similarità di localizzazione geografica e di altre condizioni nell'Abu Dhabi, nell'Iran, nell'Irak, nel Kuwait, Qatar ed Arabia Saudita, sarà costituita una Commissione composta dai rappresentanti dell'Iran, dell'Irak e dell'Arabia Saudita che negozieranno per conto di Abu Dhabi, Iran, Irak, Kuwait, Qatar ed Arabia Saudita con i rappresentanti delle società petrolifere operanti negli stessi paesi membri.

La Commissione aprirà negoziati con le società petrolifere interessate a Teheran entro un periodo di 31 giorni dalla data della conclusione della presente conferenza e riferirà a tutti i paesi membri per il tramite del Segretario generale i risultati dei negoziati, non più tardi di sette giorni dopo.

Entro 15 giorni dalla presentazione del rapporto della commissione ai paesi membri, sarà indetta una Conferenza straordinaria allo scopo di valutare i risultati dei negoziati della Commissione e dei singoli paesi membri.

Nel caso tali negoziati non dovessero raggiungere lo scopo, la Conferenza determinerà e avvierà una procedura per far osservare e per raggiungere gli obiettivi così come sono stati indicati in questa risoluzione, mediante un'azione concertata e simultanea da parte di tutti i paesi membri.

Risoluzione XXI.121.

La Conferenza,

richiamandosi alla Risoluzione XX.112 che stabilisce un periodo di tre mesi perché i paesi membri presentino alla Commissione economica e al Segretario Generale tutte le informazioni richieste per l'adozione di un programma congiunto di produzione relativa al periodo 1971-1975;

avendo udito il rapporto della XVI riunione della Commissione economica che rivela la necessità di estendere detto periodo, in riferimento al recente sviluppo del mercato petrolifero internazionale;

risolve

1 - di costituire un Comitato permanente di rappresentanti ad alto livello di ciascun paese membro, Comitato che dovrà tenere la sua prima riunione presso la sede del Segretariato prima della fine del mese del gennaio 1971, allo scopo di determinare i rilevanti fattori che debbono essere tenuti presenti nella formulazione di un definito e realistico programma congiunto di produzione per i paesi membri, relativamente al periodo che ha inizio dal 1972. Il Segretario generale sottoporrà i risultati di questa Commissione ad una Conferenza straordinaria che sarà indetta immediatamente prima della prossima Conferenza ordinaria per decidere, alla luce delle raccomandazioni della Commissione, sulla realizzazione finale del programma congiunto di produzione;

2 - di dare istruzioni al Segretario generale e alla Commissione economica di analizzare costantemente tutti gli sviluppi che possono avere influenza sugli obiettivi perseguiti dal programma congiunto di produzione e di riferirne alla suddetta Commissione ed alla Conferenza.

Risoluzione XXI.122.

La Conferenza,

richiamando le risoluzioni XVI.90 e XVIII.103, e tenendo in considerazione che il valore del dollaro Usa, valuta nella quale sono espressi i prezzi di listino o i prezzi di riferimento a fini fiscali, costituisce un elemento essenziale per la determinazione dell'introito fiscale dei paesi membri;

considerando che il mantenimento del livello reale di questo introito è di fondamentale importanza per l'attuazione positiva dei programmi di sviluppo economico e sociale intrapresi dai paesi membri e costituisce un obiettivo di fondo dell'Organizzazione;

considerando che il potere di acquisto del ricavo per barile dei paesi membri ha continuato a deteriorarsi in seguito alla costante inflazione dei prezzi registrata dalle economie dei paesi industrializzati, principali fornitori dei beni manifatturati necessari ai paesi membri;

considerando che non è ammissibile che i paesi membri sopportino le conseguenze delle decisioni o di circostanze che sono esterne ad essi e pertanto al di là del loro controllo;

risolve

1 - che in caso di mutamenti della parità delle monete dei maggiori paesi industrializzati aventi un effetto avverso per il potere di acquisto dei ricavi petroliferi dei paesi membri, i prezzi di listino o di riferimento dovrebbero essere adeguati per riflettere tali mutamenti;

2 - di dare istruzioni al Segretario generale affinché segua e completi lo studio precedentemente richiesto in base alla Risoluzione XVIII.103 e prepari un esauriente rapporto da presentare alla considerazione della prossima Conferenza.

Risoluzione XXI.123.

La Conferenza,

richiamandosi ai principi contenuti nella sua Dichiarazione di politica petrolifera nei paesi membri, così come è espressa nella Risoluzione XVI.90;

considerando che i governi membri hanno il diritto legittimo di attendersi che gli operatori delle concessioni agiscano nel più alto interesse del paese, che impone lo svolgimento di continue ed estese attività di ricerca e sviluppo al fine di accrescere le riserve accertate e probabili di idrocarburi;

avendo udito le dichiarazioni dei capi della delegazione libica e di altre delegazioni in merito all'ingiustificabile rallentamento delle attività di esplorazione e di sviluppo da parte di talune società operanti nei rispettivi paesi;

esprime il pieno appoggio ad ogni azione che i governi interessati potranno intraprendere per garantire l'adesione di tutte le società operatrici nei loro paesi

a soddisfare la necessità di mantenere a livelli accettabili le loro attività di ricerca e sviluppo.

Risoluzione XXI.124.

La Conferenza,

avendo udito la dichiarazione del capo della delegazione di Libia in merito agli eccessivi ed inattesi profitti che sono andati ai concessionari in seguito alla chiusura del Canale di Suez e delle circostanze straordinarie prevalenti nel mercato cisterniero;

notando che i paesi membri interessati dovrebbero ottenere un premio che rifletta comparativamente il loro vantaggio di nolo;

risolve di appoggiare pienamente ogni appropriata misura cui i paesi membri potranno ricorrere, al fine di salvaguardare i loro legittimi interessi in materia.

Risoluzione XXI.125.

La Conferenza,

facendo richiamo alla risoluzione I.1, paragrafo 4, e alle risoluzioni XI.73 e XX.115 riguardanti la politica discriminatoria di produzione che è stata perseguita da parte delle società petrolifere concessionarie nei paesi membri, ogni qual volta questi hanno adottato misure per salvaguardare i loro interessi legittimi;

notando che come possibile conseguenza delle misure prese recentemente da parte di certi paesi membri, detta politica discriminatoria potrebbe essere adottata quale rappresaglia da parte delle società concessionarie nei loro confronti;

risolve

di dare istruzioni al Segretario generale perché mantenga sotto continua sorveglianza i livelli di produzione dei paesi membri, avvisi la Conferenza ogni volta che sia rilevato che tale politica discriminatoria della produzione è attuata da uno o più concessionari in uno o più paesi membri, e chiedi alla Conferenza di studiare le misure appropriate da intraprendersi, da parte dei paesi membri quando diviene evidente che l'adozione di detta politica discriminatoria della produzione da parte delle società petrolifere concessionarie influisce in modo avvertibile ed ingiustificato sulle entrate fiscali petrolifere di uno o più paesi membri.

**Doc. 2 - Decreto del Congresso della Repubblica del Venezuela
(14 dicembre 1970)**

Il Congresso della Repubblica del Venezuela decreta la seguente:

Legge di parziale riforma della disciplina fiscale.

Articolo 1º. Il dettato dell'Articolo 41 viene sostituito con il seguente:
Articolo 41. L'Esecutivo può fissare per periodi successivi, della durata massima di tre anni ciascuno, il valore al porto venezuelano di imbarco e delle merci e dei beni destinati all'esportazione. Qualora i valori risultanti dall'applicazione dei prezzi fissati dall'Esecutivo superino i valori di esportazione dichiarati dagli operatori si dovrà procedere ad un pagamento fiscale addizionale nella misura della differenza tra i detti valori.

Articolo 2°: Articolo 58. Il reddito totale annuale netto di persone o enti determinato in funzione delle norme previste dal Titolo III, della presente legge devono essere tassate in base ad un'aliquota del sessanta per cento (60 %).

(omissis)

Doc. 3 - Messaggio inviato dalle compagnie petrolifere all'Opec (16 gennaio 1971)

Le società sottoscritte rappresentano i rispettivi gruppi petroliferi e le loro società affiliate che operano nei paesi membri dell'Opec.

1 - Desideriamo presentare all'Opec ed ai suoi paesi membri la seguente proposta:

Le richieste che in continuazione sono state, e vengono tuttora, avanzate da parte di singoli paesi aderenti all'Opec sono per noi oggetto di grande preoccupazione. Noi riteniamo che nel lungo periodo sia nel mutuo interesse dei paesi produttori e dei paesi consumatori, come anche nell'interesse delle società petrolifere, che vi sia stabilità negli accordi finanziari con i governi dei paesi produttori. Siamo così pervenuti alla conclusione di non potere procedere ad ulteriori trattative con i paesi aderenti all'Opec altro che su una base che consenta di raggiungere un accordo che coinvolga simultaneamente tutti i paesi produttori interessati. La nostra proposta è pertanto quella di avviare tra i nostri rappresentanti, unitamente a quelli di altre società petrolifere che intendano associarsi alla nostra proposta, e l'Opec, in rappresentanza di tutti i paesi membri, un negoziato che possa condurre alla stipulazione di un accordo globale duraturo.

Al fine di assicurare la stabilità ed il reciproco rispetto degli impegni contrattualmente assunti e di dimostrare la nostra effettiva volontà di raggiungere un tale accordo, per quanto ci compete siamo ora pronti a tracciare, seppure in termini generali, le grandi linee dell'accordo che noi auspichiamo. Tale accordo potrebbe contemplare:

a - una revisione dei prezzi di listino di tutti i greggi prodotti nei paesi aderenti all'Opec e l'intesa che i nuovi livelli di prezzo siano oggetto di ragionevoli rettifiche annuali in funzione del grado di «inflazione mondiale» o di altri criteri analoghi;

b - un'ulteriore modifica di carattere temporaneo a favore dei greggi prodotti in Libia per il loro vantaggio geografico, ed adeguate rettifiche per gli altri greggi disponibili a breve distanza, con l'intesa che tali modifiche vengano applicate in più o in meno in relazione ad un indice dei noli cisternieri;

c - non si dovrebbe procedere ad alcun ulteriore aumento dell'aliquota dell'imposta sugli utili delle società rispetto ai livelli attualmente vigenti, né ad alcun pagamento a carattere retroattivo, e non dovrebbero essere previsti nuovi obblighi di reinvestimento;

d - le clausole dell'accordo dovrebbero avere una validità di cinque anni dalla data di stipulazione; scaduto tale termine si potrebbe procedere ad una revisione delle clausole stesse.

2 - Invitiamo l'Opec ed i suoi paesi membri a comunicarci al più presto la propria valutazione delle presenti proposte.

È evidente che, qualora tali proposte vengano ritenute valide come base di un negoziato, la loro specificazione richiederà una notevole attenzione sia da parte dell'Opec sia da parte nostra; chiediamo tuttavia che l'Opec, dopo avere considerato le proposte in oggetto, ci faccia conoscere con precisione a quali condi-

zioni ogni singolo paese membro intende accoglierle. Una delegazione costituita dai nostri rappresentanti, e da quelli delle altre società petrolifere che intendano associarsi a questa iniziativa, potrebbe allora prendere contatto con l'Opec secondo modalità di tempo e di luogo che siano di suo gradimento. Nell'attesa che pervenga una risposta alla presente proposta, siamo certi che l'Opec valuti come non sia possibile per noi concludere accordi con singoli paesi membri e confidiamo che i paesi membri siano consapevoli della necessità di posporre le trattative da essi sollecitate. A questo riguardo gradiremmo un cenno di conferma.

3 - Al fine di risparmiare tempo inviamo la presente comunicazione a tutti i paesi aderenti all'Opec. D'altra parte riteniamo opportuno, per ragioni di documentazione, di procedere al più presto alla pubblicazione di questa proposta dato che riteniamo che ciò sia in linea con le legittime aspettative degli stessi paesi membri. Naturalmente stiamo nel contempo informando altre società petrolifere che operano in paesi aderenti all'Opec circa le linee della presente proposta invitandole ad associarsi qualora lo desiderino ed indicando che, in caso affermativo, tali società dovranno notificare la loro decisione all'Opec ed ai paesi membri interessati.

4 - Le risposte alla presente proposta possono essere comunicate indifferentemente ad una delle due seguenti società, cioè alla British Petroleum ovvero alla Standard Oil of New Jersey, che provvederà ad inoltrarle agli altri gruppi petroliferi ed alle altre società che si siano associate alla nostra iniziativa.

Firmato: British Petroleum Co. Ltd.; Compagnie Française des Pétroles; Gulf Oil Cor.; Mobil Oil Corp.; Shell Petroleum Co. Ltd.; Shell Petroleum Maatschappij N.V.; Standard Oil Company of California; Standard Oil Company (New Jersey); Texaco Sul.; Maratton Oil Co.; Continental Oil Co.; Nelson Bunker Hunt; Occidental Petroleum Corp.; Amerada-Hess Corp.; Atlantic/Richfield Co.; Grace Petroleum Corp.; Gelsenberg.

Doc. 4 - Comunicato dell'Ente nazionale idrocarburi (20 gennaio 1971)

In riferimento alle notizie pubblicate in questi giorni, l'Eni comunica la decisione di non aderire alla proposta, pervenuta da parte di un gruppo di compagnie petrolifere, a partecipare ad una comune trattativa con i paesi dell'Opec, concernente la riconsiderazione dei prezzi del petrolio greggio.

L'Eni ritiene infatti di essere impegnato a tutelare interessi diversi da quelli delle compagnie petrolifere internazionali, con le quali esistono rilevanti diversità sul modo di concepire la concorrenzialità del mercato mondiale ed italiano dell'energia e sul tipo di rapporti di cooperazione da instaurare con i paesi produttori di petrolio.

Negli ambienti dell'Eni è stato infine rilevato che il problema del livello dei prezzi dell'energia è di grande importanza per i paesi europei; per tale ragione la trattativa non può essere lasciata esclusivamente all'iniziativa di compagnie private ma riguarda anche i governi e gli organi che possono promuovere un'intesa a livello europeo.

**Doc. 5 - Comunicato del gruppo petrolifero statale francese Elf-Erap
(22 gennaio 1971)**

L'Erap ha avuto comunicazione, il 16 gennaio, di un messaggio indirizzato nella stessa data all'Opec da un gruppo di imprese petrolifere comprendente le più importanti, ed è stata invitata ad associarsi.

L'Erap ha preso nota con grande interesse degli obiettivi indicati nel messaggio: l'aumento dei prezzi del petrolio greggio ad un livello ragionevole che tenga conto dell'inflazione mondiale e degli eccessi di concorrenza degli ultimi anni, la loro profittabilità nel medio periodo, il loro regolare riadeguamento, sono obiettivi conformi agli interessi dei paesi produttori ed a quelli dei paesi consumatori, in una situazione che rischiava di portare all'incoerenza.

L'adesione dell'Elf-Erap non avrebbe contraddetto i suoi obiettivi e non sarebbe stata incompatibile con tali formule di cooperazione con i paesi produttori. Tuttavia la situazione della sua produzione, le condizioni dei suoi impegni e i negoziati che il governo francese sta conducendo hanno indotto la società a non sottoscrivere il messaggio del 16 gennaio.

**Doc. 6 - Testo dell'offerta iniziale delle compagnie petrolifere
ai negoziati di Teheran (31 gennaio 1971)**

In primo luogo: dopo prolungate consultazioni svoltesi direttamente a Londra e per telefono tra i rappresentanti di Londra ed il gruppo all'uopo riunito a New York e comprendente dirigenti ed esperti di diverse società, ivi comprese le principali compagnie interessate e società indipendenti, è stato raggiunto l'accordo ad autorizzare a presentare ufficialmente la seguente offerta in data 31 gennaio. Si sottolinea che i punti (A), (B) e (C) sono considerati prioritari rispetto al punto (D).

A - Aumento generale del prezzo di listino di 20 cents per barile, senza fare alcun riferimento alla Risoluzione 120,2¹.

B - Fattore di aumento dei prezzi di listino pari al 2% all'anno con decorrenza dal primo luglio 1971, che sostituisce qualsiasi altra forma di aumento progressivo.

C - Per i greggi di gravità comprese tra 30 gradi e 40 gradi, aumento di 1,5 cents per barile per ogni grado al di sotto dei 40 gradi. Tutti i greggi al di sotto dei 30 gradi devono essere aumentati in misura lineare di 5 cents per barile. Il differenziale di gravità deve essere applicato su base decimale.

D - Qualora la delegazione Opec insistesse che nella fase attuale non è possibile procedere con le trattative relative alle esportazioni mediterranee dall'Irak e dalla Arabia Saudita, si renderebbe necessario richiedere le seguenti garanzie (la richiesta di garanzie, anche se di natura diversa, si renderebbe comunque necessaria anche nel caso che la delegazione fosse disposta ad occuparsi delle esportazioni mediterranee). I governi dei paesi produttori dovrebbero garantire che:

1 - nessun paese del Golfo avanzi nuove richieste di aumento del prelievo fiscale in seguito a richieste od azione effettuate successivamente da qualsiasi altro paese del Golfo (Vedasi ad esempio il caso del Basrah);

¹ Si veda *supra* in questa appendice il documento n. 1.

2 - nessun paese del Golfo avanzi nuove richieste di aumento del prelievo fiscale in seguito a richieste od azioni effettuate successivamente:

a - da qualsiasi paese del Golfo che esporti la propria produzione anche nel Mediterraneo; b - da qualsiasi paese produttore del Mediterraneo; c - da qualsiasi paese produttore di altre aree (vedasi ad esempio il caso della Nigeria e del Venezuela).

Unica eccezione: qualora venga raggiunto un accordo in base al quale venga riconosciuto alla Libia un particolare differenziale di trasporto collegato con un indice dei noli cisternieri, e tale differenziale contrariamente all'accordo non venga di fatto ridotto in seguito ad una diminuzione di tale indice, i prezzi di riferimento a fini fiscali dei paesi del Golfo dovranno essere aumentati della stessa misura in cui il prezzo libico di riferimento avrebbe dovuto essere ridotto.

3 - nessun paese del Golfo avanzi nuove richieste relative alle aliquote dell'imposizione fiscale, come royalty ovvero income tax, in conseguenza di aumenti ottenuti dai paesi che esportano tramite i terminali mediterranei (Sidone, Tripoli e Banias);

4 - facendo salvi tutti i diritti acquisiti, dovrebbe essere garantito che non vengano imposte alle società petrolifere misure di contingentamento dell'attività di produzione e di esportazione ovvero misure restrittive di qualsiasi altra natura per l'intera durata dell'accordo.

E - Gli sconti Opec devono essere confermati, mantenendo invariato lo schema già concordato per la loro progressiva eliminazione.

F - La data alla quale l'accordo deve entrare in vigore deve essere quella dell'inizio delle trattative nel Golfo. La durata dell'accordo è di cinque anni a decorrere da tale data.

In secondo luogo: qualora i paesi del Golfo per qualsiasi ragione, non potessero fornirci garanzie totali, l'inizio delle trattative per il raggiungimento di un accordo con i paesi del Golfo e la data di entrata in vigore dello stesso dovrebbero essere differiti fino a che le compagnie non abbiano raggiunto una base di accordo con i paesi del Mediterraneo.

Nelle trattative per il conseguimento di un accordo per i greggi del Golfo e del Mediterraneo i paesi del Golfo devono astenersi dall'utilizzare qualsiasi violazione di accordi operata in aree al di fuori del Golfo ovvero qualsiasi condizione stipulata o imposta in altre aree esterne al Golfo per forzare le compagnie ad accogliere nuove condizioni nel Golfo e nel Mediterraneo.

Doc. 7 - Memoria pubblicata dalle compagnie petrolifere dopo l'interruzione delle trattative di Teheran (2 febbraio 1971)

Le origini della controversia.

La recente grave interruzione, che ci auguriamo sia temporanea, delle trattative tra le compagnie petrolifere internazionali ed i governi dei paesi produttori del Golfo aderenti all'Opec costituisce il punto di arrivo di quella serie di avvenimenti che è stata innescata dalle richieste effettuate alle società petrolifere nell'agosto del 1970 dal governo della Libia. A seguito della protratta chiusura del Canale di Suez e dell'interruzione dell'oleodotto transarabico (Tapline) che collega alcuni giacimenti petroliferi dell'Arabia Saudita al terminale di Sidone nel Mediterraneo orientale, la Libia ha imposto un contingentamento della produzione effettuando nel contempo pressioni per ottenere un aumento dei prezzi di listino

dei propri greggi. Malgrado che i rapporti con il governo libico fossero definiti per quanto riguarda tutti gli aspetti di carattere fiscale in accordi liberamente stipulati dalle parti, il governo, trattando separatamente con le società, è riuscito ad ottenere che la totalità delle compagnie accettassero condizioni che prevedono sia aumenti dell'aliquota dell'imposta sugli utili della società sia un progressivo incremento dei prezzi di listino. L'aumento che ne è derivato per i pagamenti da effettuare al governo libico, di circa 30 cents per barile sulla base di una produzione dell'ordine di 3 milioni di barili/giorno, si è andato ad aggiungere pesantemente alle pressioni al rialzo già esercitate nei mercati di consumo sui prezzi dei prodotti petroliferi dall'elevato livello dei noli cisternieri unitamente all'eccezionale aumento ovunque registrato nella domanda di tali prodotti.

In seguito sono stati aumentati anche i prezzi di listino dei greggi dell'Arabia Saudita e dell'Irak esportati attraverso i terminali del Mediterraneo orientale nonché i prezzi dei greggi della Nigeria. Di conseguenza i paesi del Golfo hanno iniziato ad effettuare forti pressioni per ottenere aumenti analoghi a quelli ottenuti dalla Libia. È stato così che in novembre le compagnie sono state costrette a concedere un aumento di 9 cents/barile per i greggi pesanti prodotti nel Golfo e ad accettare un aumento dell'aliquota dell'imposta sugli utili delle società dal 50 % al 55 %, aumento che è stato accolto in tutti i contratti già esistenti.

Nel mese di dicembre in Venezuela è stato approvato un provvedimento che aumenta l'aliquota dell'imposta sugli utili delle società dal limite massimo prima esistente del 52 % al 60 % e che conferisce al governo il potere di fissare più alti prezzi di riferimento per l'imposizione fiscale. Le compagnie petrolifere erano d'altra parte consapevoli del fatto che il governo dell'Algeria continuava ad esercitare pressioni nei confronti della Francia per ottenere l'accoglimento di nuove elevate richieste.

Tali avvenimenti sono stati seguiti entro breve tempo dalla Conferenza dell'Opec svoltasi a Caracas, nel Venezuela, dal 9 al 12 dicembre 1970, nella quale sono state approvate risoluzioni che hanno dato avvio a tutta una serie di nuove richieste di aumento del prelievo fiscale da parte dei paesi produttori. In tale Conferenza si era anche deciso che i paesi membri procedessero alle nuove richieste con decisione e rapidità. A tal fine tutti i paesi membri sono stati disposti ad avviare trattative con le società petrolifere interessate. È stata così costituita una delegazione costituita dai rappresentanti dell'Iran, dell'Irak e dell'Arabia Saudita con il compito di condurre le trattative in nome e per conto di tutti i paesi del Golfo aderenti all'Opec (Abu Dhabi, Iran, Irak, Kuwait, Qatar ed Arabia Saudita) con i rappresentanti delle società petrolifere che operano in tali paesi.

Le trattative dovevano iniziare il 12 gennaio 1971 a Teheran e la suddetta delegazione avrebbe dovuto riferire l'esito delle trattative a tutti i paesi membri tramite il Segretario generale dell'Opec non più tardi di sette giorni dopo. Era stato anche specificato che « qualora tali trattative non dovessero raggiungere l'obiettivo proposto la conferenza avrebbe formulato le modalità di perseguire i propri fini attraverso l'azione simultanea e coordinata di tutti i paesi membri ».

In data 2 gennaio 1971 il governo della Libia, probabilmente in relazione alle attese risoluzioni dell'Opec, ha notificato alle compagnie che operano nel paese una nuova serie di richieste « non trattabili » unitamente alla minaccia di non precisate misure qualora le compagnie non avessero adottato un atteggiamento collaborativo. Tali richieste, anche se non sono state finora chiaramente quantificate, con grande probabilità comporterebbero tuttavia nei confronti del governo libico ulteriori pesanti oneri che andrebbero a cumularsi all'aumento di circa 30 cents per barile introdotto soltanto quattro mesi prima. Venivano inoltre avanzate richieste a carattere retroattivo di circa 600 milioni di dollari.

Era chiaro che un aumento di tal genere avrebbe inevitabilmente originato

una reazione a catena di nuove richieste nel Medio Oriente ed in altre aree attraverso un meccanismo senza fine. Le compagnie petrolifere sono così pervenute alla convinzione che l'unica loro speranza di interrompere la preoccupante spirale delle richieste che si succedevano le une alle altre fosse quella di intraprendere qualsiasi ulteriore trattativa con l'Opec considerata nel suo complesso. A tal fine, il 16 gennaio 1971 le compagnie che si erano dichiarate disposte ad avviare una tale iniziativa hanno inviato all'Opec ed ai paesi membri un messaggio. Il contenuto di tale messaggio risulta essenzialmente dai seguenti paragrafi ...¹:

Le compagnie hanno invitato l'Opec ed i paesi membri a fare conoscere al più presto possibile la propria valutazione di tali proposte ed hanno comunicato di non potere procedere, nell'attesa di una risposta, alla stipulazione di accordi con singoli paesi membri.

Più di 20 società petrolifere internazionali hanno aderito al messaggio inviato all'Opec ed ai paesi membri. Ciononostante l'Opec ha continuato a rifiutare un negoziato su base globale. A fronte di tale atteggiamento le compagnie si sono dichiarate pronte ad intraprendere, unite, trattative separate, seppure tra loro collegate, simultaneamente a Teheran ed in Libia, precisando che rappresentanti delle società firmatarie del messaggio si sarebbero trovati nelle due suddette sedi pronti ad avviare i negoziati.

In Libia il governo ha rifiutato di avviare trattative con la delegazione delle società, ed i negoziati di Teheran, malgrado i migliori sforzi, non sono riusciti a condurre alla conclusione di un accordo prima della scadenza del termine del 3 febbraio imposto dall'Opec.

I negoziati.

Contatti preliminari hanno avuto luogo a Teheran a partire dal 12 gennaio ed hanno condotto all'inizio delle trattative in data 19 gennaio. Le compagnie intendevano raggiungere un accordo con i rappresentanti dell'Opec entro la scadenza del termine del 3 febbraio fissato dalla stessa Opec pure facendo rilevare fino dagli inizi dei colloqui che i problemi in discussione presentavano un grado di complessità ed un'importanza sia per i governi sia per i consumatori in tutto il mondo tali da richiedere un tempo ben più lungo per potere essere adeguatamente esaminati. Da parte loro i rappresentanti dell'Opec hanno insistito nel mantenere fermi i tempi da loro indicati sottolineando nel contempo la completa solidarietà dei paesi membri ad adottare di concerto provvedimenti nel caso che le trattative fossero fallite.

Le trattative sono iniziate con un'offerta effettuata da parte delle compagnie che la consideravano una ragionevole ed onesta base per raggiungere un accordo. Le società hanno proposto che i prezzi di listino di tutti i greggi del Golfo vengano aumentati con decorrenza immediata e che siano previsti ulteriori aumenti scaglionati negli anni futuri fino al 1975 per tenere conto dell'inflazione. Le società hanno effettuato tali offerte a condizione che i paesi membri si atten-gano ad esse per un periodo di cinque anni dalla data di stipulazione dell'accordo, senza ricercare nuove modifiche agli accordi intercorrenti con le compagnie e senza effettuare ulteriori richieste di pagamenti addizionali.

Le condizioni offerte dalle compagnie, qualora accolte, avrebbero comportato un progressivo aumento delle entrate fiscali dei paesi del Golfo nella misura seguente:

¹ Si veda *supra* in questa appendice il documento n. 3.

Anno	Aumento del prezzo di riferimento fiscale (cents/barile)	Valutazione dell'aumento globale delle entrate fiscali dei governi (milioni di dollari)
1971	15	436
1972	16	503
1973	18	610
1974	20	732
1975	22	876
Totale		3.157

A fronte di tali offerte, le richieste dei rappresentanti Opec si sono rivelate essere le seguenti:

Anno	Aumento del prezzo di riferimento fiscale (cents/barile)	Valutazione dell'aumento globale delle entrate fiscali dei governi (milioni di dollari)
1971	27	788
1972	31	974
1973	35	1.185
1974	39	1.430
1975	43	1.700
Totale		6.077

Tali richieste sono state avanzate malgrado che i rappresentanti Opec abbiano dichiarato di non essere stati autorizzati a discutere dei prezzi di listino del greggio prodotto nei paesi del Golfo ed esportato tramite i terminali del Mediterraneo orientale (Ipc e Tapline). Circa il 30 % delle produzioni complessive di due dei tre paesi rappresentati direttamente nei negoziati di Teheran viene esportato da tali terminali del Mediterraneo orientale (Irak ed Arabia Saudita).

Dal punto di vista delle compagnie tale aspetto era della massima importanza dato che una sua adeguata sistemazione avrebbe notevolmente contribuito al conseguimento dell'obiettivo di un accordo globale stabile per un periodo di cinque anni.

Nel tentativo di rimuovere la riluttanza dei rappresentanti Opec a modificare il proprio atteggiamento le compagnie hanno cercato di raggiungere un accordo sulla base di garanzie che in una fase successiva avrebbero fornito il necessario collegamento con la Libia e gli altri paesi produttori attraverso i prezzi di listino dei greggi del Mediterraneo orientale.

I rappresentanti Opec hanno insistito nell'affermare di non potere accogliere le proposte finanziarie avanzate dalle compagnie e di non avere l'autorità per fornire tutte quelle garanzie che nell'ottica delle compagnie erano indispensabili per un accordo stabile e durevole.

Le società che hanno sottoscritto il messaggio inviato all'Opec sono state

fino dagli inizi spiccatamente consapevoli dal fatto che si stessero considerando problemi importanti. Il petrolio è la principale fonte di energia sia nei paesi sviluppati sia in quelli in fase di sviluppo ed il prezzo del petrolio è un elemento di rilievo nell'ambito della bilancia dei pagamenti di tutti i paesi importatori di tale fonte.

Le offerte effettuate dalle compagnie con riferimento soltanto ai greggi esportati dal Golfo avrebbero comportato, qualora accolte, un aumento di circa 6.000 milioni di dollari dei pagamenti da effettuare a titolo fiscale ai governi dei paesi produttori nel periodo 1971-1975.

Le richieste dei paesi produttori, nella formulazione datane a Teheran, avrebbero comportato invece un aumento dei costi di circa 12.000 milioni di dollari.

I suddetti aumenti si collocano al vertice di rilevanti concessioni effettuate negli accordi recentemente stipulati a metà novembre 1970. Le dimensioni di ciò che è in discussione, confrontato con gli accordi vigenti anteriormente a tale data, sono illustrate nel seguente prospetto (aumento percentuale del prelievo fiscale unitario effettuato sui greggi esportati dai porti del Golfo rispetto ai livelli di prelievo vigenti anteriormente al novembre 1970):

	nel corso del 1971	nel corso del 1975
1 - Aumento derivante dagli accordi del novembre 1970	+ 11 %	+ 11 %
2 - Secondo le proposte delle compagnie	+ 30 %	+ 42 %
3 - Secondo le attuali richieste Opec	+ 46 %	+ 73 %

Nel valutare la possibilità finanziaria delle compagnie petrolifere internazionali di assorbire il costo dei pagamenti fiscali addizionali di tali dimensioni sono da tenere presenti le seguenti considerazioni: l'incremento annuale che deriverebbe alle entrate fiscali dei paesi produttori dall'offerta delle compagnie, qualora venga generalizzata per comprendere i paesi produttori esterni al Golfo, sarebbe uguale a circa due terzi degli utili netti complessivamente percepiti dalle compagnie per le loro attività in Europa, Africa, Medio oriente ed Estremo oriente, compresa l'Australia, comprendendo oltre all'attività di produzione anche quella di raffinazione e di distribuzione.

La richiesta dell'Opec, secondo quanto è stato compreso dalle compagnie, in realtà supera di gran lunga i suddetti utili complessivi. Da studi effettuati da banche indipendenti risulta che il tasso di rendimento degli investimenti netti si è mantenuto negli ultimi anni dell'ordine dell'11-12%, un valore modesto tenendo conto delle dimensioni particolarmente ampie del fabbisogno finanziario dell'industria per spese in conto capitale (la maggior parte del quale in genere è necessariamente costituita dal reinvestimento dei profitti netti) al fine di individuare nuove riserve di petrolio, costruire gli impianti e svolgere un'attività di ricerca adeguata ad individuare le modalità di coperture del fabbisogno di energia continuamente crescente nel mondo. Vi è dunque qualche dubbio che molte delle compagnie potrebbero pervenire alla conclusione di potere assorbire i suddetti costi addizionali. Se tale ipotesi è esatta, le implicazioni per la bilancia dei pagamenti dei paesi in fase di sviluppo delle richieste Opec, che risultano pari al dop-

pio delle offerte effettuate dalle compagnie, risulterebbero particolarmente onerose. Le loro limitate riserve di divise estere, il che deriva dalla limitatezza delle esportazioni, unitamente alle loro incapacità di realizzare un grande flusso di vendita verso i paesi produttori di petrolio, con tutta probabilità comporterebbero per i suddetti paesi un onere sproporzionatamente pesante.

Riepilogo.

Dal punto di vista esclusivamente dei paesi produttori del Golfo la sola offerta delle compagnie significava un aumento delle entrate fiscali di 788 milioni di dollari nel solo 1971, valore che sarebbe aumentato a 1.700 milioni di dollari nel 1975. Qualora fossero state accolte le richieste dei paesi produttori del Golfo l'aumento delle loro entrate fiscali sarebbe stato nel 1971 non inferiore a 1.400 milioni di dollari, valore che sarebbe aumentato a 3.450 milioni di dollari nel 1975. Tali maggiori entrate si cumulerebbero a quelle derivanti dagli accordi attualmente in vigore, per i quali nel solo 1971 le entrate fiscali sarebbero dell'ordine di 4.350 milioni di dollari. Inoltre non si tiene conto dei rilevanti aumenti dei pagamenti fiscali relativi ai greggi della Libia e del Mediterraneo orientale che erano compresi nell'offerta delle compagnie e che verrebbero ulteriormente aumentati, qualora si procedesse ad una loro modifica, per tenere conto delle nuove richieste dei paesi del Golfo.

Al fine di conseguire la stabilità e la continuità degli approvvigionamenti le compagnie hanno anche richiesto delle garanzie. Tali garanzie riguardano soprattutto il patto che non si verificano ulteriori richieste a catena da parte dei paesi produttori e che i maggiori di essi non facciano ricorso a misure di contingentamento ovvero di sospensione della produzione (in violazione degli accordi vigenti) al fine di costringere le compagnie con una azione isolata, ovvero di intesa con altri paesi, ad accogliere le loro richieste. Dopo avere constatato che i rappresentanti Opec non erano ancora disposti a fornire adeguate garanzie, le compagnie devono purtroppo prendere atto del fatto che in questa fase ad esse mancano i dati di base per potere concludere nuovi accordi di carattere finanziario.

Doc. 8 - Testo del discorso dello Scìa all'Opec (3 febbraio 1971)

Il destino ha stabilito che nel breve spazio di due settimane dovessi parlarvi in merito al ruolo vitale del petrolio nella vita sociale ed economica dei popoli dei nostri paesi e degli avvenimenti ad esso correlati nel corso del trascorso decennio.

Coloro di voi che hanno udito la mia ultima conferenza stampa possono ricordare che ho affermato che i prezzi del petrolio greggio, dai quali i nostri ricavi — ed i mezzi per l'attuazione dei nostri piani di sviluppo — sono talmente dipendenti, hanno avuto un andamento discendente per l'intero quindicennio passato. Il nostro petrolio leggero, che è stato ufficialmente quotato a \$ 2,04 al barile nel 1957, e nel 1947 era venduto a \$ 2,18 dall'allora Anglo-Iranian Oil Company, è ora disceso al prezzo di \$ 1,79 al barile, con una flessione di 39 cents rispetto a 24 anni fa.

Nonostante uno degli obiettivi principali dell'Opec, che è stata fondata nel 1960, fosse quello di aumentare i prezzi di listino ai livelli anteriori a quelli del 1960, tale obiettivo non solo non è stato raggiunto, ma, in seguito alla generale inflazione mondiale, il valore reale dei nostri ricavi è stato notevolmente ridotto. L'indice delle materie prime esportate pubblicato dalle Nazioni unite per i paesi industrializzati dell'occidente, ad esempio, mostra che durante il trascorso triennio

i prezzi all'esportazione sono andati aumentando a tasso medio annuo del 3%. Ciò rende alquanto ironico l'uso da parte delle Nazioni unite della definizione di « Decennio dello sviluppo » per gli anni '60, per quanto concerne i paesi in via di sviluppo. E ciò perché, mentre i prezzi dei prodotti dei paesi industrializzati sono andati progressivamente aumentando, il nostro reddito reale per barile di petrolio è in effetti diminuito di circa il 20%. Il vecchio detto che il ricco diviene più ricco ed il povero più povero è infatti divenuto una realtà durante questo decennio.

È ovvio che una situazione siffatta non può continuare più a lungo. Noi dobbiamo assicurarci che queste insostituibili risorse naturali date da Dio non si deprezzino in valore reale nel corso degli anni e che si sia protetti contro gli effetti inflazionistici dei generali aumenti di prezzi nei paesi industrializzati.

Come ho dichiarato in precedenza, durante l'ultima parte del 1970 i prezzi dei prodotti petroliferi sono stati aumentati nella maggior parte dei paesi industriali. Questi aumenti vanno da 22 cents di dollaro in media per barile in Giappone a 74 cents per nove paesi dell'Europa occidentale ed a 87,5 per il Regno Unito. Nuove lievitazioni di prezzo si sono avute dall'inizio del 1971. In Giappone i prezzi del cherosene sono stati accresciuti di 26,5 cents al barile e la benzina super di 44 cents; in Olanda, i prezzi della benzina sono aumentati di 11 cents, quelli del cherosene di 31 cents e del gasolio di quasi 60 cents al barile; in Belgio, infine, il prezzo della benzina super è stato maggiorato di quasi 83 cents al barile.

Voi sapete che in conformità con la Risoluzione 120 dell'Opec la Commissione ministeriale (composta da tre ministri di tre paesi - n.d.r.) ha informato le società petrolifere di inviare i loro rappresentanti per i negoziati in rapporto all'attuazione della Risoluzione. La nostra posizione è stata loro chiarita in merito alla proposta delle società petrolifere che i negoziati dovessero avere luogo su base « globale » e che ogni accordo dovesse essere accettato da tutti i paesi membri dell'Opec. Abbiamo detto che riconoscevamo l'esistenza di differenze nelle varie regioni: differenze nei costi del greggio, differenze nei prezzi di listino di greggi analoghi in conseguenza del risultato della localizzazione geografica e della vicinanza ai mercati. I costi medi di produzione nell'Africa del Nord sono il quadruplo, in Venezuela il quintuplo ed in Nord America circa 15 volte quelli dell'area del Golfo Persico. Il prezzo ufficiale di listino dei greggi iraniano 34° Api, fob Kharg Island, è di \$ 1,79 barile, il greggio venezuelano della stessa gravità, fob Puerto La Cruz, ha una quotazione ufficiale di \$ 2,78 al barile, mentre altri simili greggi della California o della Pennsylvania sono quotati a bocca di pozzo rispettivamente \$ 3,51 e \$ 4,62. Noi abbiamo perciò raccomandato che, invece, i negoziati venissero condotti su base regionale. Poiché le compagnie petrolifere sono preoccupate in merito alla possibilità di scavalcamenti derivanti da negoziati separati, noi abbiamo fornito assicurazioni a tal proposito. Hanno pure chiesto ciò che in effetti potrà essere un congelamento quinquennale dei prezzi; la nostra risposta a ciò è stata che saremmo stati ben lieti di accettare, purché, in primo luogo, vengano adottate le misure per proteggerci contro l'effetto inflazionistico dei prezzi crescenti, e, in secondo luogo, che nell'interesse dei paesi consumatori, sia preso da parte delle società l'analogo impegno di non aumentare i prezzi dei prodotti durante il periodo; oppure, in mancanza di ciò, che i prezzi siano collegati ai prezzi dei prodotti in sintonia con un indice ragionevole.

Come saprete i nostri negoziati con le società sono in corso sin dal 12 gennaio con alti e bassi. Voi sapete anche che la Commissione dei tre ministri non ha potuto raggiungere l'accordo. Alla luce di tali fatti, suggerisco oggi che i paesi di questa regione adottino un sistema che sia razionale e ragionevole; un sistema in accordo con le risoluzioni delle Nazioni unite che salvaguardano i diritti sovrani

e l'indipendenza dei paesi; un sistema che ha precedenti in altre aree e che assicuri la stabilità e la fiducia, cioè gli obiettivi dei paesi consumatori. È certo che ogni misura legislativa o giuridica che si renderà necessaria sarà contemporaneamente presa dai paesi membri.

Menzionerò qui che l'accoglimento delle condizioni proposte dalla Commissione dei tre ministri rappresenta solo circa la metà degli aumenti che già hanno avuto luogo per i prezzi dei prodotti. L'incremento di prezzo attualmente richiesto aumenta mediamente il reddito petrolifero dei paesi produttori del Golfo alla non eccezionale cifra di circa 1,25 dollari al barile, valore che non giunge nemmeno all'8 % dei 12-14 dollari realizzati dalla vendita di ciascun barile al consumatore finale. Vi sono inoltre governi di paesi consumatori che percepiscono entrate fiscali dal petrolio superiori di cinque volte a ciò che noi ricaviamo dal petrolio.

Se le nostre richieste siano o no giustificate è lasciato alla coscienza delle persone leali, le quali fortunatamente ancora esistono in numero non trascurabile nel mondo. Spero che i nostri argomenti, che sono sostenuti dai fatti e non sono invenzioni della nostra immaginazione, saranno onestamente ed adeguatamente rispecchiati nei servizi di agenzia e della stampa (i cui esponenti sono qui presenti) in modo che l'opinione pubblica sia informata in modo esauriente in merito alla giustizia delle nostre richieste.

**Doc. 9 - Risoluzione XXII.131 della XXII Conferenza dell'Opec
(Teheran, 3-4 febbraio 1971)**

La Conferenza,

avendo udito la relazione della Commissione dei tre ministri che rappresenta i paesi membri rivieraschi del Golfo sull'esito dei loro negoziati con i rappresentanti delle società petrolifere per l'attuazione della Risoluzione XXI.120;

avendo altresì udito le relazioni dei capi delle delegazioni di Algeria, Libia e Venezuela circa le azioni svolte dai loro rispettivi governi in merito all'attuazione degli obiettivi della detta risoluzione;

avendo presenti il forte aumento ed il generale consolidamento dei prezzi del greggio e dei prodotti petroliferi nel mercato mondiale, congiuntamente allo sbalorditivo sviluppo della domanda di petrolio nei principali paesi consumatori;

avendo preso nota della continua erosione del potere di acquisto dei ricavi petroliferi dei paesi membri, provocata dall'inflazione mondiale e dal sempre crescente divario fra i prezzi dei beni capitali e manifatturati, essenziali per il loro sviluppo economico, e quelli del petrolio;

richiamando la Dichiarazione di politica petrolifera contenuta nella Risoluzione XVI.90 che prevede, tra l'altro, che la determinazione dei prezzi di listino o di riferimento a fini fiscali sia fatta dai governi dei paesi produttori;

mirando a salvaguardare i giusti e legittimi interessi dei paesi membri in un modo equo, e riconoscendo i vantaggi che la stabilità degli obblighi fiscali dell'industria petrolifera rappresenta per i paesi consumatori, come pure per coloro che investono nella produzione di petrolio greggio;

decide che ciascun paese membro che esporta dai terminali del Golfo applicherà a partire dal 15 febbraio le necessarie misure per l'attuazione degli obiettivi contenuti nella Risoluzione XXI.120. Nel caso che le società petrolifere interessate

non adempissero a queste misure giuridiche e/o legislative entro sette giorni dalla data della loro adozione in tutti i paesi interessati, i paesi membri Abu Dhabi, Algeria, Iran, Irak, Kuwait, Libia, Qatar, Arabia Saudita e Venezuela — prenderanno idonei provvedimenti, compreso l'embargo totale sulle caricazioni di greggio e prodotti petroliferi effettuati dalle società.

Nel caso le società petrolifere che operano nei paesi membri interessati esprimano la loro volontà ad aderire alle richieste minime concordate dai sei paesi membri che si affacciano sul Golfo per la realizzazione degli obiettivi della Risoluzione XX.120 prima del termine della scadenza fissata dianzi, allora i paesi membri interessati non dovranno ricorrere alle misure giuridiche e/o legislative sopra riferite.

Per quanto concerne l'Algeria e la Libia le necessarie misure giuridiche e/o legislative contenute nella Risoluzione XXI.120 che si applicano ad esse, saranno introdotte a giudizio dei loro rispettivi governi. Nel caso che una data compagnia non aderisca entro sette giorni dalla data della loro adozione, alla stessa richiesta minima concordata dai paesi membri del Golfo, più un premio addizionale che rifletta un vantaggio ragionevolmente giustificato, di più breve rotta per le loro esportazioni, i paesi membri — Abu Dhabi, Algeria, Iran, Irak, Kuwait, Libia, Qatar, Arabia Saudita e Venezuela — prenderanno le misure appropriate, compreso l'embargo totale delle caricazioni di greggio e di prodotti petroliferi effettuati da tale società.

Teheran, 4 febbraio 1971.

Doc. 10 - Accordo di Teheran (14 febbraio 1971)

« Abu Dhabi, Iran, Irak, Kuwait, Qatar e Arabia Saudita » (questi sei stati verranno d'ora in poi indicati in questo documento come « gli stati del Golfo ») e le compagnie elencate nell'allegato 1 e le loro affiliate (d'ora in avanti definite in questo documento « le compagnie ») al fine di stabilire sicurezza di approvvigionamenti e stabilità nelle intese finanziarie, concordano quanto segue:

1 - Gli esistenti accordi fra ciascuno degli stati del Golfo e ciascuna delle compagnie, dei quali questo accordo è un emendamento generale, continueranno ad essere validi in accordo con i loro termini.

2 - Le norme che seguono costituiscono una definizione dei termini relativi alle quote spettanti ai governi ed alle altre obbligazioni finanziarie delle compagnie operanti negli stati del Golfo, per quanto concerne la materia cui fanno riferimento risoluzioni dell'Opec e per quanto concerne le esportazioni di petrolio dal Golfo, per il periodo dal 15 febbraio 1971 fino al 31 dicembre 1975. Queste norme saranno vincolanti sia per gli stati del Golfo, sia per le compagnie, per il periodo indicato.

3 - Queste norme sono:

A - Durante questo accordo nessuno stato del Golfo chiederà alcun aumento della quota governativa o di altri obblighi finanziari in aggiunta a quelli ora concordati riguardanti la produzione del Golfo, per effetto di:

1 - l'applicazione di termini diversi in:

I - uno degli stati del Golfo come esportatore mediterraneo, o

II - un produttore mediterraneo, o

III - un produttore di un'altra area, o

2 - la rottura di contratto mediante azione unilaterale da parte di uno dei governi del Golfo, o

3 - l'eliminazione delle esistenti disparità nel Golfo in base al paragrafo (C) (2) (IV) o eventuali accordi in base al paragrafo (c) (3) (III), o

4 - l'applicazione di termini diversi ad eventuali futuri accordi in uno dei paesi confinanti con il Golfo.

B - Gli impegni dei sei paesi membri dell'Opec confinanti con il Golfo in base alle risoluzioni Opec XXI.120 e XXII.131 sono soddisfatti dai termini di questo accordo.

Durante il periodo di questo accordo gli stati del Golfo non intraprenderanno alcuna azione nel Golfo per appoggiare eventuali membri della Opec che possano richiedere un aumento della quota governativa eccedente i termini ora concordati, o un aumento della quota governativa o qualsiasi altra materia non coperta dalla risoluzione XXI.120.

C - Le aliquote fiscali totali sul reddito verranno stabilizzate in accordo con le intese esistenti, salvo che nella misura in cui le attuali legislazioni fiscali prevedano aliquote fiscali totali inferiori al 55%. Le compagnie interessate dovranno assoggettarsi ad un emendamento delle relative leggi sulle imposte sui redditi che porterà al 55% l'aliquota fiscale totale.

2 - A soddisfazione delle numerose rivendicazioni insorgenti in base ai paragrafi 2 e 3 della risoluzione Opec XXI.120:

I - ciascuna compagnia dovrà aumentare uniformemente, con decorrenza dalla data di efficacia, i suoi prezzi « posted » del greggio ai terminali del Golfo degli stati del Golfo nella misura di 33 centesimi di dollaro per barile;

II - a - ciascuna compagnia dovrà effettuare ulteriori adeguamenti in aumento dei suoi prezzi « posted » del greggio al più prossimo decimo* di centesimo di dollaro per barile aumentando il 1° giugno 1971 ciascuno di tali prezzi « posted » di un ammontare pari al 2,5% di tali prezzi « posted » rilevati il giorno successivo alla data di efficacia. Il 1° gennaio di ciascuno degli anni dal 1973 al 1975 un ulteriore aumento al più prossimo decimo di un centesimo di dollaro verrà effettuato in ciascuno di tali prezzi « posted » in misura equivalente al 2,5% del prezzo « posted » in vigore il 31 dicembre dell'anno precedente;

b - ciascuna compagnia aumenterà i suoi prezzi « posted » del greggio il 1° giugno 1971, di 5 centesimi di dollaro per barile e di altri 5 centesimi di barile il 1° gennaio di ciascun anno dal 1973 al 1975;

c - ciascuna compagnia aumenterà inoltre i suoi prezzi « posted » del greggio, della data di efficacia, di 2 centesimi di dollaro al barile, aumento questo che, unitamente al paragrafo 3 (D), soddisfa le rivendicazioni relative alle disparità dei costi di nolo.

III - L'aumento previsto dal precedente comma (II) sarà destinato a soddisfare le richieste relative al rialzo dei noli ed all'inflazione avanzate in base alle risoluzioni Opec XXI.120 e XXI.122, ed anche a soddisfare altre considerazioni economiche sollevate dagli stati del Golfo.

IV - Ciascuno stato del Golfo che avesse una rivendicazione in atto e in fase di trattativa sulla disparità dei prezzi « posted » ha discusso e risolto questa vertenza con le compagnie che esportano il grado di greggio in questione nel

* Per ciascuna frazione decimale di centesimo di dollaro di 0,05 centesimi o superiore, l'ammontare dovrà essere aumentato al più prossimo 0,1 centesimo intero superiore. Per ciascuna frazione decimale di centesimo inferiore a 0,05 centesimi, l'ammontare sarà diminuito di tale frazione.

modo seguente: nel caso del greggio iraniano « heavy », del « medio » arabo-saudita e del Kuwait, il prezzo « posted » di ciascuno sarà aumentato dalle compagnie interessate nella misura di un centesimo di dollaro, con decorrenza dalla data di efficacia. Nel caso del greggio Basrah, dopo l'aggiustamento previsto al capo (3) (1), il prezzo « posted » sarà di 1,805 dollari per gravità 35,0 Api.

3 - In primo luogo il petrolio greggio gravità Api da 30,0 a 39,9, con effetto dalla data di efficacia, ciascun prezzo « posted » sarà ulteriormente aumentato dalle compagnie di $\frac{1}{2}$ centesimo di dollaro per barile per ciascun grado di cui tale greggio sia inferiore ad Api 40. Una tabella che indica gli aumenti risultanti prima di tenere conto del regolamento delle disparità previsto da (C) (2) (IV) è allegata (allegato 2) e fa parte di questo accordo.

In secondo luogo, i prezzi « posted » si applicheranno alle spedizioni che ricadano fra 0,0 e 0,9 gradi di un intero grado di gravità Api e saranno soggetti ad un differenziale di gravità sulla base di 0,15 centesimi di dollaro per barile per ciascun 0,1 grado Api intero.

In terzo luogo, nel caso dei greggi di gravità inferiore ad Api 30, i governi e le compagnie dovranno concordare una base per l'adeguamento del prezzo « posted ». Tuttavia, se non verrà raggiunto un accordo del genere, gli stessi principi applicati nei due paragrafi precedenti verranno applicati.

Le esistenti « allowances » (sconti), ossia « allowance » percentuale, « allowance » di gravità e « allowance » di commercializzazione di $\frac{1}{2}$ centesimo di dollaro per barile verranno eliminate con decorrenza dalla data di efficacia di questo accordo.

D - Se la Libia riceverà un premio per il greggio destinato a porti vicini, premio il quale oscillerà secondo le condizioni del mercato dei noli in base ad una formula di nolo, e se relativamente ad un qualsiasi periodo il premio applicato da una qualsiasi compagnia petrolifera che effettui produzione in Libia e negli stati del Golfo eccederà per qualsiasi motivo il livello più basso consentito da tale formula per il periodo considerato, gli stati del Golfo avranno diritto a pagamenti addizionali come indicato nell'allegato 3.

4 - Per « affiliata » si intenderà in relazione ad una qualsiasi compagnia che sia interamente o parzialmente di proprietà diretta o indiretta di tale compagnia.

5 - Ciascuno degli stati del Golfo riconosce che gli impegni assunti in questo documento dalle compagnie costituiscono un equo, adeguato e definitivo regolamento fra ciascuno di essi e quelle compagnie che operano nell'ambito delle loro rispettive giurisdizioni, di tutte le questioni relative alle basi applicabili di tassazione ed ai livelli dei prezzi « posted » fino alla data di efficacia.

6 - La data di efficacia di questo accordo sarà il 15 febbraio 1971. Stilato addì 14mo giorno di febbraio, 1971, a Teheran, Iran.

Allegato 1.

British Petroleum Company Limited
Compagnie Française des Pétroles
Gulf Oil Corporation
Mobil Oil Corporation
Shell Petroleum Company Limited e
Shell Petroleum N.V.
Standard Oil Company of California
Standard Oil Company (New Jersey)
Texaco Inc.
Continental Oil Company

Standard Oil Company (Ohio)
Mispanica de Petroleos S.A.
American Independent Oil Company of Iran
Signal (Iran) Petroleum Company.

Allegato 2.

(omissis)

Allegato 3.

(omissis)

**Doc. 11 - Comunicato della presidenza del consiglio della Repubblica di Algeria
(24 febbraio 1971)**

Il governo rivoluzionario ha adottato in data odierna importanti decisioni relative all'industria degli idrocarburi. I provvedimenti ai quali si fa qui riferimento sono i seguenti:

1 - Nel settore della produzione di petrolio greggio, si procede ad una nazionalizzazione parziale delle società francesi concessionarie in guisa tale che lo stato viene a disporre del 51 % dei capitali ed assume il controllo delle società petrolifere nelle quali gli operatori francesi detenevano la totalità del capitale sociale, acquistando la maggioranza ovvero la metà di tale capitale.

Di conseguenza, vengono nazionalizzati nella misura del 51 %, e trasferiti alla società di stato Sonatrach i beni e tutte le altre attività di qualsiasi natura, ed in particolare il 51 % delle attività minerarie di pertinenza di qualsiasi persona fisica o morale, relativi alle concessioni petrolifere, che fanno parte in Algeria del patrimonio delle seguenti società:

- Compagnie Française des Pétroles (Algérie) (Cfra)
- Société de Participation Pétrolières (Petropar)
- Société Nationale des Pétroles d'Aquitaine (Snpa)
- Compagnie de Participations de Recherches et d'Exploitation Pétrolières (Coparex)
- Omnium de Recherches et d'Exploitation Pétrolières (Omnirex)
- Société de Recherches et d'Exploitation de Pétrole (Eurafrep)
- Compagnie franco-africaine de Recherches Pétrolières (Francarep).

Inoltre vengono nazionalizzate le partecipazioni non algerine nella società Compagnie de Recherches et d'Exploitation de Pétrole au Sahara (Crepes) nella misura del 22 %, e le partecipazioni non algerine nella Société Française de Recherches et d'Exploitation des Pétroles en Algérie (Sofrepal).

2 - Per quanto riguarda le riserve di gas naturale:

a - Si procede alla nazionalizzazione di tutte le attività minerarie contemplate nelle concessioni relative ai giacimenti di gas naturale ed alle connesse infrastrutture di produzione.

b - Si procede all'acquisizione da parte della Sonatrach a titolo gratuito delle risorse di gas associato relative ai giacimenti di prevalente produzione petrolifera e che siano oggetto di concessioni relative a idrocarburi liquidi di pertinenza totale o parziale di operatori esteri.

Di conseguenza sono nazionalizzati i beni e tutte le altre attività di qualsiasi natura che fanno parte in Algeria del patrimonio della Société d'Exploitation des Hydrocarbures d'Hassi R'Mel nonché la totalità delle attività minerarie e delle infrastrutture di produzione relative alle seguenti concessioni: Nord In Aménas, Tin

Fowjé Sud, Ahar Est, Ahar Ovest, Newla Est, Brides, Tonal, Phomade Choudd, Phamde Adha.

Sono inoltre nazionalizzate tutte le attività relative al gas, qualunque sia la sua origine e le società interessate, detenute in via diretta o indiretta da qualsiasi società nelle seguenti concessioni: Gassi Tonil, Rhaoude Nous, Nezla Est, Zartine, Tiguentomine.

3 - Si procede alla nazionalizzazione di tutte le attività non algerine nelle seguenti società:

— Société Pétrolière de Gérance (Sopeg)

— Société de Transport du Gas Natural d'Hassi R'Nel à Arsew (Sothra)

— Société des Transports des Pétroles de l'Est Saharian (Trapes)

— Compagnie des Transports par Pipeline au Sahara (Trapsa)

nonché la canalizzazione denominata « PK 66 In Aménas - Méditerranée à Ohanet », di pertinenza della Creps, e la canalizzazione denominata « Hassi R'Mel - Hasud El Haura » di pertinenza congiuntamente della SN Repal e della Cfp.

La totalità dei beni nazionalizzati viene trasferita alla Sonatrach.

Doc. 12 - Accordo di Tripoli (20 marzo 1971)

Proposta.

La società (X) in quanto detentrica di una concessione in base alla legge petrolifera (di seguito indicata come « la società ») accetta la seguente proposta del governo della Repubblica araba libica rappresentato dal Ministero del petrolio (di seguito indicato come « il governo »):

1 - A partire dalla data di entrata in vigore la società aumenterà il suo prezzo di listino per il greggio 40° Api a \$ 3,32. La società sino a tutto il 1975 pubblicherà ulteriori quotazioni in conformità all'annesso I. Pertanto sotto questo profilo è stato costituito quanto previsto nei paragrafi 1 e 2 dell'accordo derivanti dalla proposta della società in data ... 1390 corrispondente al ... 1970.

2 - L'atto di concessione della società, del quale questa proposta, quando diverrà operativa, costituirà un emendamento, continuerà ad avere validità in conformità alle condizioni, così come sono state modificate da questa proposta.

3 - Le imposte complessive sui profitti della società come indicate nell'articolo 14 della legge petrolifera e nella clausola 8 dell'atto di concessioni (comprendente il gas, i g.p.l., le tariffe sugli oleodotti e le altre attività della società) saranno determinate nella misura del 55 %.

4 - In sostituzione dei pagamenti addizionali della sovrimposta previsti nel paragrafo 3 e 4 dell'accordo del ... 1390, corrispondente al ... 1970, la compagnia a partire dalla data di entrata in vigore effettuerà, in relazione ad ogni barile delle sue future esportazioni di greggio dalle presenti concessioni in Libia e sin quando esporterà greggio da tali concessioni, un pagamento supplementare al governo per ciascun barile di greggio esportato. Questo pagamento supplementare sarà pari all'ammontare della sovrimposta addizionale che avrebbe dovuto essere pagata in relazione ad ogni barile come stabilito dai paragrafi 3 e 4 del detto accordo del ... 1390, corrispondente al ... 1970, calcolato sulla base dei profitti attribuibili alle esportazioni di greggio della società in ciascun anno. I profitti sono definiti nell'articolo 14 della legge petrolifera e nella clausola 8 dell'atto di concessione, salvo che per tale scopo il reddito derivante dal greggio sarà determinato sulla

base del prezzo di listino (meno gli sconti di cui alla clausola 8 (5) (a) (i) vigente nell'anno in questione), come specificato nei paragrafi 1 e 2 di detto accordo con il prezzo di listino di 2,63 dollari applicabile al petrolio greggio di 40° Api in relazione a ciascun anno a partire dal 1975. Tali pagamenti saranno effettuati alle stesse date in cui era da pagare la sovrimposta. Un tale pagamento per barile non sarà considerato come spesa detraibile per la società né come anticipo dell'imposta sul reddito o della sovrimposta che debbono essere pagate dalla società. Nel 1971 i pagamenti per barile esportato nell'anno saranno effettuati sul totale dei barili esportati in quell'anno, salvo il fatto che dal totale di tali pagamenti per il 1971 saranno detratte le sovrimposte addizionali pagate in base al detto accordo del ... 1390 corrispondente al ...1970, relativamente al periodo che va dal 1° gennaio 1971 sino alla data di entrata in vigore (del presente accordo).

5 - I versamenti della società al governo della royalty, dell'imposta sul reddito e della sovrimposta passeranno dalla base trimestrale a quella mensile, nel modo che segue:

a - versamento di un terzo del pagamento trimestrale previsto dall'accordo del ... ottobre 1968, alle date fissate in quell'accordo;

b - pagamento di un terzo di tale versamento trimestrale un mese prima delle date previste nel detto accordo;

c - pagamento di un terzo di tale versamento trimestrale un mese dopo le date previste in detto accordo.

6 - Gli sconti previsti dalla clausola 8 (5) (a) (1) e (ii) dell'atto di concessione della società saranno definitivamente abrogati a tutti gli effetti a partire dalla data di entrata in vigore.

7 - La società si impegna a vendere alla Libyan National Oil Company (Lnoc), pro quota con tutti gli altri produttori petroliferi in Libia, adeguate quantità di greggio per il consumo diretto in Libia e per la raffinazione in Libia in prodotti petroliferi o chimici che saranno consumati in Libia, sí da soddisfare il fabbisogno della domanda interna libica. Il prezzo di questo greggio sarà pari al costo medio della società piú una remunerazione. I particolari saranno mutuamente concordati tra la Lnoc e la società.

8 - Per il periodo della data di entrata in vigore sino al 31 dicembre 1975 le norme degli atti di concessione, cosí come sono state emendate da questa proposta quando diverrà operativa, saranno applicabili per la determinazione degli impegni finanziari complessivi in relazione al greggio della società. In conformità delle condizioni di tale proposta esse rappresenteranno la composizione tra il governo e la società in merito a:

a - gli argomenti delle recenti discussioni tra il governo e la società e gli argomenti che fanno riferimento alle passate risoluzioni dell'Opec per il periodo dalla data operativa sino al 31 dicembre 1975;

b - tutti i seguenti argomenti, per il periodo sino alla data operativa: i - livello dei prezzi di listino e tutti gli elementi connessi; ii - le basi imponibili e le aliquote d'imposta; iii - tutti i reclami retroattivi; iv - il metodo di pagamento della royalty, dell'imposta sul reddito e della sovrimposta; v - tutte le richieste di impegni di reinvestimento; vi - l'approvvigionamento di petrolio al governo.

Le richieste della Repubblica araba libica di cui alle Risoluzioni Opec XXI.120 e XXII.131 sono soddisfatte dalle condizioni di tale proposta.

9 - La data di entrata in vigore per l'attuazione delle condizioni di tale proposta sarà il 23° giorno di Muharram 1391, corrispondente al 20 maggio 1971.

Annesso I alla Proposta.

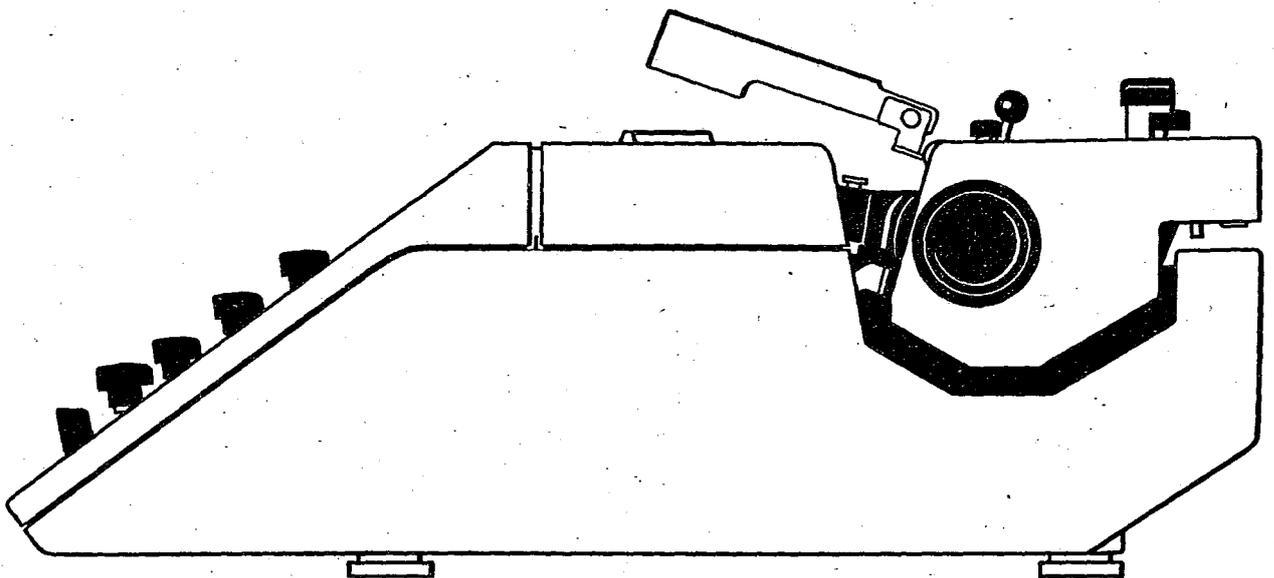
(omissis)

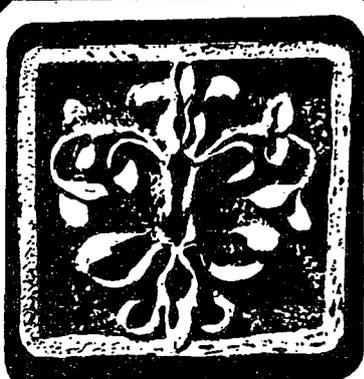
finito di stampare nel settembre 1971
presso l'azzoguidi società tipografica editoriale
via emilia ponente 421 b 40132 bologna italy

 **olivetti**

Olivetti Studio 45

la macchina personale per l'uso professionale
la macchina forte per chi ha molto da scrivere
la macchina di nuova linea che dà prestigio
la macchina che si porta dovunque e quando occorre
anche la buona idea per un regalo
un posto di scrittura in una compatta valigia





CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da LUIGI FIRPO

VOLUMI DISPONIBILI

ARISTOTELE

a cura di C. A. Viano

BODIN

a cura di M. Isnardi Parente

BURKE

a cura di A. Martelloni

DIDEROT

a cura di F. Diaz

HALLER

a cura di M. Sancipriano

HOBBS

a cura di N. Bobbio

ISOCRATE

a cura di M. A. Levi

KANT

a cura di N. Bobbio, L. Firpo,
V. Mathieu

LAMENNAIS

a cura di D. Novacco

LEIBNIZ

a cura di V. Mathieu

LOCKE

a cura di L. Pareyson

LUTERO

a cura di G. Panziera Saija

MABLY

a cura di A. Maffey

MARSILIO DA PADOVA

a cura di C. Vasoli

MICKIEWICZ

a cura di M. Bersano Begey

MONTESQUIEU

a cura di S. Cotta

PENSIERO POLITICO

CRISTIANO

a cura di G. Barbero

PLATONE

a cura di F. Adorno

ROUSSEAU

a cura di P. Alatri

SOREL

a cura di R. Vivarelli

TŒCQUEVILLE

a cura di N. Matteucci

VOLTAIRE

a cura di R. Fubini

VOLUMI IN PREPARAZIONE

Gli Anarchici

BACONE

BAKUNIN

BENTHAM

BOTERO

Curialisti del secolo XIV

DANTE

FERRARI

FOURIER

GIOBERTI

GROZIO

HUMBOLDT

HUME

KAUTILYA

MARX e ENGELS

MAZZINI

MORE

PARETO

Politici greci minori

PROUDHON

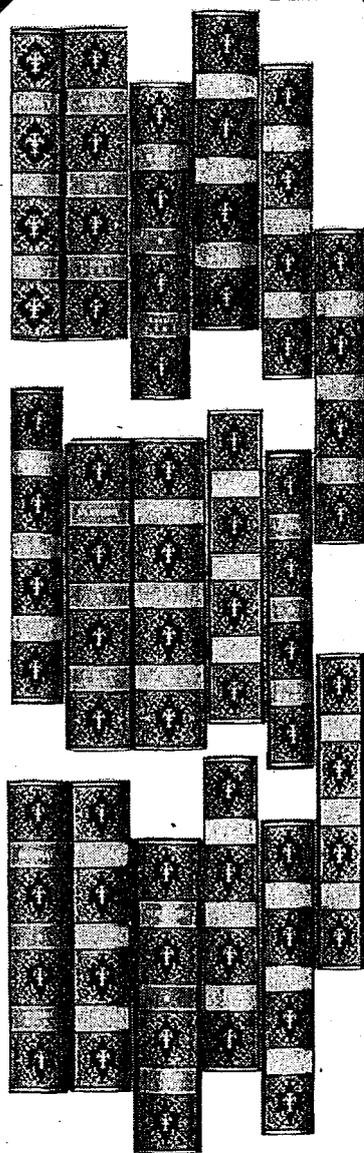
QUESNAY

La Rivoluzione Americana

SAINT-SIMON

Scritti Rivoluzione Francese

Trattati politici persiani



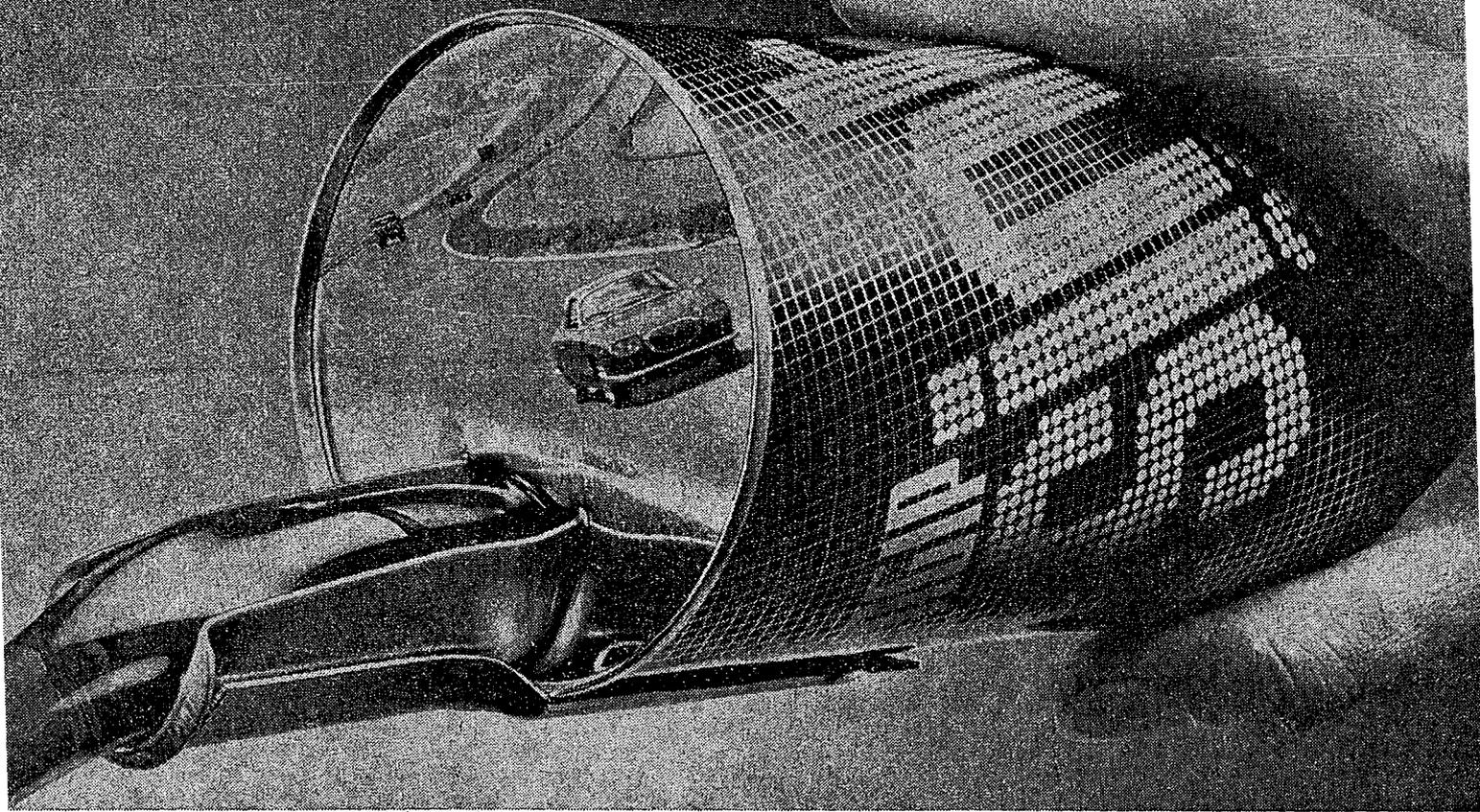
CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da
Luigi Firpo

Volumi in 8° di pagine 600
circa ciascuno con tavole
fuori testo. Rilegati in piena
tela rossa con tassello gri-
gio, fregi e iscrizioni in oro

UTET

UTET - CORSO RAFFAELLO 28
10125 TORINO - TELEF. 68.86.66



Agip SINT 2000: uno dei **7000** servizi Agip!

vi piacciono le alte medie costanti? **Noi ci abbiamo pensato**

... e per questo abbiamo inserito in **Agip SINT 2000** un olio di sintesi di altissimo pregio, finora usato soltanto per lubrificare i motori degli aerei a reazione, nei quali è insostituibile perché è l'unico in grado di garantirne l'assoluta sicurezza di funzionamento.

Agip SINT 2000 è rivoluzionario in autostrada, perché la sua viscosità raggiunge i valori più alti previsti per gli oli motore e si mantiene stabile nel tempo.

Il nuovo componente sintetico gli conferisce inoltre una eccezionale resistenza ai carichi elevati.

Da oggi voi potete veramente chiedere al vostro motore le prestazioni più severe,

perché da oggi una forza nuova protegge il vostro motore:

Agip SINT 2000 con olio di sintesi. Provatelo al prossimo cambio d'olio. **7000** volte Agip su tutte le strade d'Italia!

Voi stessi controllerete facilmente questi vantaggi tangibili che **Agip SINT 2000** vi assicura:

minor consumo d'olio
mantenimento della pressione
massimo rendimento del motore
facilità di avviamento
minori spese di manutenzione



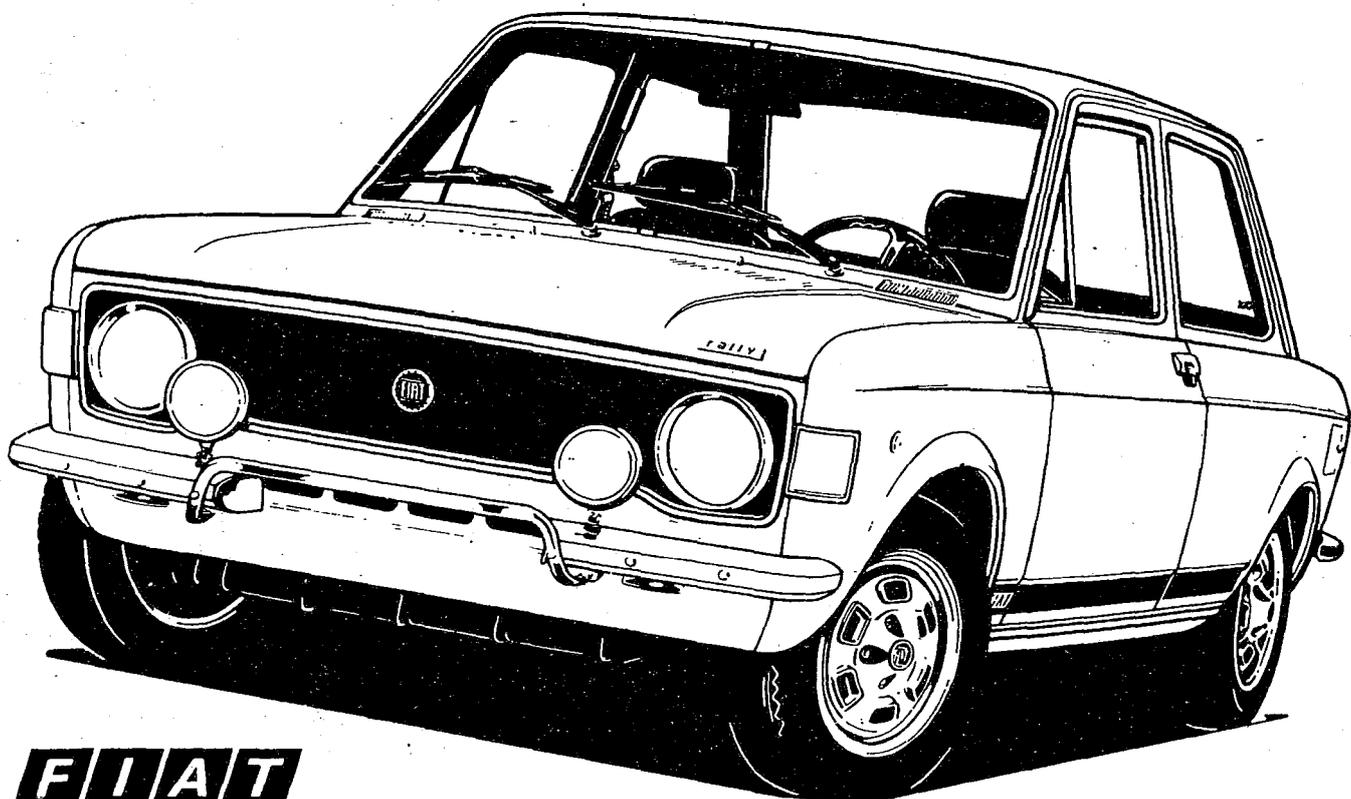
AGIP SINT 2000

combatte per il vostro motore e vince sempre



128 Rally: la 128 con motore 1300

67 CV (DIN) 150 km/ora



FIAT
128
RALLY 1300

ECONOMIA E LAVORO

n. 2 - marzo-aprile 1971

Sommario

EDITORIALE

G. Lauzi:

Unità sindacale: non c'è più spazio per « aree di ambiguità ».

ARTICOLO

G. B. Trespidi:

Valore dei risultati del contratto della gomma.

SAGGI

A. N. J. Blain - J. Gennard:

Una revisione critica della teoria delle relazioni industriali.

G. Mossetto:

Il conflitto sopito: grande impresa e piccola impresa.

RICERCA

S. Casulli - P. Massarelli:

Indagine sul collocamento in Puglia (I).

RUBRICHE

Le relazioni contrattuali in Italia (a cura di A. La Porta e D. Valcavi).

Le relazioni contrattuali nella Comunità Europea (a cura di M. Sepi).

RECENSIONI E SCHEDE

OSSERVATORIO

FUTURIBILI

34

anno V

maggio 1971

Il Terzo Mondo e la coscienza dell'Occidente.

SHMUEL N. EISENSTADT: *Sociologia e Terzo Mondo* - ELISABETH BOYKO: *Deserti fertili* -

PIETRO GROSSI: *Musica in tempo reale.*

OPINIONI E DIBATTITI

GIUSEPPE BALLARÒ-RICCARDO PASCOLI: *Reddito garantito, un progetto per l'anno 2000* -

GUIDO FRONGIA: *Rivoluzioni, reazione e paura.*

RASSEGNE

CONVEGNI: *Prospettive dell'istruzione - Storia, etnologia, futurologia - L'Europa al bivio.* -

LIBRI: *Indicatori sociali - Ideologia e classi sociali - Automazione e cibernetica - Politica*

e politologia. - RIVISTE: *Società tecnocratiche e progresso civile - Trasporti terrestri, aerei*

e spaziali - Il controllo dell'ambiente. - RICERCA: *Fusione nucleare controllata - Politica*

della scienza - La scienza della vita - Le occasioni della scienza. NOTE: *Futuribili nel*

mondo - Lessico futuribile - Sintesi bibliografiche.

rivista mensile di esplorazione e studio dei futuri possibili

direttore responsabile: PIETRO FERRARO

redattore capo: ALDO ALBERTI

Direzione, Redazione, Amministrazione presso l'I.R.E.A., Via XX Settembre, 1 - 00187

Roma - Tel. 481759-478625-487553 - Abbonamento: (Italia) L. 8.000 - (Svizzera) L. 9.500

- (Esteri) L. 11.000 - Versamenti in c/c postale n. 1/9530 intestato a Editrice Futuribili

S.r.l., o con assegno - Aziende tip. Eredi Dr. G. Bardi - Roma.

Prezzo di un fascicolo per l'Italia: L. 1.000 - per l'Estero: 1.200 - Un fascicolo arre-

trato: L. 1.200.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana.

Abbonamento annuo	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento semestrale	L. 7.000 per l'Italia L. 10.000 per l'Estero
Prezzo per ogni fascicolo	L. 250

Publicato

dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Via Clerici 5 - Milano

Revue yougoslave la plus citée

REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE

- Review of International Affairs
- Internationale politik
- Política Internacional
- Mejdounarodnaïa politika
- Medjunarodna politika

est une précieuse source d'information pour tous ceux qui désirent connaître les points de vue yougoslaves sur les événements internationaux et les développements politiques, économiques et sociaux en Yougoslavie.

VINGT-DEUXIÈME ANNÉE DE PARUTION

ABONNEMENT ANNUEL (24 numéros):

Poste ordinaire US \$ 6.00

Poste aérienne Europe US \$ 7.00

ou l'équivalent en d'autres monnaies.

SPECIMEN GRATUIT SUR DEMANDE

Pour toute information, prière de s'adresser au
Service de Diffusion: REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE - B. P. 413, Belgrade - Yougoslavie.

Istituto affari internazionali

Publicazioni

Collana dello spettatore internazionale

(collana di volumi edita dal Mulino)

1970

1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
5. **Integrazione in Africa orientale**
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**
di autori vari - Pagine 80 - L. 500
10. **Socialismo in Tanzania**
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.

1971

11. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
12. **Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**
di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 118 - L. 1.000.
13. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**
di autori vari - Pagine 100 - L. 1.000.
14. **Una Zambia zambiana**
di Kenneth Kaunda - In preparazione.

Papers

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**
di Mario Marcelletti - 1971 - L. 500.

Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

La politica estera della Repubblica italiana

a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - Milano 1967 - L. 10.000.

La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

La rinascita del nazionalismo nei Balcani

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

La Germania fra Est e Ovest

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1969 - L. 2.000.

L'Europa oltre il Mercato comune

di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

Symposium on the International Regime of the Sea-Bed

a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

La strategia sovietica: teoria e pratica

a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore - Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

I quaderni

(collana di volumi edita dal Mulino)

1. L'America nel Vietnam

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000

2. Introduzione alla strategia

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

3. La Nato nell'era della distensione

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 - Pagine 159 - L. 1.000.

4. Per l'Europa

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

5. Investimenti attraverso l'Atlantico

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

6. L'Europa e il sud del mondo

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

7. Una politica agricola per l'Europa

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

8. La diplomazia della violenza

di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia

a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro

a cura di R. Hinshaw, 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione

a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie

a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

Documentazioni

(In offset)

L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

Le armi nucleari e la politica del disarmo

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - L. 3.000.

La politica commerciale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

Rassegna strategica 1967

(dell'Istituto di studi strategici di Londra) - Pagine 103 - Esaurito.

La fusione delle Comunità europee

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

L'Università europea

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest

(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

La politica energetica della Cee

(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

Preferenze e i paesi in via di sviluppo

(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

Rassegna strategica 1968

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000

Bollettino bibliografico

(catalogo degli articoli estratti dalle riviste ricevute dalla Biblioteca dell'Iai) - Pagine 50 - L. 1.500.

Les assemblées européennes

A cura di Chiti Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

Italo-Yugoslav Relations

Proceedings and Discussions, edited by P. Calzini - 1970 - Pagine 102 - L. 1.500.

Periodici

Iai informa

Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio gratuito su richiesta.

Lo spettatore internazionale

Trimestrale in lingua inglese diretto da C. Merlini - Abbonamento L. 4.000.

Collana dello spettatore internazionale

Sette o otto volumi all'anno - Abbonamento L. 6.000.

L'Italia nella politica internazionale

Trimestrale a cura di M. Bonanni - Abbonamento L. 9.500.

Istituto affari internazionali

Papers: una nuova collana

Questa nuova serie, raccogliendo in parte l'eredità delle « Documentazioni », servirà per portare a conoscenza dei nostri lettori quei contributi che, troppo lunghi per poter essere pubblicati sulla rivista « Lo spettatore internazionale », o viceversa, troppo brevi per poter costituire uno dei nostri quaderni, richiedono una loro veste propria. Naturalmente si tratterà più di materiali per successivi lavori, come bibliografie o documenti, che di lavori aventi una propria compiutezza, oppure di opere d'attacco o di meditazioni che ci sembreranno comunque stimolanti anche se non perfezionate. Per questo anno sono previsti 4-6 fascicoli che verranno presentati sullo « Iai informa » e potranno essere richiesti direttamente all'ufficio pubblicazioni dell'Iai.

Mario Marcelletti

Il rapporto Jackson: un'analisi critica

Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite — Undp — è il più importante organismo multilaterale che si occupi di cooperazione tecnica: sia con l'invio di singoli esperti, sia con la preparazione e partecipazione ad interi progetti.

Il nuovo accento che oggi la cooperazione tecnica si vede attribuire come leva fondamentale per fare avanzare i paesi meno sviluppati, pone il problema di una sua maggiore efficienza. R. G. A. Jackson, all'uopo incaricato, ha presentato con l'ausilio di uno staff di esperti un voluminoso rapporto contenente le proposte di riforma del Programma di sviluppo.

Per l'Italia, che di recente ha aumentato il proprio contributo all'Undp, una chiara informazione e discussione sui fini cui vengono diretti questi mezzi e sul modo d'impiegarli sarebbe sicuramente necessaria. Invece il rapporto ha ricevuto scarsa eco o è stato ricevuto con commenti piattamente favorevoli. L'argomento si ripropone ora — sullo sfondo di una critica che investe anche la dottrina dello sviluppo di certi gruppi multinazionali, come la Banca mondiale — in uno studio di Mario Marcelletti che è stato scelto per aprire la serie dei « Papers ».

Indice

I. Un nuovo studio manageriale - II. Sfondo, portata e metodologia del rapporto - III. Ombre sulle prospettive - IV. Studio manageriale? - V. Le conclusioni di Jackson - VI. Alcune osservazioni - VII. Critiche discutibili.

Papers, n. 1, pp. 15 - L. 500.

Collana dello spettatore internazionale

Autori vari

Aiuto fra paesi meno sviluppati

L'aiuto che i paesi in via di sviluppo si danno reciprocamente è una quota ancor oggi modesta delle somme che a vario titolo fluiscono con il fine di assistere l'altrui crescita economica. Tuttavia questa quota, per quanto modesta, è abbastanza significativa sia da un punto di vista economico che da un punto di vista politico. Da un punto di vista economico, il fatto che alcuni paesi in sviluppo arrivino a divergere delle risorse verso altri paesi in sviluppo, per compiere quelle operazioni che sembrerebbero riservate ai paesi industrializzati, è la testimonianza che una prima ondata di paesi sta emergendo dall'arretratezza economica e comincia a mettere in opera una delle politiche economiche tipiche dei paesi industrializzati: la politica di aiuto. Chi leggerà i contributi compresi in questo libro, che vanno dall'aiuto dell'India ai paesi in sviluppo a quello della Jugoslavia, a quello di Israele e di altri paesi, si renderà immediatamente conto che attraverso l'aiuto tutti questi paesi stanno in realtà affrontando il problema della loro industrializzazione. Da un punto di vista politico, questo particolare angolo visuale, che è l'aiuto, consente di osservare allo stato nascente la nuova fascia di piccole potenze, con problemi di leadership fra i non allineati o con problemi di preminenza regionale oppure con problemi di inserimento nei blocchi. Non è un caso che fra i donatori meno sviluppati si ritrovino proprio quei paesi, come l'India o Israele, che hanno ambizioni nucleari. Questa raccolta di scritti sull'aiuto reciproco fra paesi in sviluppo può essere pertanto vista sia come una breve guida informativa a questa forma di aiuto allo sviluppo, sia come un esercizio nello studio delle potenze nascenti.

Indice

Introduzione, di Roberto Aliboni.

I - Aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, di Leopold Laufer.

II - La Jugoslavia e i paesi in sviluppo, di Liubisa Adamovic.

III - L'assistenza economica indiana, di J. C. Srivastava.

IV - La politica di cooperazione israeliana, di Arrigo Sadun.

Kenneth Kaunda

Una Zambia zambiana

Il pensiero politico di Kenneth Kaunda è largamente empirico, ma alla base di tutto c'è un elemento spiccatamente « dottrinario ». L'idea dell'umanesimo, che in Kaunda non ha necessariamente lo stesso senso della tradizione occidentale, è un motivo di fondo che ispira di sé tutte le soluzioni, salvando una coerenza e una continuità che altrimenti potrebbero andare perdute. L'umanesimo è prima di tutto un modo per non distaccarsi troppo dal passato africano, secondo un'esigenza che tutti i capi della « rivoluzione africana » hanno cercato di soddisfare, nella convinzione che non si dà rivoluzione senza partecipazione del popolo e nella convinzione quindi che solo un'adeguata rivalutazione della cultura tradizionale può coinvolgere le masse dietro alle « ispirazioni » della élite. La società tradizionale è fondata sull'uomo, dice Kaunda, e l'uomo vive nella comunità, ordinata a sua volta in funzione dell'aiuto reciproco. Emergono così i tre fattori fondamentali di una costruzione politica perfetta in sé: il primato dell'uomo, l'esaltazione dell'uomo per la sua funzione sociale, la responsabilità della società nei confronti dell'uomo.

Muovendo dall'umanesimo, Kaunda è approdato — attraverso un'evoluzione che può essere paragonata a quella di Julius Nyerere — al socialismo. Un socialismo molto lontano dai modelli storici (« inventare una forma di socialismo »), non dogmatico e non scientifico.

E la scelta « socialista » di Kaunda si giustifica in due direzioni: contro il capitalismo (perché associato al colonialismo e perché antitetico, con la sua ricerca del profitto personale, ai principi dell'umanesimo) e contro la residua dominazione straniera (che si manifesta soprattutto nel controllo delle grandi compagnie minerarie e commerciali).

Tratti dai suoi numerosi scritti sono qui raccolti alcuni dei brani più significativi per mettere a fuoco la personalità di uno dei più conosciuti leader del mondo africano.

Publicazioni Iai

Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » e per la « Collana dello Spettatore Internazionale » richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
Iai informa , mensile informativo sulle attività dell'Iai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
Lo Spettatore Internazionale , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 7)	5.000 (\$ 8)
Collana dello Spettatore Internazionale , sette-otto volumi all'anno	6.000	7.500 (\$12)	10.600 (\$17)
L'Italia nella politica internazionale , rassegna trimestrale sulla politica estera	9.500	10.000 (\$16)	10.600 (\$17)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30 % di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'Iai	20.000	22.000 (\$35)	31.500 (\$50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

Istituto affari internazionali
88, Viale Mazzini - 00195 Roma
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

Società editrice il Mulino
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna
Tel. 27 78 00

Se si escludono i due grandi paesi autosufficienti, Stati Uniti e Unione Sovietica, il mondo del petrolio vede tre protagonisti: i paesi produttori, gli intermediari, i paesi consumatori.

I primi si trovano nelle aree del sottosviluppo, i secondi sono prevalentemente società a capitale americano e inglese, gli ultimi, i più esposti a tutte le crisi, si identificano in gran parte con l'Europa ed il Giappone.

Sorge così il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici in Europa, problema che nasce con l'affermazione del petrolio quale fonte di maggior rilievo, spesso predominante sulle altre possibili: esso è oggi responsabile del 59% del consumo globale di energia, ma in futuro questa quota è destinata a superare anche il 70%.

I pericoli ed i costi di questa situazione si sono accentuati con le due chiusure di Suez per raggiungere il culmine con la crisi dei rifornimenti del 1970, quando si sono posti con drammatica evidenza tutti i rischi ai quali l'area europea si è andata gradualmente esponendo.

Questo volume analizza la realtà del problema dall'interno, senza tesi precostituite. Costituisce così un tentativo di demistificazione dei cosiddetti « miti del petrolio » — diversificazione fra fonti di energia, alternative al petrolio, speranze di aumento della produzione, diversificazione delle aree di approvvigionamento, politica degli stoccaggi — cioè di quelle impostazioni parziali di tutti i fondamentali aspetti dell'industria, dalla produzione al consumo, fondate su modelli standard e peraltro non verificate o smentite dalla ben più complessa logica dei fatti.

Gli autori tentano infine di determinare una base per l'avvio di un discorso più articolato sui rapporti tra i paesi industrializzati consumatori di petrolio ed i paesi produttori in via di sviluppo. Discorso che superi i vecchi schemi nel cui ambito si è in passato strutturata l'industria del petrolio e che sono contestati dagli eventi di questi ultimi anni.

Completano il volume numerose tabelle e i testi ufficiali completi relativi alla crisi 1970-71.